

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Mentre i lavoratori scioperano proponendo il tema d'un nuovo sviluppo

Crisi di governo impantanata

Una nuova stagione di lotte

di LUCIANO LAMA

AVRÀ luogo domani uno sciopero generale di quattro ore nell'industria pubblica e privata. Si tratta di una grande iniziativa di lotta che dà la via alla mobilitazione dei lavoratori dopo la difficile ma positiva consultazione effettuata le settimane scorse e conclusa col direttivo unitario di qualche giorno fa. Le posizioni della Confindustria e dell'Intersind sono ridotte sostanzialmente al potere d'acquisto dei lavoratori occupati e di avere mano libera nei licenziamenti e nelle ristrutturazioni produttive.

Lavoratori e le forze politiche democratiche non possono sottovalutare il rischio di destabilizzazione sottostante a questa strategia padronale che attacca un pilastro delle relazioni industriali e della stessa convivenza democratica, perché la Confindustria vuole mettere in mora il sindacato in una sua prerogativa essenziale: la contrattazione del rapporto di lavoro e il governo della retribuzione di fatto. Temo che molte forze politiche non abbiano ancora riflettuto abbastanza sulla gravità di questo attacco, sul ruolo centrale della contrattazione collettiva, in particolare per quei partiti che hanno a cuore non solo la difesa degli interessi della classe lavorativa, ma anche i problemi dell'ordine democratico e la difesa dei canali attraverso i quali, nella realtà sociale e politica, la democrazia vive e si sviluppa.

Da queste considerazioni, a mio parere inconfutabili, nasce un intreccio fra il conflitto durissimo in atto con la Confindustria e i problemi della crisi di governo e della sua ipotizzata soluzione. Non ignoriamo, e lo ripetiamo da lungo tempo, quanto sia grave la situazione di questo paese; nel corso della consultazione abbiamo indicato quali debbano essere alcune misure da adottare sul terreno degli investimenti selettivi e dell'occupazione e altre in materia di spesa pubblica. Temiamo che nei prossimi giorni possa essere presentato al paese un programma elucido rispetto alle scelte concrete da compiere, per poi adottare tali scelte più liberamente in nome dell'emergenza subito dopo. Ciò che serve non è un programma che si diffonda analiticamente sulle esigenze del paese, ma una somma di misure, di proposte concrete perché l'opinione pubblica e i lavoratori si possano immediatamente orientare sulle vere intenzioni della nuova formazione politica. È legittimo chiedere adesso di conoscere cosa voglia fare il governo sulla scala mobile, sul blocco dei contratti, quale ruolo esso voglia dare al settore pubblico nel conflitto sociale, orientando le Partecipazioni Statali in modo che non continuino ad essere una specie di fratello siamese della Confindustria; quali proposte abbia il governo sui contratti per il pubblico impiego e sulla legge-quadro che dovrebbe definitivamente affidare ai sindacati poteri di contrattazione nel settore pubblico. È legittimo attendere proposte precise in materia fiscale, pensionistica e sanitaria, di fronte all'offensiva manovrata dalla Confindustria che coinvolge la destra e parte importante dell'opinione pubblica contro la spesa sociale, per ottenere, anche attraverso questi strumenti, una diminuzione del potere d'acquisto dei lavoratori, specie di quelli in maggiori difficoltà. Solo la concretezza su questi temi, il coraggio delle scelte permesse di conoscere le reali intenzioni del pubblico potere, e di questa chiarezza ha bisogno il nostro paese. Il movimento sindacale lot-

Primo vertice in un clima più incerto

I repubblicani hanno chiesto il programma, e Fanfani non è stato in grado di farlo

ROMA — Il tentativo di Fanfani procede in un clima più incerto. La sensazione di sicurezza che il presidente incaricato aveva fatto di tutto per diffondere, si è in parte dissolta. La prima riunione dei segretari dei cinque partiti governativi — avvenuta ieri sera a Palazzo Madama — è stata tutt'altro che risolutiva. Anzi, ha girato a vuoto. I repubblicani hanno chiesto perentoriamente a Fanfani il testo del programma di governo, egli non è stato in grado di farlo, e il vertice si è impantanato. Si è discusso di cose marginali e sono state fissate (come annuncia un telegiornale comunicato) le «procedure» per la trattativa pentapartita. Così, sono venute in primo piano le diffi-

coltà: quelle relative all'economia e ai conflitti sociali, e quelle che riguardano il problema di una coalizione appena dissolta che stenta a ricostituirsi in modo chiaro, alla luce del sole. La DC chiede al nuovo governo una stretta economica più dura, con toni di ammonimento anche per Fanfani. L'atmosfera che in queste ore si respira a Piazza del Gesù è descritta assai bene dalla battuta che circola con maggiore insistenza: «Bisogna fare un governo serio, un governo che governi, altrimenti è meglio non fare niente». Un «governo serio» significa,

Candiano Falaschi
(Segue in penultima)

Ferma domani l'industria in tutto il Paese

Fa passi avanti la trattativa con gli imprenditori che non seguono la Confindustria

ROMA — Alla vigilia dello sciopero nazionale dell'industria, il fronte padronale del rifiuto delle trattative ha già subito uno scacco politico. Tutte le organizzazioni imprenditoriali cosiddette minori, che la Confindustria aveva voluto discriminare dal tavolo di negoziato sul costo del lavoro, hanno cominciato da sole il confronto con la Federazione CGIL, CISL, UIL, impegnandosi a non sollevare pregiudiziali né sulla difesa reale dei salari né sui contratti. Questa scelta, esattamente opposta a quella della Confindustria, viene da un fronte composito (piccole industrie, agricoltura, commercio, artigianato, cooperazione, municipalizzate), all'interno del quale non mancano organizzazioni che, a suo tempo, hanno dato la disdetta della scala mobile. Il fatto che adesso tornino sui propri passi, dimostra tutta la pretestuosità e la natura politica della linea di scontro della Confindustria e dell'Intersind (l'organizzazione delle imprese dell'IRI che ha scelto di far causa comune con i privati).

La risposta dei sindacati è senza precedenti: per la prima volta, infatti, lo sciopero dell'industria è stato proclamato nel vivo di una crisi di governo. È il segnale che anche il sindacato è intenzionato a giocare la carta politica. Perché — come sottolinea Bruno Trentin, su «Rassegna sindacale» — è ormai

Pasquale Cascella
(Segue in penultima)

Siamo al solito tran-tran. Quante volte abbiamo letto o comunicato come quello emanato a conclusione della riunione che si è svolta tra il presidente incaricato e i suoi «incoraggiatori» (così vengono chiamati da Fanfani i rappresentanti del pentapartito), «no, a quanto pare, «scoraggiati».

Certo, ci voleva molto coraggio a riunirsi, con un grande preannuncio, con la TV che ci faceva vedere Fanfani sorridente con i suoi «incoraggiatori», per decidere le «procedure

Gli incoraggiatori scoraggiati

da seguire nei prossimi giorni per arrivare alla definizione del programma». La situazione è troppo tragica per fare dell'ironia su questo rituale mentre si continua a parlare di emergenza, di sacrifici, di «lacrime e sangue».

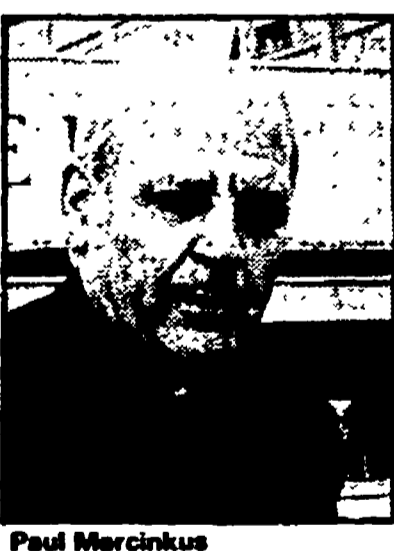
Perché non dire con chiarezza come stanno le cose? Anche fare sussurrare nei corridoi del Parlamento i motivi dello «scoraggiamento» di alcuni degli «incoraggiatori», si dice agli italiani, che non sono minoritari, come stanno le cose, quali sono i nodi che non si sciogliono per il programma, quali dossieri chiedono per il governo, quali patti più o meno segreti tra DC e PSI hanno allarmato gli altri «incoraggiatori». In ogni caso ci pare che sia venuto il momento di finirla con i vecchi giochi.

La gestione Ior sotto accusa in Vaticano

Cardinali riuniti per Marcinkus: ci furono deviazioni?

Ci sarebbero gravi irregolarità - Mennini convocato oggi davanti alla commissione P2

Oggi alle 10, sotto la presidenza del Papa, si riunisce l'assemblea dei cardinali, chiamata ad affrontare il problema Ior-Banco Ambrosiano. Il plenum segue la riunione dei 15 che sabato ha discusso la relazione dei tre esperti nominati il 13 luglio. «Deviazioni gravi» dello Ior dai suoi scopi, irregolarità e responsabilità di monsignor Marcinkus, quale presidente della banca, firme mancanti nelle lettere di patronage: questi, stando alle indiscrezioni, gli argomenti. Intanto, la commissione P2 ha convocato Luigi Mennini. A PAG. 2



Paul Marcinkus

Il magistrato rinuncia alla Cassazione

Procura di Roma, colpo di scena Gallucci resta

Intanto oggi il CSM dovrà decidere l'apertura di una indagine sugli uffici giudiziari

Achille Gallucci intende, almeno per ora, restare a capo della Procura di Roma. Il magistrato, al centro da tempo di molte critiche, ha infatti ritirato a sorpresa ieri mattina la sua domanda di trasferimento in Cassazione che quattro giorni fa era stata accolta dal plenum del Consiglio superiore della Magistratura. Il procuratore ha motivato la sua decisione affermando che avrebbe lasciato la Procura con delle ombre e che quindi preferisce restare finché queste non risultino chiarite. Oggi, infatti, il CSM decide se aprire un'indagine. A PAG. 3



Achille Gallucci

Presentato ieri alla Fenice il kolossal televisivo, davanti a Pertini

Festa grande a Venezia con Marco Polo

Mondanità e cultura, scrittori e diplomatici, pittori e storici, decine di giornalisti alla anteprima del film di Montaldo - Delegazioni cinese e americana - Zavoli: «Prova di efficienza»

Dal nostro inviato VENEZIA — Il 1982 sarà il anno di Marco Polo, figlio di Venezia. Prima che altre genti insidino la nobil patetività veneziana del Viaggiatore (già si avanza l'ipotesi che la famiglia del Polo provenga dai paesi slavi, ed anche i romeni) pare possano rivendicare legami atavici) la città ha fatto sua la «festa» organizzata ieri sera dalla RAI alla Fenice (un tempio della cultura veneziana) per presentare in anteprima il nuovo kolossal televisivo. La Venezia dei nobili, segregata da tempo negli avviluppati del Canal Grande, la Venezia degli industriali (i Benetton, i Bauli, i Coin, i Segafredo,

gli Antonini), ma anche e soprattutto la Venezia dei giovani si sono date appuntamento nella piazzetta di San Fantin, per salutare l'ospite d'onore: Sandro Pertini. È stata una serata particolare, un ibrido di cultura e mondantità, dove alle «mises» delle signore che da mesi sceglievano in boutique l'abito adatto, s'accompagnava la presenza delle personalità della politica e della cultura: la delegazione cinese e quella americana, il ministro alla Pubblica Istruzione Bodrato, insieme ai colleghi Gasparri e De Michelis, storici, scrittori, i quali si riconoscevano Camon, Quarantotti-Gambini, Rigoni Stern, Zanotto.

E poi ancora pittori, tra cui Giuseppe Santomaso, che ha reso omaggio a Marco Polo con una interessante incisione, Emilio Vedova, Zigaina, oltre naturalmente agli amministratori di Venezia, alla direzione RAI, ai giornalisti venuti a decine per fare eco a questo gran gala. Il Teatro, pur coi suoi più di mille posti, non poteva accogliere tra i velluti e gli ori d'antico fasto, tanta gente: si sono aperte così anche le porte dell'«Ateneo veneziano» dove altri televisori a circuito chiuso hanno iniziato il racconto del favoloso viaggio. Un vero cerimoniale di corte ha introdotto lo spetta-

colo che dal 5 dicembre, per otto domeniche, vedremo sul piccolo schermo. Ma alla fine «la lunga attesa» è stata premiata. Severino Gazzelloni ha cominciato a suonare il suo flauto magico sulle note di Benedetto Marcello, per poi scivolare su quelle del «Tema di Marco», scritto da Ennio Morricone. E poi via con le immagini con Ken Marshall a far la parte del leone. Ma la «giornata di Marco Polo» era cominciata fin dal mattino, con una tavola rotonda a cui hanno partecipato

Silvio Garambois
(Segue in penultima)

Al plenum del CC del PCUS

Nel primo discorso di Juri Andropov toni prudenti, invito al dialogo

Nessuna aspra polemica con gli Stati Uniti - Due soli mutamenti al vertice: Aliev nel Politburo e Ryzhkov in segreteria



Gheider Aliev

Dal nostro corrispondente MOSCA — Sotto il segno della continuità, Juri Andropov ha svolto, davanti al plenum del Comitato centrale, un vasto discorso affrontando tutto l'arco delle questioni, dalla politica estera ai problemi interni, sottolineando ripetutamente il suo voler recarsi nella scia già tracciata dal predecessore («Debo dire, con pieno senso di responsabilità, che la politica estera dell'Unione Sovietica è stata e continua ad essere determinata dalle decisioni del 24°, 25°, 26° Congresso del PCUS», chiaramente i tre congressi di Breznev).

Un discorso, quello del nuovo leader, nettamente improntato ai canoni distensivi che avevano già caratte-

zzato le prime più succinte prese di posizione di Andropov, depurato di ogni asprezza, preoccupato di sottolineare ad ogni passaggio la disponibilità sovietica alla «onestà collaborazione con tutti gli Stati che abbiano analoghi sentimenti». «Penso che le difficoltà e le tensioni dell'attuale situazione internazionale possano e debbano essere superate», ha esclamato Andropov all'inizio, subito dopo aver ribadito la «continuazione della politica estera sovietica indicata come una importante precondizione per la pace e la tranquillità nella

Giulietto Chiesa
(Segue in penultima)

Il presidente propone il rafforzamento dell'arsenale H

Reagan gioca la carta del nuovo missile MX

Gli ordigni (ognuno ha dieci testate nucleari) dovrebbero essere piazzati nel Wyoming - Si profila uno scontro al Congresso

Dal nostro corrispondente NEW YORK — Reagan ha esposto le linee generali della strategia americana in materia di armi nucleari e ha risolto la lunga controversia sul missile intercontinentale MX. Lo ha fatto in un discorso trasmesso a tarda sera (all'alba di oggi, in Italia) e di cui quindi non è possibile riferire il testo. Ma le indiscrezioni trapelate dagli uffici della Casa Bianca consentono di cogliere l'essenziale delle decisioni e delle proposte del presidente. Per il missile MX (la sigla significa «missile sperimentale»), Reagan, tra le varie e contraddittorie proposte di cui si discuteva, ha scelto quella che va sotto il nome di «Dense-Pack», ovvero «sistemazione a mucchio». Il piano prevede che questi missili siano silvati, per gruppi, in silos sotterranei. Reagan ha comunicato al Congresso che i nuovi missili saranno piazzati nel Wyoming, uno degli Stati più montagnosi e meno popolati degli Stati Uniti. Alla base dell'idea di sistemare «a mucchio» questi ordigni c'è il seguente schema: l'esplosione, le radiazioni e la pioggia di detriti prodotti dallo scoppio di testate nucleari sovietiche su uno di

Nell'interno

Due anni dopo il terremoto Bilanci, iniziative, medaglie

Terremoto due anni dopo: bilanci, iniziative. A Napoli Zamberletti ha consegnato «attestati di benemerita» ai giornalisti che fecero il loro dovere. I redattori dell'«Unità» non ci sono andati: «L'iniziativa» ha scritto Macaluso a Zamberletti — potrebbe assumere un aspetto sgradevole mentre tanti problemi sono ancora aperti. A PAG. 2

In aula a Torino un capo di PI racconta perché si è pentito

«È stata una pazzia politica, ora basta. Perciò ho deciso di collaborare con la giustizia». Pentimento a sorpresa, ieri nell'aula del tribunale di Torino, di uno dei capi di Prima Linea, Daniele Sacco Lanzoni, arrestato insieme a Susanna Ronconi. Lanzoni ha poi raccontato tutta la sua vicenda, dalle prime rapine alla strage di Stena. A PAG. 5

Sempre in discesa la sterlina In crisi la ricetta-Thatcher

La quotazione della sterlina continua a cadere, la settimana scorsa ha perduto circa il 3% del suo valore. Il governo conservatore teme fortemente il rialzo dei tassi d'interesse e del livello dell'inflazione, attualmente al 7%; su questi due punti infatti la Thatcher ha giocato il tutto per tutto, in vista delle elezioni dell'83. A PAG. 6

Pagina anziani: le pensioni volontarie e degli «autonomi»

Nella pagina «Anziani e società» un servizio sulle «ragazze di ieri», associazione sorta a Torino e una intervista con Gino Bertozzi che, a 73 anni, si è laureato in lettere a Udine. Inoltre tabelle e informazioni sulle pensioni degli autonomi e quelle volontarie. A PAG. 15



VENEZIA — Il presidente Pertini salutato dai gondolieri al suo arrivo nella città

È inutile ricordare di quante attenzioni sia circondata l'attività del PCI, dai gruppi dirigenti alla base. La modifica del criteri che regolano la vita interna del partito ha addirittura costituito — anche alla vigilia dell'attuale « stato confusionale » — l'oggetto di una sorta di pregiudiziale per il riconoscimento della piena democrazia dei comunisti. Negli ultimi anni, discorsi seri e fondati, di analisi critica dell'esperienza storica del PCI, si sono spesso confusi con altri palesemente strumentali, se non grossolanamente propagandistici. Così si è operato in qualche modo un rovesciamento delle parti, riuscendo a spostare l'attenzione dalle reali tendenze che prendevano corpo, non solo nella DC, ma in altri partiti, tanto più essi erano spinti a compensare in termini di puro potere il carattere subalterno della loro politica.

Queste considerazioni sorgono spontaneamente alla lettura di un promemoria sullo « stato del PRI in Sicilia », indirizzato a Spadolini nella sua qualità di segretario del partito, e pervenuto in copia al nostro giornale.

Si tratta di un piccolo dossier che reca questo sottotitolo: « Elenco delle più gravi violazioni dello Statuto, delle più elementari regole democratiche interne e della concezione laica e repubblicana di far politica, commesse dallo schieramento capeggiato dall'on. Gunnella Aristide ». Gli autori sono due consiglieri nazionali del PRI: uno Buscemi e Salvatore Cintola, che in Sicilia appartengono alla minoranza e sanno di che cosa parlano, poiché solo da qualche anno si sono dissociati dal gruppo gunnelliano.

Essi segnalano una situazione che « ha raggiunto punte assurde e intollerabili per un partito che si richiama alla ragione e alla tolleranza laica ». Pur delusi da precedenti de-

nunce, rimaste lettera morta, i due consiglieri nazionali non disperano. « Ci auguriamo — scrivono al loro segretario — che lo rimanga vivamente indignato dal modo come è gestito il partito in Sicilia ». Tanto più che lo schieramento capeggiato dall'on. Gunnella Aristide ha accusato il governo Spadolini di prendere a pretesto i « fatti delittuosi verificatisi a Palermo » per ritardare il « riscatto » della Sicilia.

Naturalmente gli estensori del promemoria auspicano che « l'indignazione si trasformi in adozione di appropriati provvedimenti per la salvezza del partito, della sua immagine, del suo ruolo; altrimenti tutto è perduto ». Tutto è perduto, compreso l'onore, si può aggiungere, visto il contenuto del promemoria e considerato che il fenomeno mafioso è il vero oggetto del dissenso.

Quali è infatti lo « stato del PRI in Sicilia », secondo il documento? « Da otto mesi non si convoca più la Direzione regionale, in aperto disprezzo dell'art. 18 comma terzo dello Statuto ». A questo articolo ha fatto più volte appello la minoranza che si oppone a Gunnella, presidente regionale del PRI. La convocazione di questo organismo è stata inutilmente chiesta anche dalla Federazione giovanile siciliana, perché « il gravissimo problema della mafia e le sue implicazioni vengono discussi in profondità e senza remore da tutto il partito siciliano ». Ma la risposta è stata il silenzio se non il disprezzo verso una minoranza che vuole esprimere la sua opinione, minoranza che pure « alla Assemblea regionale conta tre deputati su sei del gruppo repubblicano e nel partito rappresenta il 33% dei consensi ».

Questo a livello regionale. Ma le cose non vanno meglio se si scende un gradino più in giù: « Da anni non si svolge il Congresso pro-

Il caso Gunnella nel PRI Parliamo un po' del «fattore G»

vinciale del PRI di Palermo (segretario on. Gunnella Aristide) e il Congresso dell'Unione comunale (segretario on. Gunnella Aristide) e da otto mesi non si riunisce la Direzione provinciale. L'on. Gunnella cumula, dunque, oggi, le seguenti cariche: membro del direttivo della sezione «Rina», segretario dell'Unione comunale e segretario provinciale di Palermo, presidente regionale del partito, consigliere nazionale e membro della Direzione nazionale del PRI.

Di quale intensità vita democratica sia espressione un superdirigente come Gunnella si deduce da altre informazioni contenute nel dossier. Ben 15 sezioni repubblicane di Palermo risulterebbero « sconosciute al domicilio », altre due sono « in sede impropria (abitazione e studio professionale privati).

Non sappiamo quante ne restino. Si potrebbe però pensare che, data la crisi della militanza, non esistano le sezioni, ma esistano per lo meno gli iscritti. Eppure non sembra così. Gli autori del promemoria dicono di aver fatto una prova.

Hanno scritto ai presunti repubblicani di Palermo per conoscere la loro opinione sull'astensionismo elettorale, forse scegliendo a caso l'argomento. Ebbene, « ad oggi sono ritornati indietro per il tramite dell'amministrazione delle poste, ben 1800 lettere con la dicitura: "sconosciuto al portatore", "deceduto", ecc. ». Inoltre, diversi cittadini hanno scritto e telefonato per lamentare che « non sono repubblicani » o che « da anni mi sono dimesso dal partito », minacciando iniziative personali.

Trascorrendo altri particolari, si ha così un

sommario profilo della «base» repubblicana di Palermo e in fondo si capisce la riluttanza dell'on. Gunnella a convocare i congressi.

Gli organi di controllo che vigilano sulla vita interna del partito sembrano anch'essi all'altezza della situazione. L'avv. Francesco Mormino, presidente del collegio regionale dei probiviri, non risulta tesserato al partito alla data del congresso regionale, cioè quando fu eletto, mentre è contemporaneamente « segretario di una sezione fantasma, la "G. Contro il Palermo ublicata presso il suo domicilio privato ». D'altra parte, almeno alla minoranza, non sembra che la coesistenza del partito possa spezzarsi in figure come il geometra Diego Castagna « prima repubblicano, poi espulso da Gunnella, poi liberale, primo dei voti eletti all'ARS nella lista del P.L.I. poi riammesso da Gunnella nel PRI e nominato "probo viro" del partito di Gunnella », o infine la posizione eccentrica dell'on. Antonio Germani, ex democristiano, « non tesserato (la sua richiesta di iscrizione al PRI non è stata ancora definita dalla Direzione nazionale), il quale ciò nonostante fa parte della Direzione regionale del partito. Gli autori del promemoria segnalano in questo caso la violazione degli art. 1 e 8 dello Statuto, ma qui Gunnella potrebbe forse eccepire che la violazione è solo virtuale perché la Direzione regionale non si riunisce ».

Pur ammettendo che il dossier contenga qualche forzatura, esso dà certo un'idea dei rapporti esistenti nel PRI. Appare chiara la « forma » assunta dal partito di Gunnella, una forma naturale se si pensa che esso è un supporto dei gruppi più compromessi della DC siciliana.

Si potrà dire che siamo in presenza di un caso estremo e non nuovo alle cronache. Ma è

significativo che il fenomeno Gunnella, irrisolto nel PRI da un ventennio, si sia sempre più espanso, senza remore, tanto che oggi l'on. Gunnella è presidente regionale del partito.

Scorrendo questo «elenco delle più gravi violazioni» e ritornando al ragionamento iniziale, il pensiero quasi inevitabilmente si volge alle più aggiornate teorie di Alberto Ronchey, che se non staggiamo è repubblicano, oltre ad essere lo scopritore del «fattore K». Secondo l'ultimo Ronchey, la democrazia italiana potrà liberarsi da quel fattore bloccante, se il PCI proverà la sua raggiunta maturazione democratica, consentendo i militanti che dissonano dallo «strappo» e garantendo loro libertà di espressione e diritto di rappresentanza. Ronchey vuole saggiare alla base la solidità degli orientamenti del gruppo dirigente ed esige una sorta di analisi del sangue, compreso quello periferico, per verificare se per caso non vi sia nel PCI un vizio genetico.

Non noi esigiamo, per rivalse, tali accertamenti scientifici, pretendiamo di avere scoperto un qualche «fattore Gunnella» nel PRI, di cui fanno parte tante persone rispettabili. Restando sul terreno dell'osservazione empirica, ci chiediamo semplicemente: questa degenerazione nella vita interna del partito e nella vita pubblica non merita forse una maggiore attenzione e un posto centrale nella politica?

Lo chiediamo dimessamente, posto che agli scienziati della politica sia consentito rimanere «vivamente indignati» per i fatti sopra descritti, come vorrebbero gli speranzosi autori del promemoria.

Fausto Ibbia

Imbarazzata ammissione del segretario regionale DC in Sicilia: dopo il Papa più pesanti responsabilità

Forti ripercussioni all'indomani della visita del Pontefice - Ciò che si muove nel mondo cattolico - Ruolo delle associazioni

Del nostro inviato
PALERMO — La visita di Giovanni Paolo II in Sicilia ha dato origine a un dibattito e a quei movimenti cattolici già impegnati in una difficile battaglia di rinnovamento civile. Ha dato fiducia a quegli strati sociali che, condizionati dallo stato di subcultura e dalla mafia, erano rimasti a lungo bloccati dalla paura. « Adesso qualche cosa si sta verificando nel senso che ciascuno sta prendendo coscienza del proprio ruolo per rompere il ciclo della paura », ha commentato il cardinale Pappalardo. Ha dato slancio, soprattutto, ai giovani cattolici che, rivendicando pubblicamente la loro aspirazione al lavoro come diritto e non come privilegio, e la loro partecipazione alle decisioni dei potenti o della raccomandazione, hanno dichiarato in piazza Politeama la loro volontà di operare, in collaborazione con gli altri, per sconfiggere le degenerazioni aberranti della mafia, della droga e per costruire una società senza ingiustizie e senza guerre.

Sembra questo il primo risultato emerso dalle due giornate trascorse da Papa Wojtyla nel Belice, dove le colpevoli inadempienze di chi doveva provvedere hanno reso più drammatica la situazione di migliaia di famiglie ancora senza casa, ed a Palermo, dove i gruppi politici dominanti non hanno combattuto le omertà e i ricatti mafiosi, spesso ne hanno favorito l'evolversi.

E poiché il Papa ha richiamato proprio la priorità del bene comune come criterio a cui i cattolici vanno impegnati nella vita civile, dove uniformare la loro condotta morale, culturale e politica, è la DC col suo 46% di voti ad uscire profondamente scossa. Lo ha ammesso, sia pure a denti stretti, il segretario regionale della DC, Rosario Nicoletti, che sul «Giornale di Sicilia» di ieri ha dichiarato che dalla presenza del Papa sono stati «interpellati in modo particolare coloro che si richiamano all'azione politica ad una ispirazione cristiana» rilevando che ora « più pesante la nostra responsabilità e più doverosa la nostra coerenza ».

I tredici discorsi del Papa, ispirati da un pressante invito alla Chiesa e ai cattolici a prendere definitivamente le distanze da ciò che è male per riconquistare una loro autonomia progettuale ed o-

perativa che abbia al centro l'uomo visto nella sua più alta dignità, hanno segnato un fermo e categorico alla cultura aberrante della mafia vista nelle sue manifestazioni e nei suoi intrecci delinquenziali e socio-politici. Hanno dato una spinta decisiva ad una cultura di trasformazione e di rinnovamento che spetta ora alle forze disponibili e già orientate in questo senso, portare avanti con maggiore convinzione, impegno e creatività ad impegnare il ruolo della Chiesa come forza sociale e non politica, ma impegnata in questa battaglia complessa e di lunga durata, è stato, non soltanto, riconfermato dal Papa, ma fortemente stimolato.

Il ruolo di Giovanni Paolo II in Sicilia — mi ha detto il compagno Luigi Colajanni, segretario regionale del PCI — ha rappresentato un significativo incoraggiamento al mondo cattolico ad impegnarsi ancora di più nell'azione coraggiosa da essi intrapresa per dare, in modo autonomo, un loro peculiare contributo per un profondo rinnovamento della vita sociale, civile e politica. Secondo il compagno Colajanni, si sono aperte « prospettive nuove di lavoro comune tra il movimento operaio nel suo complesso e il mondo cattolico siciliano visto nelle sue diverse espressioni attorno ai valori della pace e del rinnovamento della regione ». Ciò vuol dire che « anche a noi comunisti si pone il problema di iniziative per rendere più incisivo questo lavoro comune ».

Faccendo riferimento ad iniziative come quelle per la

Sempre più complicato e oscuro il «caso» del procuratore capo di Roma

Gallucci, di sorpresa in sorpresa

Quattro giorni fa il plenum del CSM lo aveva «promosso» (tra contrasti) in Cassazione, accogliendo la sua domanda - La revoca proprio prima della decisione del Consiglio sull'apertura di un'indagine - «Avrei lasciato la Procura con delle ombre, quindi resto»

ROMA — «Caso» Gallucci, ovvero le sorprese sono appena cominciate. Quattro giorni fa il Consiglio superiore della magistratura, accogliendo una sua domanda di trasferimento, lo aveva «promosso» (tra contrasti) in Cassazione, ieri il critico capo della Procura romana ha nuovamente cambiato idea: ha bloccato tutto, ringraziando per la promozione ma ritirando la sua domanda di trasferimento. Inutile, dunque, il lavoro del Consiglio (che ai vari capitoli del «caso» Gallucci ha già dedicato parecchie sedute): il magistrato, evidentemente, intende rimanere al suo posto di capo dell'ufficio giudiziario più caldo e discusso del paese.

Perché questa incredibile serie di richieste, revoche, decisioni assolutamente inusuali nella prassi burocratica della magistratura? E perché il presidente del Consiglio superiore in Cassazione e prima della decisione dello stesso Consiglio sull'apertura o meno di un'indagine per la criticata gestione degli uffici giudiziari romani? Il magistrato ha spiegato la sua ennesima decisione in una lettera di due cartelle inviata ieri mattina al Consiglio della magistratura. Gallucci prende atto «con soddisfazione» del voto favorevole al trasferimento espresso quattro sere fa dal plenum e fa osservare che la sua decisione è stata «sofferta ma doverosa». Le moti-

vazioni sarebbero diverse: necessità di rispondere a quanti hanno collegato la richiesta di trasferimento a un tentativo di screditamento di responsabilità e a quanto hanno dato alla lettera della Anselmi (che lo invitava a una maggiore collaborazione nelle inchieste P2) una «interpretazione pretestuosa, alla necessità — afferma ancora il giudice — di tutelare il principio dell'indipendenza della magistratura. Poiché — afferma in sintesi Gallucci — allo stato non esiste una decisione del Consiglio che mi assolve, lascerò la Procura con delle ombre, per questo preferisco restare».

Questa la spiegazione di Gallucci. Ma basta elencare la serie di richieste avanzate al Consiglio della magistratura negli ultimi tempi per comprendere la gravità e anche l'assurdità di questo «caso». Il magistrato, infatti, chiese il trasferimento in Cassazione alcuni mesi fa, dopo le critiche sulla conduzione dell'inchiesta sulla P2, la lettera dell'on. Tina Anselmi, e dopo che circolavano molte voci sulla possibile apertura di un'indagine del CSM sulla Procura romana. Vale la pena di ricordare che la domanda di trasferimento bloccava in partenza un eventuale trasferimento d'ufficio. Quando poi il «caso» Gallucci è giunto formalmente al Consiglio della

magistratura il procuratore ha chiesto — con prassi davvero inusuale — che fosse il plenum del CSM e non, come accade per i comuni magistrati, la prima commissione a esaminare il suo caso. La spiegazione — data dallo stesso Gallucci — era che in questa commissione vi sarebbe stata una «maggioranza preconstituita» favorevole all'apertura di una indagine. Il CSM ha bocciato seccamente questa richiesta e infatti la decisione sull'apertura di una indagine sulla Procura sarà presa oggi stesso dalla prima commissione.

Nel frattempo Gallucci ha trovato il modo di querelare il consigliere Franco Luberti («alco» eletto su indicazione del Pci) guarda caso vicepresidente della prima commissione che deve decidere sull'apertura dell'indagine. Un gesto che difficilmente può non essere interpretato come un tentativo di ricusazione politica tendente a chiedere l'astensione, nel giudizio, dello stesso consigliere. E, infine, gli ultimi due capitoli di questa singolare storia. Il plenum accoglie la domanda di trasferimento in Cassazione (forse in ottemperanza alla logica del «promemoria» di Buscemi e Cintola) ma Gallucci proprio nelle ultime ore disponibili ci ripensa e ritira tutto.

Bruno Miserendino

Processo Moro: Padula dice di essere stato «torturato»

I brigatisti lanciano accuse alla DIGOS e lasciano l'aula

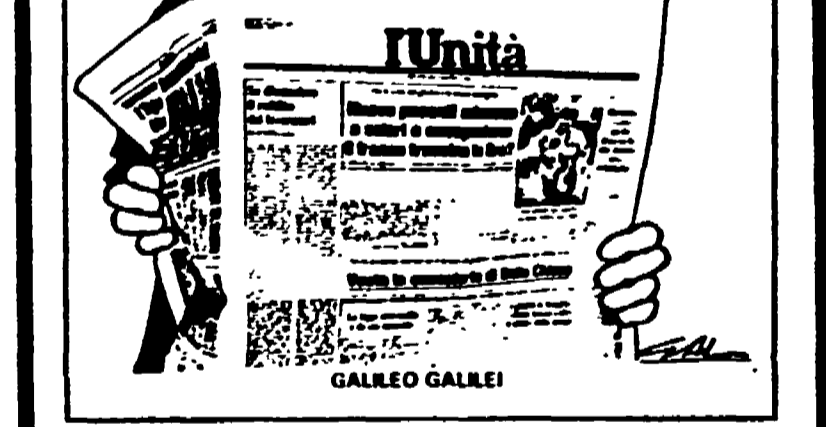
ROMA — Quasi tutta a porte chiuse la sessantacinquesima udienza del processo Moro. Fuori il pubblico, i giornalisti, i fotografi, i cineoperatori, tutti, insomma, tranne gli addetti ai lavori: ministri di toga; la corte, il pubblico ministero e gli avvocati. Non perché si dovesse parlare di chissà quali segreti (un processo serve proprio per verificare ogni cosa alla luce del sole) ma semplicemente per poter ascoltare in aula le registrazioni delle telefonate intercettate durante il rapimento, senza violare la «privacy» di nessuno. Il Consiglio di queste intercettazioni ha fatto da base per le domande rivolte a Nicola Rana e a Sereno Freato, che furono — assieme a Corrado Guerzoni — i più stretti collaboratori del presidente democristiano Freato, ascoltato in serata, ha tra l'altro ricostruito la storia di un incontro tra il sottosegretario agli Interni Lettieri e l'avvocato svizzero Payot, il quale aveva promesso, facendosi pagare cinque milioni, un interessamento risolutore, mediante i suoi supposti agganci con i terroristi tedeschi della RAF. Ma la cosa si sarebbe rivelata un volgare «bidone».

Alle deposizioni dei due testimoni non erano presenti neppure gli imputati, che pure ne avrebbero avuto facoltà: nella tarda mattinata hanno abbandonato le gabbie in segno di protesta, dopo che era scoppiato in aula un nuovo «caso», legato al nome



ROMA — Alessandro Padula durante l'udienza di ieri mattina

MILANO — Un importante membro della colonna genovese delle Br sarebbe caduto nelle mani dei carabinieri di Genova al termine di una operazione antiterrorismo. Per il momento non è possibile saperne il nome, ma secondo indiscrezioni si tratterebbe di un personaggio che avrebbe operato sin dall'inizio nell'organizzazione eversiva.



I GRANDI ITALIANI
EPPUR SI MUOVE COMPAGNI...
GALLUCI

I libri
il giovedì

La settimana TV
il sabato

Agricoltura e società
la domenica a partire dal 28 novembre

Il giornale dello sport
il lunedì

Pertini al Papa «Grazie per essere andato in Sicilia»

CITTÀ DEL VATICANO — Nella prima mattinata di ieri il presidente della Repubblica italiana, Sandro Pertini, ha telefonato personalmente al Papa «per ringraziarlo, a nome personale e di tutta la nazione, della visita fatta in Sicilia». Lo ha riferito ai giornalisti il portavoce pontificio, Panciroli.

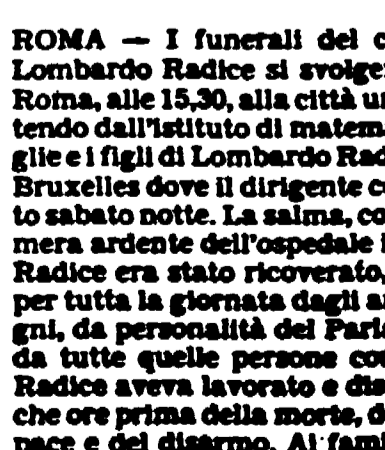
Domani i funerali di Lombardo Radice Cordoglio nel mondo politico e culturale

ROMA — I funerali del compagno Lucio Lombardo Radice si svolgeranno domani a Roma, alle 15.30, alla città universitaria, partendo dall'istituto di matematica. Ieri la moglie e i figli di Lombardo Radice sono giunti a Bruxelles dove il dirigente comunista è morto sabato notte. La salma, composta nella camera ardente dell'ospedale in cui Lombardo Radice era stato ricoverato, è stata vegliata per tutta la giornata dagli amici, dai compagni, da personalità del Parlamento europeo, da tutte quelle persone con cui Lombardo Radice aveva lavorato e discusso, fino a poche ore prima della morte, dei problemi della pace e del disarmo. Ai familiari del compa-

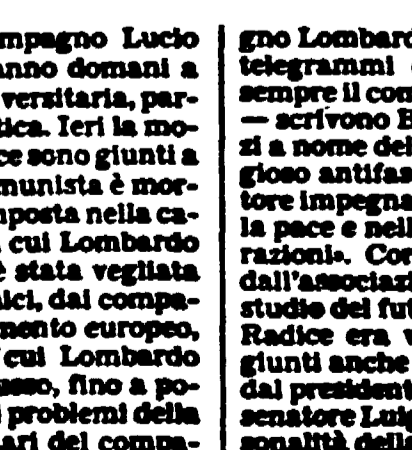
gnolo Lombardo Radice sono giunti numerosi telegrammi di condoglianza. «ricorderemo sempre il compagno Lucio Lombardo Radice — scrivono Boldrin, Cacciapuoti e Fredduzzi a nome della CCC — quale tenace e coraggioso antifascista, grande scienziato e scrittore impegnato nella difesa della libertà, della pace e nell'educazione delle giovani generazioni». Cordoglio è stato espresso anche dall'associazione Teilhard de Chardin per lo studio del futuro dell'uomo di cui Lombardo Radice era vice presidente. Messaggi sono giunti anche dal senatore Giuseppe Saragat, dal presidente della giunta umbra Marri, dal senatore Luigi Granelli, da sindacalisti e personalità della cultura.



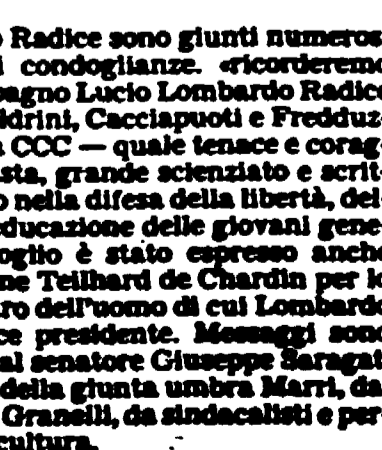
Lucio Lombardo Radice



Sandro Pertini



Alessandro Padula



Bruno Miserendino

Gli speciali della domenica
le tariffe se ti abboni

La famiglia oggi Sono le donne il vero potenziale di trasformazione

Ho letto con interesse l'articolo del compagno Giovanni Berlinguer (Unità del 12 novembre) parlando della lotta delle madri di Piazza de Mayo e gli si chiede se la famiglia può essere un soggetto di trasformazione.

Dico subito che non penso affatto che il rapporto familiare sia intrinsecamente retro, ma non riesco a pensare alla famiglia come a un soggetto, a un'entità con un unico volto. La famiglia è un insieme di relazioni, affettive ed economiche, sempre in movimento, in cui agiscono soggetti, individui portatori di diversità. Questi soggetti hanno un sesso diverso, un'età diversa, bisogni diversi. La stessa qualità del rapporto familiare è segnata fortemente dall'appartenenza a classi sociali diverse, da culture a volte in conflitto dentro lo stesso ambito familiare.

Una caratteristica invece connotta l'evolversi della struttura familiare nel nostro paese: il ruolo economico di mediazione continua tra

le risorse, il loro uso e i bisogni dei singoli membri della famiglia. Questo ruolo di mediazione è reso possibile innanzitutto dalla peculiarità del rapporto familiare, che si basa sul legame di affetto (marito-moglie, genitori-figli, ecc.). Si tratta di un ruolo di mediazione che storicamente ha contribuito a contenere l'asprezza delle ingiustizie e dei conflitti sociali, ha costituito una camera di compensazione rispetto a carenze e distorsioni gravi presenti nella società e nell'iniziativa dello Stato (l'assenza di servizi sociali e di assistenza all'infanzia, agli anziani, agli handicappati, alla mancanza di lavoro, il lavoro precario, e via dicendo).

Una struttura elastica, quella della famiglia, che si trasforma spesso agendo con una sua autonomia graduale, che fa da silenzioso a grandi e drammatici sconvolgimenti economici e sociali o attutisce l'impatto dei singoli con i

grandi problemi della società di oggi (la difficoltà di comunicazione umana e sociale nelle grandi metropoli, l'emarginazione degli anziani, il dilagare della droga, ecc.). Credo si possa dire che più spesso la famiglia in quanto tale ha assecondato il tipo di sviluppo economico e sociale più che contrastato le linee di sviluppo che via via si venivano affermando nella nostra società.

Può questo ruolo essere messo in discussione? Può la famiglia diventare sede autentica della solidarietà e degli affetti? Io penso di sì, ma solo a una condizione: che vengano messi in discussione due principi regolatori costanti della famiglia: il principio di autorità e la divisione dei ruoli tra uomo e donna. E quando questi due principi regolatori vengono messi in discussione che la famiglia va in crisi e si aprono strade nuove di trasformazione per la famiglia stessa.

Pensiamo a due momenti della nostra storia più recente.

Nel '68-69 un'intera generazione di giovani nega il principio di autorità dovunque esso si manifesta: questo apre una dialettica nuova nelle famiglie, ma essa è segnata da incomprensioni e lacerazioni, più che dalla ricerca positiva di diversi rapporti. La famiglia viene investita da una contraddizione, ma questa nasce fuori di sé e, sempre dall'esterno, si riflette nella sua dinamica interna. Una contraddizione, che si connote ancora come uno scontro tra ideologie, tra principi generali contrapposti.

È con il femminismo degli anni '70, con il crescere a livello di massa di una nuova coscienza delle donne

che la famiglia viene messa in discussione dall'interno; essa deve affrontare una contraddizione esplosiva che, se risolta, trasforma il ruolo stesso della famiglia, la qualità delle sue interne relazioni.

Allora cosa dobbiamo chiederci come forze rivoluzionarie, come Pci (per riprendere il discorso di Giovanni Berlinguer: non tanto se abbiamo svillito o trascurato le potenzialità della famiglia come forza di trasformazione, ma se e come fare della trasformazione della famiglia un punto irrinunciabile della nostra prospettiva di cambiamento, partendo dalle esigenze di liberazione di quelli che sono oggi veri potenziali soggetti di trasformazione: le donne. Solo se sapremo fare della liberazione della donna il centro della nostra prospettiva di trasformazione, daremo un contributo positivo perché la famiglia diventi centro di solidarietà, di affetti autentici e umani, scelta libera tra persone libere e pari.

Solo di recente la sinistra ha iniziato a misurarsi in termini politici con il cosiddetto «privato», non per dettare nuove regole di comportamento o proporre una nuova morale familiare, ma perché essa riconosce che l'oppressione della donna si verifica anche nella famiglia. Questa acquisizione ci hanno reso protagonisti di grandi battaglie e conquiste di civiltà: il divorzio, il diritto di famiglia, le leggi sui servizi sociali e per la procreazione libera e responsabile, la legge di parità.

Ecco il fatto veramente rivoluzionario: considerare la famiglia come un insieme di persone tra loro

diverse, in grado di poter scegliere liberamente se e come formare una famiglia. Non a caso sono sempre le forze più conservatrici che parlano della famiglia come entità a sé. Questo serve a cancellare innanzitutto i bisogni, le aspirazioni di un soggetto, la donna (aspirazioni al lavoro, ad avere servizi sociali che la liberino dalla fatica di un ruolo subordinato, a vivere rapporti sessuali, umani, affettivi più autentici).

Una politica per la famiglia non può limitarsi a poche manciate di soldi in più (il salario sociale o l'incremento degli assegni familiari) né tanto meno contare su una donna «casalinga per forza» (il taglio alle spese sociali punta a questo); deve affrontare i problemi acuti posti dalla crisi di oggi (la disoccupazione, il problema della casa, la presenza crescente delle persone anziane, ecc.) e deve saper rispondere a esigenze nuove dei nostri tempi, primo fra tutti il bisogno di parità in tutti i campi che viene dalle donne.

Infine, fatto questo breve ragionamento, a cosa mi fa pensare la lotta delle madri di Piazza de Mayo? Essa testimonia, a mio parere, non che i legami di sangue creano movimenti di massa, ma che la nuova coscienza delle donne è un fenomeno del mondo di oggi e che anche i sentimenti e gli affetti (familiari e no) quando sono profondi e vengono brutalmente calpestati sono una leva di cambiamento. Quando scompaiono i mariti o li strappano i figli sofferiti come moglie e come madre, ma ti ribelli come «perso- na».

LETTERE ALL'UNITÀ

«Ma chi sa davvero che cosa sta succedendo attorno a quei tavoli?»

Caro direttore,

Da tempo volevo scriverti sulla scarsità di notizie circa le conferenze per il disarmo, che da anni si trascinano a Madrid, Ginevra, Vienna e all'ONU, purtroppo senza risultati. Mi sono deciso leggendo l'articolo di Daniele Martini pubblicato l'11 novembre, che parla della fondazione di un Centro studi di ricerche per il disarmo.

Un certo punto dell'articolo il senatore Anderlini si chiede: «Ma chi sa davvero che cosa sta succedendo attorno ai tavoli delle trattative a Madrid, Ginevra e Firenze?».

Sono conferenze di importanza vitale per tutta l'umanità e tutti i cittadini debbono conoscere gli sviluppi, gli insuccessi, le cause del loro prolungarsi senza risultati; se la possibilità delle non conclusioni.

I cittadini debbono sapere chi cerca di sabotare i lavori che continuano da anni.

Chiedo che il nostro giornale si interessi maggiormente del problema invitando se necessario giornalisti militanti, perché con una più incisiva informazione si rende un servizio alla pace, al disarmo, smascherando i governi che fanno l'interesse del fabbricante di cannoni.

RENZO GATTI (Modena)

di genitori che, alla soglia dei 60 anni, debbono ancora lavorare duramente, con il figlio o figlia già pensionati.

La tesi sostenuta nella citata lettera recita: «A suo tempo abbiamo fatto una scelta di lavoro a queste condizioni». Ma a parte che una scelta basata su privilegi moralmente censurabili non merita accoglimento, la situazione che si vuole rappresentare è quella quanto idilliaca quanto irrealistica, del cittadino con davanti a sé una rosa di occasioni di lavoro più o meno appetibili da confrontare e soppesare fittantemente, via via selezionando e scartando, si sceglie la migliore. La verità è che da sempre trovare una occupazione pubblica è comunque vantaggioso, a prescindere dalla previsione pensionistica: quanti infatti degli attuali statali avrebbero rinunciato all'occupazione se non sarebbero andati in pensione all'età di tutti i comuni mortali? Credo quasi nessuno.

GIANCARLO BARONI (Bologna)

Un sintomo del distacco del Partito dal movimento delle donne

Caro Unità,

Il 16 e 17 ottobre a Roma si è tenuta l'autoconvocazione dell'UDI, come deciso al Congresso di maggio. A questa assemblea nazionale, pur non avendo mai aderito all'UDI, io ho partecipato con altre tre compagne del mio collettivo. Come tutti, altre 300 donne venute da tutta Italia a questo appuntamento politico. La tensione ideale, la vivacità politica e culturale delle donne è straordinaria e questi due giorni bellissimi l'hanno confermata ancora una volta. Si è discusso della «Carta degli intenti» che sarà il nuovo Statuto dell'UDI e della nostra politica di liberazione che è separatismo, conflittualità, trasgressione nei confronti della società maschile e delle sue istituzioni. Si è discusso di organizzazione e autofinanziamento al di fuori degli schemi tradizionali del funzionario e della tessera. Le donne presenti erano giovani, anziane, del Sud, del Nord, lavoratrici, casalinghe o esterne, tantissime comuniste.

Tra le altre cose abbiamo firmato un documento affinché il Comune di Roma conceda finalmente una sede politica alle donne degna della nostra storia, visto che il «governo vecchio» sta crollando, e abbiamo inviato un telegramma al Parlamento per protestare contro il «ritardo e l'indempnità relativa alla legge contro la violenza sessuale» e chiedere che venga approvata «nel rispetto dei contenuti affermati da centinaia di migliaia di donne e formulati nella proposta di legge del movimento».

In questi giorni, ho scorso invano l'Unità per trovarvi una sola riga di informazione su questo avvenimento (mi scuserete quindi se la lettera è un po' lunga). Mi è capitato invece di leggere su queste pagine un articolo «Unità-Espresso», nel quale ci assicuravano che il movimento delle donne «non c'è o non si sente». Ma ne siete proprio sicuri?

Questo episodio è, a mio parere, uno dei molti sintomi di distacco del Partito dal movimento delle donne nella sua più recente evoluzione.

GIUGLIOLA GALLETTI del Comitato federale del PCI (Mantova)

Magari due milioni ma non seguendo il criterio di chi lavora ancora

Egregio direttore,

siamo un gruppo di operai invalidi e handicappati. Vi chiediamo cortesemente di pubblicare questa nostra lettera per il futuro governo.

Lavoriamo in un'azienda di elettrodomestici di Napoli, percepiamo il minimo di pensione di invalidità da parte dell'INPS perché affetti da malattie; per nostra disgrazia però non abbiamo potuto lasciare il lavoro perché la pensione che pretendiamo è ancora in corso di pagamento. Ci sono stati dei medici che ci hanno curati dalle malattie che ci hanno fatto prendere in fabbrica.

Ora abbiamo appreso che il fu ministro del Lavoro propose di togliere le pensioni d'invalidità a chi, pur essendo invalido, continuava a lavorare. Così, dopo averci fatto pagare alle aziende, con la salute, il prezzo di una noività da sempre denunciata, ora ci si vuole togliere anche quel piccolo risarcimento economico che ci serve non per divertirci ma per curarci dalle malattie che ci hanno fatto prendere in fabbrica.

Diciamo subito che non saremo contrari se vi fosse da parte della Commissione ispettiva dell'INPS un severo e serio controllo di tutte le pratiche d'invalidità. Siamo quasi sicuri che su 2.000.000 invalidi, magari 2 milioni risulterebbero non aventi diritto alla pensione. Sarebbe anche questo un modo per risanare il deficit dell'INPS. Questo modo d'accordo è il voler revocare le pensioni a quei lavoratori che hanno dovuto continuare a lavorare per necessità economiche: il ministro forse non sapeva che molti di questi sfortunati lavoratori se ne resterebbero volentieri a casa, per soffrire meno e per cercare di curarsi di più; purtroppo non possono farlo perché lo Stato non si cura di loro come dovrebbe.

Inoltre un altro modo per risanare il deficit dell'INPS sarebbe quello di far pagare alle aziende i contributi che spetta loro pagare. Sappiamo bene che sono centinaia le piccole e grandi aziende che non versano i contributi dovuti all'INPS, e sono migliaia di miliardi.

Perciò, chiediamo al nuovo governo più rigore ed equità.

GENNARO VOLPE e altre 58 firme di lavoratori invalidi (Napoli)

Da «riflettere» ci sarebbe ma su ben altro

Caro Unità,

Il dollaro in dieci mesi si è rivalutato sulla lira di quasi il 25%, eppure... ci sembra conveniente esportare i nostri manufatti in quel paese e da quel paese importare una trentina di aerei passeggeri?

La sostanza invece no, praticamente, regoliamo le nostre merci e il nostro grande partner-tutore ci rifila trenta aerei che costano l'irriducibile. Si aggiunge che le importazioni di materie prime (e in principal modo quelle energetiche) costano di più, nel rimpatrio le casse delle multinazionali e transnazionali statunitensi, ischeletriscono vieppiù la nostra economia ormai sull'orlo del collasso.

Ma i nostri governanti conoscono la pari dignità e la convenienza reciproca nel commercio con l'estero? Tali condizioni sono alla base dei rapporti commerciali che l'Unione Sovietica intrattiene con tutti i paesi del mondo capitalistico, piccoli o grandi che siano e forse perché abituati ad essere speltati dal nostro grande alleato, nel rimpatrio dei nostri prodotti, ci sarebbe, ma su ben altro, in balia come siamo del mercato e della speculazione, con l'economia che assume sempre più a un bazar e la nostra vita che sentiamo come gettata sul tavolo di una roulette.

GIUSTINO PEDRONI (Sassuolo - Modena)

Un'ipotesi sconsolante: genitori al lavoro e figli pensionati!

Spettabile Unità,

Il signor Russo, nella lettera pubblicata il 30 ottobre, difende il diritto-privilegio dei pubblici dipendenti già assunti prima della prevista riforma delle pensioni, di percepire il trattamento pensionistico dopo quindici anni di anzianità, se donne, o venti anni se uomini.

Ritengo invece che questa proposta di legge in atto, con le aberranti conseguenze di ordine economico, sociale e morale che ne derivano, non possa beneficiare di alcun avallo. Gli impiegati statali e affini non hanno titolo ad invocare in ciò la solidarietà di classe degli altri lavoratori dipendenti, quando di fatto usufruiscono di norme associali che ne fanno una casta privilegiata.

Il caso che il giovane pensionato, anziché restare inoperoso, intenda prestare qualche altra attività, non gli dà alcun diritto di ingiustificata rendita vitalizia ma può aggiungere qualcosa (non sempre) al sistema del lavoro nero e dell'evasione fiscale.

Ipotesi verosimile e sconsolante è poi quella

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra l'altro, ringraziamo:

Aldo BOCCARDO, Parco; Teodoro DI STAZIO, Roberto Alberti G. Juvarino; sive, Arnaldo MINNICELLI, Genova; Emilia TOSSELLO, Bologna; M. I. La Spezia; IL DIRETTIVO della sezione «Lenin», Castellammare di Stabia; L. CARMO, Torino; Cosetta DEGLI ESPOSTI, Bologna; GIUSEPPE BIANCO, Petronà; S. BRUNO, Vezio; M. C. La Spezia («Uno degli obiettivi da perseguire costantemente rimane la salvaguardia della pace. Devo dire che il fatto che l'URSS continui ad installare gli SS 20 non contribuisce certo al raggiungimento dell'obiettivo»); M. C. La Spezia (manda un assegno di 25 mila lire «quale contributo per un abbonamento all'Unità da destinare al Sud in memoria del compagno Leonardo Breznev»).

Enrico FANDI, Urbino; («Grazie a chi smetterà di fumare, grazie anche a quello che fumerà di meno se proprio non ce la fa a smettere»); Rolando MORINI, Modena; («E-stilizia, casa e lotte dei lavoratori edili sono trattati un po' troppo da generosità»); M. C. La Spezia («Desidero esprimere la mia solidarietà a Emmanuele Rocco, con la speranza di rientro ancora al telegiornale»); Remo MAGGI, Castellammare Stabia; («Forrei fare arrivare la mia solidarietà a Emmanuele Rocco e agli altri giornalisti che sono stati emarginati in tempi più o meno recenti dalla RAI. Ritengo che sia opportuno un impegno diverso, ancora maggiore, sia del giornale che del Partito per far cessare la controriforma lottizzata e la espulsione dei professionisti meno graditi»).

Sergio FACCANI, Alfonsine; («Sono stato e resto fedele alla memoria di Stalin, cioè di colui che sconfisse il nazi-fascismo. Sono stato e resto sostenitore di coloro che ancora si battono per difendere i popoli oppressi dalla schiavitù e cioè i compagni sovietici»); Lyda SCHAVECHER, Rizzo; («Sono d'accordo con il compagno Milano quando dice nella sua lettera del 6 novembre che non si deve dare un consenso acritico a tutto ciò che fa l'Unione Sovietica». Però penso che sia necessario riferire anche ciò che di giusto, di positivo e di grande compie il Paese del socialismo per sé e per tutta l'umanità»).

Enrico TESTA, Direzione nazionale ARCI, Roma («La decisione della commissione censura di pronunciarsi contro il film di Fassbinder Querele risolte l'anacronismo e la barbarie di un ordinamento che considera autori e pubblico come dei sorvegliati speciali»); UN GRUPPO di compagni padovani e bresciani (segno 15 nomi). Chiari (hanno compiuto un viaggio a Cuba ed avanzano alcune osservazioni che segnalano ai compagni interessati. Ci informano anche che hanno «consegnato all'Istituto di amicizia fra i popoli di Avana una sottoscrizione di L. 105.000 per i compagni del Salvador che combattono per la libertà del loro Paese»).

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che la sua lettera sia firmata o siglata, o con firma leggibile o che recano la sua indicazione «un gruppo di...» non vengono pubblicate. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

INCHIESTA

L'Alto Adige, un ponte con la mafia siciliana per il traffico di droga



Ricostruiti dal giudice attività e collegamenti dell'organizzazione che importava droga e esportava armi e valuta - Herbert Oberhofer, figura dalle molte protezioni

Dal nostro inviato

TRENTO - Una mattina di marzo dell'anno scorso, Karl Kofler venne trovato, nella sua cella del carcere di Trento, con la giugolare recisa da un colpo di lametta. Morte strana, la sua. Kofler, ritenuto il «cervello» di una vastissima organizzazione che importava morfina ed eroina ed esportava armi e valuta, era ricercato dalla polizia ma, soprattutto, dai suoi complici. Questi, evidentemente, erano più pericolosi. Volevano farlo sparire, per vendetta, forse, o più verosimilmente per far tacere una voce che li avrebbe potuti smascherare. E la sua voce smise di farsi sentire al momento di giudicare, ma non venne mai veramente parlato - scrive il giudice istruttore Carlo Palermo nel rinvio a giudizio che, a febbraio, porterà alla sbarra un primo gruppo di 41 imputati - avrebbe fatto crollare del tutto l'organizzazione, ma non poteva, perché dopo aver trascinato nel crimine le persone a lui legate affettivamente, le avrebbe trascinate in ben più gravi e facilmente ipotizzabili conseguenze.

La morte di Kofler fu registrata sotto la voce «suicidio». Sparito lui, restano i dubbi, per molti versi analoghi a quelli intorno alla morte «per suicidio» di un personaggio come Roberto Calvi. Ma resta anche dell'Alto Adige un traffico di droga in Trentino e in Alto Adige non è venuto meno. Personaggi importanti, legati a filo doppio alla figura di Kofler ed alla sua attività, sono attualmente spariti dalla circolazione. Molti infatti fanno pensare che l'organizzazione, pur avendo subito un durissimo colpo, sia rimasta vitale proprio nelle «zone alte», al vertice.

Con le sue 1249 pagine, l'ordinanza di rinvio a giudizio firmata dal giudice Carlo Palermo costituisce senz'altro l'atto d'accusa più corposo contro un sistema criminale di spaventosa potenza. I fatti riguardano il periodo compreso



NELLE FOTO Da sinistra: Herbert Oberhofer, un carico di droga del valore di 23 miliardi sequestrato nel '79 a Trento; il boss siciliano Gerlando Alberti

Quanti amici per quell'«Isarco» che smerciava eroina a quintali

del 1969, era così descritto: «Contrabbandiere di buon livello con vasta conoscenza nella Val Venosta, Val Pusteria o radiali nonché nei dintorni di Bolzano. Dotato di estremo coraggio, già nel passato aveva collaborato portando al

sequestro di una valigia contenente esplosivo e miccia sul DD Roma-Monaco. Aiuti in denaro e soluzione in una controversia con terzi lo hanno legato da motivi di riconoscenza verso il centro. Operato da molte dovute allo Stato, disposto a molto per liberarsene». Il giudice Palermo insiste anche sulle «protezioni di cui Oberhofer appare aver goduto. Di esse, è sintomo preciso - scrive il magistrato - il rapido ed incredibile arricchimento, fondato tutto su crediti banca-

Tali e Quali di Alfredo Chiappori

IL GOVERNANTE GOVERNA IN QUANTO E GOVERNANTE OPPURE E GOVERNANTE IN QUANTO GOVERNA? IO CREDO CHE UNO E GOVERNANTE IN QUANTO GOVERNA E PUO' GOVERNARE PERCHE, GOVERNANDO, E' UN GOVERNANTE. DUNQUE UN GOVERNANTE NON E' TALE IN QUANTO GOVERNANTE, MA E' GOVERNANTE IN QUANTO GOVERNA E SE NON GOVERNA...



ri, e non certo giustificabile con la vendita di un bar o la compravendita di pochi terreni; nonché la sostanziale impunità dell'Oberhofer nella sua attività di contrabbandiere. E fin troppo chiaro il rapporto che l'altoatesino aveva con le istituzioni: egli partecipava, come del resto risulta da decine e decine di atti, al traffico di armi, a quello della droga e di valuta, ottenendo l'impunità in virtù di qualche «soffiatto» che permetteva il recupero di materiale scattante e, talvolta, anche la cattura di qualche personaggio.

È qui che succede, tante, troppe volte, dall'epoca del terrorismo irredentista sudtirolese agli anni più recenti. Un esempio: il 10 dicembre del 1980, nel maso di Oberhofer, a Bolzano, vennero trovati oltre 45 chili di morfina base; l'ex contrabbandiere passò pochi giorni in carcere, riuscì a convincere gli inquirenti che il responsabile era il suo giardiniere, Bruno Meraner, un pregiudicato, e venne rimesso in libertà il 31 dicembre. Il giorno dopo la polizia trovò, sempre nello stesso maso, altri 66 chili di morfina.

Anche questa «rivelazione» venne da Oberhofer, un personaggio che «esclusivamente per proprio tornaconto» - come osserva il giudice Palermo - senza subire alcuna ritorsione ma ha manifestato preoccupazioni nel sacrificare miliardi di valore - come a dire che non doveva render conto ad alcuno di un'azione tanto clamorosa. E chi, se non un capo, uno al di sopra di tutti, anche del suo «vecchio amico» Karl Kofler, poteva agire in questo modo?

Oggi Herbert Oberhofer, messo in libertà poco tempo dopo la morte per suicidio di Kofler, è latitante. Come lui, Max Staffler, albergatore di Bolzano e Josef Wieser, collaboratore di Oberhofer da vent'anni, già implicato in traffici di contrabbando, di armi, in fatti di eversione terroristica, e un sacco di stupratori. Anche lui era nel libro-paga della Guardia di Finanza, segnalato da «Isarco».

Fabio Zanchi

La TV si spaventa Salta il programma sulla vita in carcere

ROMA — Può la TV entrare in un carcere, sia pure un carcere-fiora all'occhietto di tutto il sistema penitenziario italiano? Non può. E se per caso una trasmissione viene realizzata, all'ultimo momento, senza dare spiegazioni, viene tolta dai programmi. E il rispetto per i telespettatori vada pure a farsi friggere. La trasmissione fatta «saltare» ieri sera dalla Rete 2 (ore 21,30) è «Rebbia» via Bartolomeo Longo 72, realizzata da «Cronaca» collettivo di tecnici e giornalisti, che avevamo segnalato sabato ai nostri lettori per i problemi drammatici che pone.



Il carcere romano di Rebbia

Liberato in Calabria dai carabinieri l'industriale Gellini

REGGIO CALABRIA — L'industriale di Pomezia Maurizio Gellini, rapito il 4 maggio scorso a pochi passi dalla sua azienda farmaceutica, è stato liberato ieri sera poco dopo le 21 dai carabinieri di Siderno, in provincia di Reggio Calabria. Una pattuglia del CC aveva imposto l'alt ad un'auto che però non si fermava. I militari aprirono il fuoco e la vettura finiva in una scarpata. Il buio e la folla vegetazione hanno permesso agli occupanti dell'auto di fuggire a piedi, lasciando però Maurizio Gellini, legato e imbavagliato ma incolore, sul sedile posteriore.



Il bancarottiere Sindona

La figlia di Sindona rimane in USA e non va dai giudici di Milano

MILANO — I giudici istruttori Turone e Colombo e il PM Viola hanno atteso invano, ieri mattina, Maria Elisa Sindona. La figlia del bancarottiere, raggiunta nelle settimane scorse da un mandato di comparizione, ha preferito ignorarlo e restarsene a New York, figlia alle direttive del padre, notoriamente poco incline a illuminare i giudici italiani sulle vicende di quell'oscuro periodo noto come il «dopo-Sindona».

Sabato a Castellammare Ora le donne scendono in campo contro la camorra

Il senso di una mobilitazione che cresce ovunque, nel Sud e in tutte le regioni d'Italia

Mentre tra ambiguità, contraddizioni, calcoli di parte, espedienti verbali è in corso il tentativo di risolvere la crisi di governo rimettendo in piedi formule politiche ormai naufragate, a nessun osservatore attento può sfuggire la qualità nuova di alcune sezioni che emergono dal Paese. Mi riferisco ai molteplici corsi di iniziative, di appelli, di mobilitazioni contro la mafia e la grande criminalità; alla forza crescente con la quale oggi viene posto il problema della lotta contro la droga.

Anche le donne scendono in campo contro la camorra. A Castellammare di Stabia, il paese del «lampietelli», com'è soprannominata la famiglia di Pupetta Maresca, il collettivo femminile (composto essenzialmente di giovani donne quasi tutte studentesse), ha organizzato una manifestazione di lotta alla camorra. Abbiamo pensato di lanciare questa iniziativa spiega Annapola, perché la camorra è una forza conservatrice che impedisce ogni tipo di sviluppo e di progresso.

Pentimento a sorpresa di Daniele Sacco Lanzoni

«E' stata una pazzia»

Torino, uno dei capi di Prima Linea racconta in aula perché si dissocia

Gli imputati «irriducibili» lo aspettavano nella loro gabbia, quando il terrorista ha chiesto al presidente di parlare - Dalle prime rapine alla strage di Siena, fino alla scelta di collaborare



Daniele Sacco Lanzoni

TORINO — C'è un nuovo «pentito» nel microcosmo del terrorismo. E Daniele Sacco Lanzoni, 24 anni, arrestato a Milano con Susanna Ronconi il 27 ottobre dell'81. Sembra, anzi, che la cattura del giovane sia stata precedente di qualche ora e che grazie anche alle sue indicazioni i carabinieri abbiano fatto irruzione nel bar catturando i resti di «Prima Linea».

Italicus: è fasullo il «timer» ritrovato?

BOLOGNA — Nuovo «giallo» al processo per la strage dell'Italicus. Riguardo la sveglia che sarebbe servita come timer per la bomba e che venne ritrovata poche ore dopo il massacro da un agente di PS tra le lamiere del treno. Il giallo consiste in questo: il perito balistico, dottor Spampinato, ha sostenuto, che quella sveglia era stata senza dubbio preparata per essere un timer, tuttavia, ha precisato, non c'è un solo segno di scoppio, di resti di esplosivo.

Documenti sequestrati nella banca di Costanzo

PALERMO — Il giudice istruttore Paolo Borsellino, che conduce l'indagine su presunte irregolarità connesse all'aggiudicazione dell'impresa catanese Costanzo dell'appalto per la costruzione del Palazzo dei congressi di Palermo, ha svolto alcuni accertamenti a Catania. Secondo indicazioni, il magistrato ha disposto il sequestro di documentazione presso la sede della Banca popolare di Catania, di cui il cavaliere del lavoro Carmelo Costanzo è vice presidente.

Il tempo

Weather forecast section including a table of temperatures for various Italian cities and a map of Italy with weather symbols. The table lists cities like Bolzano, Verona, Firenze, etc., with their respective temperatures.

Un gruppo di Comuni unisce le proprie forze per fare dell'Italia una nuova Las Vegas

E nacque la Santa Alleanza dei casinò

La Santa Alleanza è nata a Montecatini, dopo due giorni di discussioni, nel tardo pomeriggio di sabato 21 novembre. Gli amministratori dell'ANIT (Associazione nazionale per l'incremento turistico) e il Comitato di difesa dei Comuni con diritto storico presieduto da Enzo Tintori, sindaco di Bagni di Lucca, hanno deciso di unire le rispettive forze per fare dell'Italia una nuova Las Vegas. Al primo esercito appartengono Montecatini, Viareggio, Stresa, Alghero e Egnano Sabaudoro.

tutti i giochi purché esercitati in locali appositi chiamati «casinos», il numero dei Comuni che rivendicano la propria causa da gioco è cresciuto continuamente. In Italia, secondo l'autore di un divertente pamphlet («Viaggio tra i tavoli verdi»), sarebbero già 4 mila i Comuni che invocano la roulette, il baccarat e lo chemin de fer.

Francis Turatello era ancora il re dell'azzardo illegale, reagì alla concorrenza di Draga Petricovic come Al Capone nella Chicago anni venti: compiendo irruzioni nelle bische controllate dal rivale e seminando il terrore. Ma neppure i casinò autorizzati sfuggono del tutto a queste leggi.

nuove case da gioco, ammesso che sia proprio necessario aprire qualche nuova, dovrebbe avvenire, preferibilmente sulla base di una specifica proposta legislativa presentata dal governo. La scelta dei centri turistici dev'essere motivata e indicata chiaramente, in accordo con le Regioni.

SITUAZIONE: L'Italia è ancora interessata da una distribuzione di alte pressioni ma la situazione meteorologica, nelle sue grandi linee, sembra voler assumere nuovi orientamenti. Per il momento si è stabilito un convergiamento di aria mite di origine atlantica che potrà favorire un certo incremento delle nevosità.

Advertisement for 'mal di testa? VIA MAL' featuring a large graphic of the word 'MAL' and a small illustration of a person's head.

Protesta a Comiso di esponenti del movimento della pace

Da sette giorni sciopero della fame per il disarmo

Crescono intanto le adesioni alla marcia da Milano alla Sicilia contro l'installazione dei Cruise - Tra i partecipanti un lungo elenco di deputati europei - L'appoggio della CGIL

COMISO — Mentre continuano con un crescendo di iniziative le adesioni alla marcia contro l'installazione dei missili a Comiso, che porterà la carovana della pace da Milano alla piccola cittadina etnea, già da sette giorni prosegue lo sciopero della fame intrapreso dai sette esponenti internazionali del movimento per il disarmo e la pace. Uno dei sette è lo stesso presidente nazionale per il disarmo di Comiso, professor Giacomo Cagnes, già deputato alla Assemblea regionale siciliana per il PCI, e per oltre un decennio sindaco di Comiso, dove il PCI detiene da sempre la maggioranza relativa. I sette che stanno attuando lo sciopero della fame versano in precarie condizioni fisiche, specie la giovane esponente del movimento tedesco per la pace che ha registrato un abbassamento notevole della pressione arteriosa.



COMISO — Un momento della manifestazione dell'ottobre '81

«Per i missili a Comiso sia la gente a decidere»

La Sinistra indipendente prepara un referendum per dire sì o no ai Cruise in Sicilia - Presentata una apposita legge costituzionale

ROMA — «Consentite che siano installati a Comiso o su altre parti del territorio nazionale i missili terrestri balistici o di crociera con testate nucleari?». Questa domanda è stata presentata dalla Sinistra indipendente intendendo porla direttamente alla gente con un referendum atipico, non di iniziativa popolare, ma promosso dal Parlamento, con un unico precedente affine nella storia d'Italia: la scelta del '46 tra repubblica e monarchia. Quella dei missili è diventata una grande questione nazionale, anzi, la questione nazionale per eccellenza, hanno detto ieri mattina i parlamentari della Sinistra indipendente, presentando l'iniziativa alla stampa. Per questo, per le conseguenze che delinea nella stessa vita interna della Repubblica ha il valore di una scelta istituzionale. Per effettuare è stato messo in moto un meccanismo inedito, una legge costituzionale con la quale indire il referendum.

Quattro articoli, di cui uno (il terzo) interamente dedicato alla questione da sottoporre al giudizio dei votanti, la brevissima legge è stata presentata meno di una settimana fa al Senato. Primo firmatario Raniero La Valle; seguono i nomi di altri quattordici senatori tra cui Anderlini, Branca, De Filippo, Gozzoli, Rivaloli. Gli stessi che ieri mattina hanno parlato dell'iniziativa ai giornalisti convocati a Palazzo Madama. C'era anche l'onorevole Rodotà a ribadire che la legge è stata firmata solo perché non si poteva fare altrimenti. I tempi imposti alle procedure, ma che sul contenuto e sulla necessità di portare avanti la battaglia è schierata tutta la Sinistra indipendente. Il tipo di referendum proposto, su un quesito determinato, non è previsto dall'ordina-

Daniele Martini

Un convegno a Cuneo organizzato dall'Istituto storico della Resistenza

La «nuova destra», matrici e idee

Studiosi, filosofi, politologi di tutta Italia - Analizzate a fondo le radici culturali del preoccupante fenomeno Le analogie con l'estremismo di sinistra - Il processo penale come strumento politico - Le forme del fascismo

Dal nostro inviato CUNEO — La «stirpe» della destra non è un'idea peggiore, i capaci di sola violenza. Tornano idee vecchie di sessant'anni e vengono rievocate antiche miti. Negli ultimi anni, il fenomeno ha assunto caratteristiche preoccupanti. Occorre, dunque, studiarle. Rimuovere il male, non serve. Assai meglio è trovare le terapie ideologiche per evitare allungamenti di un convegno, che è durato tre giorni, intitolato, per l'appunto, «Fascismo oggi. Nuova destra e cultura reazionaria negli anni ottanta». Ad animarlo sono stati chiamati studiosi da tutta Italia: storici, filosofi, semiologi, politologi, giuristi, giornalisti, magistrati.

«L'ultimo dei reattivi», dice il filosofo, «è la cultura reazionaria». Il convegno, così, si è articolato su due piani: quello dei fatti, delle idee e dell'altro degli «effetti» che ne sono derivati. Julius Evola e Pier Luigi Concutelli, per esempio. Utile, quindi, è risultato l'esame della torrenzialità pubblicistica della destra dovuti soltanto alla comune radicalizzazione delle idee. A tali conseguenze si sono riferiti, con linguaggio più concreto, giornalisti, giuristi e magistrati. Pier Luigi Virgna, un giudice di Firenze, ha rammentato i 577 feriti e i 176 morti dal 1969 al 1982. L'avv. Guido Calvi, riassumendo i tormentosi itinerari del processo di piazza Fontana, con gli inquinamenti e le estromissioni, con le decisioni aberranti della Suprema corte, ha ricordato la grande mobilitazione popolare che ha sostenuto l'opera di giudici seri e coraggiosi che, nonostante i mille ostacoli, sono comunque pervenuti a fornire gli elementi per una corretta lettura politica del retroscena dell'eversione «nera». Il convegno, così, si è articolato su due piani: quello dei fatti, delle idee e dell'altro degli «effetti» che ne sono derivati. Julius Evola e Pier Luigi Concutelli, per esempio. Utile, quindi, è risultato l'esame della torrenzialità pubblicistica della destra

(Marco Nezza ha svolto, in proposito, una accurata rassegna dei cinque numeri della rivista «Q», di cui è sentito parlare per la prima volta dopo la strage del 2 agosto a Bologna e di cui Mario Tuti è stato principale animatore) e delle organizzazioni che vi sono esposte. All'ultima giornata — quella di domenica — la parola è passata ai giuristi per l'esame del processo penale come strumento politico. Ad introdurre questo argomento è stato Giovanni Conso, giudice costituzionale, già vice presidente del Consiglio superiore della magistratura. Amaro e negativo — ha detto — è il bilancio del processo sulle stragi. E le radici di questo «fallimento», a suo dire, vanno ricercate nelle inadeguate strutture, nei codici fermi agli anni trenta, nelle tante polizie e nei loro rapporti con l'autorità giudiziaria, nei servizi segreti inquinati. Ma anche — ha aggiunto — nell'uso distorto dell'informazione e nella tendenza al «protagonismo» di alcuni magistrati.

Analoge fra la situazione di oggi e quella degli anni trenta quando imperavano i tribunali speciali del fascismo, risultano tuttavia non soltanto forzate ma fuori luogo. Neppi Modona ha ricordato che allora non esisteva difesa per l'imputato né pubblicità per i processi. Ma certo i mali di oggi non sono né pochi né di scarso rilievo. Le garanzie e i controlli in tutti i percorsi giudiziari sono assicurati, ma ci sono i

Nar, nuova accusa di banda armata

PADOVA — «Giusuè Fioravanti, la sua ragazza Francesca Mambro e il fratello pentito Cristiano hanno agito, anche nel Veneto, con finalità di sovversione e terrorismo. L'accusa, aggravante, è stata contestata al terzo della Corte d'Assise di Padova che sta giudicando la banda dei Nar di Fioravanti e Cavallini per l'omicidio di due carabinieri. La richiesta è stata però avanzata per primo ieri mattina dal PM Vittorio Borraecetti. La situazione del processo padovano era, finora, paradossale. I componenti della sanguinaria

banda neofascista romano-milanesse erano giudicati, oltre che per l'omicidio, per «associazione per delinquere». In altri termini, secondo PM e giudice istruttore, i Nar, nel loro soggiorno veneto, sarebbero stati da considerarsi dei criminali comuni, privi di connotazioni politiche. Contemporaneamente, a Roma, le stesse persone erano invece giudicate per «banda armata». Ieri mattina, appunto, la svolta: dovuta, secondo il PM, ad una lettura più attenta degli atti dei processi romani ed alle deposizioni già rese nel processo padovano da Cristiano Fioravanti e Francesca Mambro.

Sconcertante sentenza in base ad una vecchia legge

«Non costituisce reato» esportare denaro nelle banche di San Marino

La piccola repubblica è associata all'area valutaria italiana

Dal nostro corrispondente RIMINI — Un industriale riminese, Gianfranco Fabbrì, accusato di esportazione di capitali all'estero (e precisamente nella Repubblica di San Marino) è stato prosciolto in istruttoria «perché il fatto non costituisce reato». Questo perché, secondo una convenzione stipulata nel 1939 ed in vigore dal 1959, durante il periodo fascista, e tenuta gelosamente segreta per decenni, «esportare» soldi in un'estera pariva appreso senza una violazione della legge.

La legge, «ritrovata» dal giudice Andreucci, porta il numero 1320 ed è stata approvata nel 1939. Con essa fu ratificata la convenzione di «amicizia e buon vicinato» tra il nostro paese e la Repubblica di San Marino nell'area doganale italiana. Quella convenzione non contempla alcun controllo delle esportazioni monetarie italiane (la Banca d'Italia e l'Ufficio Italiano Cambi) sulle banche di San Marino. Alcune note — rimesse singolarmente riservate — tra i ministri degli Esteri dei due paesi concernenti alla stipula della convenzione, mostrano poi che le disposizioni in materia valutaria vigenti in Italia valgono anche a San Marino, San Marino nel 1939 venne associata anche nell'area valutaria italiana, oltre che nell'area doganale. La prassi ha successivamente fatto il resto: questa è la storia politica, questa dovrebbe essere scritta dagli agronomi e non dai politici, il che pur duro a concedere. Citando Benedetto Croce, il professor Vito Copertino, docente universitario in Calabria, pronuncia la sua requisitoria contro lo scempio del territorio, uno dei tanti compiuti in questa massacrata regione. Così accanto alla penisola radiografata del patrimonio archeologico, altre ne sono venute fuori nel corso del convegno che il comitato nazionale per la difesa del bene culturale ha tenuto sabato a Reggio Calabria. È bastata una giornata di lavoro per scrivere quasi un dossier contro amministratori e politici, contro la mafia e le complicità che trova a tutti i livelli; per smantellare ridicoli alibi difensivi fondati sulla «natura ambigua» che provoca alluvioni e siccità; per denunciare un disinteresse che accompagna gli eventi regionali quando non rientrano nella cronaca «nera» (Filippo Veltri ha citato più casi di tal genere).

Al convegno hanno partecipato centinaia di giovani, intiere scolaresche; al comitato formato da nomi prestigiosi della cultura italiana sono state invitate le edizioni Italia Nostra, Aymonino, Previtali, Torelli, Pozzi Paolini, Staccioli, nonché organizzazioni locali che hanno trovato in Copertino, docente di diritto di riferimento per fermare il disastro. Per gli enti locali calabresi — commenta il senatore comunista Argirofi — non è cruciale il caso di usare la parola indifferenza. Nella scomparsa di intere città della Magna Grecia, nel seppellimento sotto barriere di cemento di chiese e di splendide coste c'è la compartecipazione di amministrazioni che costruiscono sulla devastazione il proprio potere. Né l'aver designato di seconde case le rocce a picco sul mare ha portato grandi benefici al turismo. Come ricordava Giuseppe Chiarante, nelle conclusioni, ha duramente criticato, ricordando come in altre regioni ben diverso sia l'atteggiamento nei confronti del patrimonio storico e ambientale. Adriano La Regina, sovrintendente ai beni archeologici di Roma, qualche attimo prima aveva ricordato la sensibilità che l'amministrazione di sinistra ha mostrato verso la città antica. L'atteggiamento di Dominiani è del resto usuale, tenuto da giustificare il fardello che Lombardi Satriani dice di provare ogni volta che si parla di beni culturali, quando tutti sono d'accordo nel deplorare e poi, compiuto il rito del lamento, si torna come prima, peggio di prima. Sembra quasi inevitabile che le buone intenzioni restino imprigionate sulla superficie vischiosa della rassegnazione. La dottoressa Lattanzio, sovrintendente regionale, quasi schiacciata dall'oppressione del comitato si stringe nelle spalle quando si parla di progetti e preferisce rifugiarsi in un più che modesto tran-tran quotidiano. Così il museo dove sono ospitati i bronzi di Riace non ha ancora una guida stampata che informi il visitatore sull'entità del materiale che vi è raccolto, mentre ai comitati, quasi rispondendo a un fastidioso dovere, l'elenco delle località che dovrebbero essere «beneficenti» dagli itinerari turistici culturali. Luoghi dove l'interessato straordinario, peraltro di là da venire, va a coprire male e vuoto di una disastrosa amministrazione quotidiana. Il comitato ha concluso i suoi lavori impegnandosi a coinvolgere altre forze, anche straniere, in quest'opera di ricostruzione del passato.

Onide Donati

I lavori del comitato nazionale

Troppi complici nella rapina del territorio in Calabria

Dal nostro inviato REGGIO CALABRIA — «Se la condizione naturale delle terre determina la storia politica, questa dovrebbe essere scritta dagli agronomi e non dai politici, il che pur duro a concedere. Citando Benedetto Croce, il professor Vito Copertino, docente universitario in Calabria, pronuncia la sua requisitoria contro lo scempio del territorio, uno dei tanti compiuti in questa massacrata regione. Così accanto alla penisola radiografata del patrimonio archeologico, altre ne sono venute fuori nel corso del convegno che il comitato nazionale per la difesa del bene culturale ha tenuto sabato a Reggio Calabria. È bastata una giornata di lavoro per scrivere quasi un dossier contro amministratori e politici, contro la mafia e le complicità che trova a tutti i livelli; per smantellare ridicoli alibi difensivi fondati sulla «natura ambigua» che provoca alluvioni e siccità; per denunciare un disinteresse che accompagna gli eventi regionali quando non rientrano nella cronaca «nera» (Filippo Veltri ha citato più casi di tal genere).

Al convegno hanno partecipato centinaia di giovani, intiere scolaresche; al comitato formato da nomi prestigiosi della cultura italiana sono state invitate le edizioni Italia Nostra, Aymonino, Previtali, Torelli, Pozzi Paolini, Staccioli, nonché organizzazioni locali che hanno trovato in Copertino, docente di diritto di riferimento per fermare il disastro. Per gli enti locali calabresi — commenta il senatore comunista Argirofi — non è cruciale il caso di usare la parola indifferenza. Nella scomparsa di intere città della Magna Grecia, nel seppellimento sotto barriere di cemento di chiese e di splendide coste c'è la compartecipazione di amministrazioni che costruiscono sulla devastazione il proprio potere. Né l'aver designato di seconde case le rocce a picco sul mare ha portato grandi benefici al turismo. Come ricordava Giuseppe Chiarante, nelle conclusioni, ha duramente criticato, ricordando come in altre regioni ben diverso sia l'atteggiamento nei confronti del patrimonio storico e ambientale. Adriano La Regina, sovrintendente ai beni archeologici di Roma, qualche attimo prima aveva ricordato la sensibilità che l'amministrazione di sinistra ha mostrato verso la città antica. L'atteggiamento di Dominiani è del resto usuale, tenuto da giustificare il fardello che Lombardi Satriani dice di provare ogni volta che si parla di beni culturali, quando tutti sono d'accordo nel deplorare e poi, compiuto il rito del lamento, si torna come prima, peggio di prima. Sembra quasi inevitabile che le buone intenzioni restino imprigionate sulla superficie vischiosa della rassegnazione. La dottoressa Lattanzio, sovrintendente regionale, quasi schiacciata dall'oppressione del comitato si stringe nelle spalle quando si parla di progetti e preferisce rifugiarsi in un più che modesto tran-tran quotidiano. Così il museo dove sono ospitati i bronzi di Riace non ha ancora una guida stampata che informi il visitatore sull'entità del materiale che vi è raccolto, mentre ai comitati, quasi rispondendo a un fastidioso dovere, l'elenco delle località che dovrebbero essere «beneficenti» dagli itinerari turistici culturali. Luoghi dove l'interessato straordinario, peraltro di là da venire, va a coprire male e vuoto di una disastrosa amministrazione quotidiana. Il comitato ha concluso i suoi lavori impegnandosi a coinvolgere altre forze, anche straniere, in quest'opera di ricostruzione del passato.

Rio Paolucci

Metilde Pessa

A Cadoneghe (Padova) il PCI sale di 7 punti (51%), cala la DC

PADOVA — Netta affermazione del PCI nelle elezioni circoscrizionali a Cadoneghe, grosso comune della cintura urbana di Padova. Rispetto alle ultime amministrative, il PCI passa dal 44% al 51%, il PSI 7% all'8,5, mentre la DC dal 40% scende al 33%. Malgrado le votazioni fossero limitate alla sola giornata di domenica, l'affluenza alle urne è stata notevole: il 74 per cento della popolazione, con punte dell'85%, come a Bagnoli, dove il PCI ha ottenuto il 60 per cento dei consensi. Cadoneghe, da due anni, è amministrata da una giunta di sinistra.

Due consiglieri in più al PCI a Campagna, comune terremotato

NAPOLI — Nelle elezioni tenutesi domenica e lunedì a Campagna, comune terremotato di oltre 11 mila abitanti della provincia di Salerno, il PCI ha guadagnato due consiglieri (passando da 4 a 6) e salendo dal 14 al 19,7%. Perde, invece, un consigliere la DC che cala dal 36,2 al 33,3%, e passa da 12 a 11 seggi. Leggera flessione anche per il PSI che dal 31,3% scende al 29,9 perdendo un consigliere (da 10 a 9). Campagna era retta da una giunta di sinistra che aveva preso il posto, nella primavera '81, di un'amministrazione a guida dc.

Accusata di peculato la giunta che guidava Catania nel '79

CATANIA — Accusata di peculato l'intera giunta comunale di centro-sinistra che amministrava la città durante la travagliata vicenda del senzatetto, a cavallo tra la fine del '79 e i primi mesi del 1980. Tutti, a cominciare dall'allora sindaco Salvatore Cocco, dovranno presto comparire davanti al giudice istruttore Antonio Cardaci che indaga sulla sorte di 751 milioni destinati dal governo alle vittime dell'alluvione del 25 ottobre 1979. L'inchiesta, aperta dalla procura, in un primo tempo ha riguardato solo Cocco e l'assessore Giovanni Villani, anche egli dc, e la destinazione di una cifra notevolmente inferiore (cento milioni), ma dopo una perizia contabile e il passaggio degli atti al giudice istruttore, questi ha inviato mandati di comparizione all'intera giunta, modificando il capo d'accusa da abuso in nominato in atti di ufficio a peculato per distrazione: sulle salatissime fatture non ci sarebbero stati sufficienti controlli.

Paese rifiuta confinato e sbarra porte e finestre per protesta

TRENTO — Tutto un paese ha chiuso le porte per protestare contro l'arrivo di un giovane di Paganò, destinato a trascorrere un periodo di soggiorno obbligato nel Trentino. Quando Francesco Ventri, accompagnato dai carabinieri è giunto a S. Orsola, un piccolo paese della Valle dei Mocheni (Trento), ha trovato tutto chiuso: municipio, bar, due alberghi e ristoranti. Gli abitanti avevano sbarrato perfino porte e finestre, radunandosi in piazza per manifestare contro l'arrivo dello ospite indesiderato. Dopo aver atteso inutilmente di parlamentare con i responsabili dell'amministrazione, i carabinieri con il giovane destinato al soggiorno obbligato hanno lasciato il paese.

Il Partito

Convocazioni

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di mercoledì 24 novembre fin dal mattino.

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di mercoledì 24 novembre alle ore 17.

Manifestazioni

Oggi: A. Conte, Amsterdam; R. Sandri, Padova.

da ben sette anni ogni settimana

il fisco

la rivista tributaria più diffusa

per l'azienda importante per l'esperto fiscale

significa

garanzia di totale aggiornamento, tempestività d'informazione tributaria, riduzione o annullamento dei rischi di pesanti sanzioni civili e penali, raccolta per la consultazione celere di oltre 5000 pagine l'anno di documenti esplicativi, di tutte le leggi tributarie, di circolari e note ministeriali, di decisioni delle commissioni tributarie commentate, di centinaia di risposte ai quesiti dei lettori!

132 pagine in edicola L. 4.500 o in abbonamento

il fisco gratis per tre mesi

Abbonamento 1983, 40 numeri, L. 145.000. Pagando entro il 30 novembre 1982 si avrà diritto gratuitamente ai numeri pubblicati dall'10 al 31.12.1982. Versamento con assegno bancario o sul ccp n. 61944007 intestato a E.T.I. s.r.l. - Viale Mazzini 25, 00195 Roma.

brebbia

è meglio

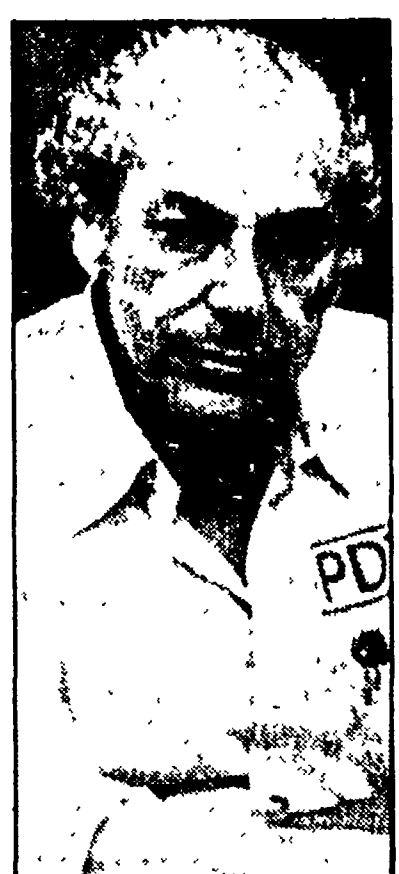
BRASILE

Successo dell'opposizione negli Stati più importanti

In almeno cinque governatorati in testa gli oppositori del regime - Esasperante lentezza dello scrutinio e molte denunce di brogli - Dichiarazioni distensive del presidente Figueredo

BRASILIA — A più di una settimana dalle elezioni, mentre proseguono gli scrutini dei voti e si moltiplicano le denunce di brogli, si profila una larga vittoria dell'opposizione brasiliana negli Stati chiave del Brasile. Finora sono lo Stato di San Paolo, che da solo ha oltre tredici milioni di elettori, e pochi altri hanno concluso gli scrutini. Il termine per completare il conteggio dei voti finisce giovedì prossimo, ma in alcuni Stati tale limite sarà sicuramente superato.

Da parte dei candidati dell'opposizione. In alcune città la polizia ha dovuto intervenire per presidiare i locali dove si svolgono gli scrutini, minacciati di essere presi d'assalto dalla folla. Le denunce presentate ai tribunali elettorali sono ormai centinaia, ma per ora le uniche decisioni prese dall'autorità giudiziaria riguardano due città dello Stato di Paraná, Corbelia e Braganey, dove è stato accertato che vi sono state frodi e violazioni delle urne. In queste due città le elezioni saranno ripetute entro 30-45 giorni.



RIO DE JANEIRO — Leonel Brizola leader dell'opposizione in una conferenza stampa radiofonica annuncia il suo successo elettorale.

MEDIO ORIENTE

Gemayel insiste sul ritiro totale degli israeliani

Spariti 1200 palestinesi a Beirut?

BEIRUT — Celebrando con una parata militare (la prima dall'inizio della guerra civile, nell'aprile 1975) il 30esimo anniversario della indipendenza libanese, il presidente Amin Gemayel ha ribadito la esigenza del ritiro di tutte le forze straniere dal territorio nazionale; sottolineando che «non tralascieremo un singolo palmo di territorio» dall'estremo sud all'estremo nord. Benché il discorso fosse formalmente riferito a tutte le forze straniere presenti nel Paese (truppe di invasione israeliane, soldati siriani della Forza araba di dissuasione o «Fidjeh» dell'OLP), esso deve avere scatenato in modo particolare il governo, di Tel Aviv; ne scaturisce infatti con chiarezza il rifiuto di Gemayel (del resto già espresso in precedenti occasioni) di firmare un trattato di pace separato con Israele o di consentire che il sud resti sotto il controllo delle milizie di maggiore-fantoccio Haddad.

tutti i mezzi disponibili e che negozieremo nei modi e nei termini imposti dai nostri interessi nazionali e dalla nostra dignità. Non tratteremo — ha aggiunto — sulla base della sicurezza di terzi né darremo a costoro, mediante il negoziato, ciò che non sono riusciti ad avere con la forza o con la guerra. È evidente in queste ultime parole il riferimento ad Israele ed in particolare ai tentativi di Begin di dettare condizioni ultimative per il ritiro delle forze di invasione. La sfilata nel corso della quale Gemayel ha pronunciato il suo discorso si è svolta a cavallo della ex «linea verde» che per quasi otto anni ha diviso in due la città. A Tel Aviv intanto il giornale «Maariv» sostiene, citando fonti militari israeliane, che 1.200 palestinesi sarebbero scomparsi senza lasciare traccia durante i rastrellamenti effettuati dall'esercito libanese ad ottobre nei campi di Beirut ovest e che altri 60 mila sono stati spinti a lasciare la capitale e a rifugiarsi nelle zone della valle della Bekaa ancora controllate dai siriani e dall'OLP.

Diplomazia al lavoro sui nodi della crisi

Dal Cairo nuovi segnali su una graduale ripresa dei rapporti Egitto-OLP

Mubarak conferma l'appoggio al piano Reagan - Arafat a Tunisi

IL CAIRO — Si moltiplicano i segnali che delineano un processo di riavvicinamento fra l'Egitto e l'OLP e che lasciano prevedere una possibile visita di Yasser Arafat al Cairo. Domenica il ministro degli esteri egiziano Kamel Hassan Ali ha ricevuto una delegazione dell'OLP diretta da Ahmed al Dajani, membro del comitato esecutivo; al termine dei colloqui fonti egiziane hanno riferito che il principio della visita di Arafat è ormai acquisito e si tratta solo di discuterne e definirne i tempi. Ieri poi è apparsa una intervista del presidente Mubarak al giornale del Kuwait «Al-Siyassa» (politica) nella quale il presidente egiziano riafferma il suo appoggio al piano Reagan (cioè dico che ci sono elementi positivi) e informa al tavolo del negoziato ci potranno essere discussioni sui punti negativi, ma non bisogna comunque rifiutare di approfittare di qualsiasi visita di Arafat. Questi — sostiene Mubarak — deve «portare certe proposte da trasmettere durante la mia visita in America» (a gennaio, ndr) e non semplicemente venire a chiedermi di aprire una stazione radio o accettare in Egitto alcuni guerriglieri. Come dire che, forte dei suoi rapporti «speciali» con Washington, Mubarak si propone come mediatore o comunque intermediario fra gli USA e i palestinesi. Resta da vedere come la cosa sarà vista dai sauditi, che puntano chiaramente a loro volta ad un ruolo di egemonia a livello regionale.

IRAK-IRAN

Danneggiata la vecchia «Raffaello» nel Golfo di Kharg

TEHERAN — Il ministero iraniano del petrolio ha smentito ieri ufficialmente la notizia dell'affondamento delle cinque petroliere presso il terminale petrolifero di Kharg ad opera dell'aviazione e della marina irakena. La notizia, che era stata data domenica con un comunicato di Baghdad, è stata definita «priva di senso». Il portavoce iraniano ha aggiunto che le operazioni di carico e di scarico si svolgono regolarmente e la situazione è sotto controllo. Tuttavia, i servizi d'informazione dei Lords di Londra hanno ammesso che la nave iraniana «Raffaello» (venduta all'asta dall'Italia all'Iran alcuni anni fa) è rimasta danneggiata in seguito ad attacchi aerei iracheni, presso il terminale petrolifero di Kharg.

ARGENTINA

L'ex presidente Frondizi chiede al governo la lista dei morti

Un passo presso il generale Bignone - Il dramma degli scomparsi pesa sul paese L'angosciosa ricerca delle famiglie nei cimiteri clandestini - La storia di Ana Rosa

Dal nostro inviato BUENOS AIRES — «Dopo che il nostro governo è stato spinto a prendere posizione aperta sul problema dei connazionali scomparsi — mi dice il responsabile del patronato INCA a Buenos Aires, Filippo Di Simeo — molti hanno ripreso coraggio e da allora abbiamo avuto la notificazione di altri 40 casi di italiani spariti in questi anni. Il dramma dei «desaparecidos» continua ad essere al centro della vita dell'Argentina ed ora anche delle sue relazioni con l'Italia e con altre nazioni europee.

schiano anche di persona. Molti venivano da noi per il rapporto di fiducia instaurato in tanto tempo di lavoro qui. Li abbiamo indirizzati naturalmente all'ambasciata e al consolato, oltre a dare tutto il nostro aiuto e il nostro appoggio morale a queste famiglie disperate. In Italia la polemica è grande sul ruolo svolto qui dai nostri diplomatici. «In quegli anni difficili — dice Di Simeo — solo due diplomatici hanno fatto fine in fondo il loro dovere ed anche di più, i consoli Calamai e Mistretta. L'immagine dell'Italia qui non si è rovinata grazie al loro lavoro.

tervento chirurgico alla spina dorsale poco prima. I genitori non lo videro mai più. Dopo una serie di notizie contraddittorie sulla sua esistenza, il medico ammiraglio Juan Jose Lombardo ed allora comandante della base navale, disse che Ana Rosa era morta quando stava collaborando con i militari ed aveva portato un gruppo della polizia della marina in un covo di terroristi. Giunti sul posto, dal rifugio sarebbero partiti diversi spariati e uno di loro ucciso proprio la ragazza. Ma i genitori non videro mai il suo corpo e per di più il referto medico sostiene che Ana Rosa è morta per arresto cardiaco dovuto a traumatismo cardiocircolatorio. Insomma, niente a che vedere con una sparatoria, ma certo con colpi duri e vari. In questa polemica, il padre di Ana Rosa ha detto: «Non so se i genitori della ragazza credono di aver trovato il suo cadavere nella tomba 1133, sezione sepolture temporanee, sette B del cimitero di Bienes Placidos, a sight NN, la stessa che copre altri 300 cadaveri nel medesimo posto. Per questo il giudice ha iniziato un'inchiesta e i genitori di Ana Rosa chiedono che venga interrogato il vice ammiraglio Lombardo.

DESAPARECIDOS

La CISL: è mancata una linea del governo

ROMA — La pretesa della giunta militare argentina di frappare exorbitanti tasse di una delegazione parlamentare italiana viene definita «inaccettabile» in una dichiarazione dei responsabili dell'ufficio internazionale della CISL, Gabaglio. «Come sindacato siamo stati testimoni della sottovalutazione politica e della superficialità burocratica con cui la questione è stata trattata dalle nostre autorità competenti in passato — sostiene Gabaglio — ma ora abbiamo a più riprese richiesto interventi in particolare per sindacalisti e operai scomparsi. Pur senza fare «di ogni erba un fascio» nel giudizio sull'azione delle nostre

La Farnesina consegna 410 nomi alla procura

ROMA — Quattrocentodieci fascicoli contenenti altrettanti nomi, notizie e documentazioni relative a cittadini italiani o italo-argentini scomparsi o detenuti per motivi politici in Argentina, sono stati consegnati ieri mattina al sostituto procuratore della Repubblica Antonio Marini, che conduce l'inchiesta sul dramma dei «desaparecidos» italiani, dal direttore generale dell'emigrazione «desaparecidos» italiani, Vieri Traxier. In questo modo, afferma una nota ufficiosa della Farnesina, il governo ha ottemperato alla richiesta della magistratura di acquisire gli opportuni elementi di fatto ai fini dell'indagine preliminare in corso. «Sul piano politico — e qui il tono della nota si fa difensivo — il governo ribadisce la sua intenzione di fornire nella sede naturale, il Parlamento, tutte le informazioni e le sue valutazioni su quanto è stato fatto dall'inizio del periodo cruciale di questa tragica vicenda ad oggi». Il procuratore Marini ha avuto, sempre ieri, un colloquio con il ministro della Giustizia Davigo. Secondo la legge spetta a lui sollecitare l'inchiesta sui reati commessi all'estero contro cittadini italiani. Intanto, ieri sera, le famiglie dei «desaparecidos» italiani si sono costituite in associazione per poter avere una rappresentanza legale nei procedimenti in corso.

Brevi

I dati del referendum-farsa in Turchia ANKARA — Sono stati resi noti ufficialmente i dati relativi al referendum-farsa sulla nuova Costituzione (e sull'assunzione «automatica» alla presidenza della Repubblica, per 7 anni, del generale golpista Kenan Evren). Il 7 novembre — secondo le fonti governative — ha votato «sì» il 91,37 per cento degli elettori (17.215.000) e «no» l'8,63 per cento (1.626.421).

BERLINO O.

Miliziano polacco dirotta un aereo a Tempelhof BERLINO — Un aereo di linea della compagnia nazionale polacca, la «Lot», è stato ieri costretto a dirottare ad atterrare sulla pista della base USA di Berlino-Tempelhof. Ad imporre all'equipaggio questa deviazione è stato uno dei tre agenti della scorta, il quale ha dichiarato alle autorità americane di Tempelhof di essere stato scelto per tale servizio all'aeroporto di partenza, e cioè a Wrocław (Breslavia), soltanto all'ultimo momento, data la scarsa disponibilità di altri aerei. Sull'aereo dirottato — un Antonov-24 di fabbricazione sovietica — viaggiavano 25 passeggeri, 4 membri dell'equipaggio ed i 3 miliziani di scorta. L'aereo, partito da Wrocław, era diretto a Varsavia e a Danzica. È atterrato a Berlino-Tempelhof alle 10,23 di ieri mattina e l'agente che lo ha dirottato, balzando a terra, si è ferito alla gamba. La notizia del dirottamento è stata data anche dall'agenzia ufficiale polacca «PAP», la quale ha comunicato che i 31 passeggeri stanno bene e «faranno ritorno in patria al più presto possibile».

RIVISTE

Si rinnova, con una nuova veste grafica «Dialogo Nord-Sud» ROMA — «Dialogo Nord-Sud», il settimanale diretto da Michele Achilli, è l'unico in Italia ad essere interamente dedicato ai problemi politici ed economici del Terzo Mondo. Abbandonato il formato «tabloid» è ora in edicola in un formato più piccolo, più elegante e di più facile consultazione. La struttura della rivista rimane basata su una fitta rete di corrispondenti in 25 capitali e su una larga cerchia di collaboratori italiani e stranieri, tutti specialisti di politica internazionale. Tra i servizi di questo primo numero nella nuova veste grafica segnaliamo, oltre ai commenti su vari temi di attualità, quello sui «desaparecidos» (Chi ha tacito sugli scomparsi), quello dedicato alle elezioni in Brasile e una intervista esclusiva al leader palestinese Khaled el Hassan.

RFT

Altri due deputati si dimettono dalla FDP

BONN — Altri due deputati liberali appartenenti alla sinistra del partito si sono dimessi negli ultimi giorni dalla FDP, proseguendo il lento esodo che ha fatto seguito alla svolta moderata impressa dal Congresso di sei settimane fa. Ieri è stata Helga Schuchardt, parlamentare di Amburgo, ad annunciare l'abbandono della FDP dopo 17 anni di militanza. La Schuchardt ha detto che rimarrà al Bundestag fino alle prossime elezioni come indipendente e che si impegnerà nella campagna elettorale a sostegno della SPD. La stessa decisione è stata presa da Friedrich Hoelscher, esperto per la politica sociale, iscritto alla FDP dal 1966, che non vede più alcuna possibilità che il partito possa attuare una politica davvero liberale. Dopo le dimissioni delle scorse settimane di Ingrid Matthaeus-Maier e di Andrea Van Schoeler (che era stato eletto nella direzione della FDP al Congresso di Berlino ovest) i deputati liberali sono passati da 54 a 50.

FRANCIA

Fra PCF e PS liste comuni nelle elezioni amministrative?

PARIGI — La direzione del partito socialista francese ha approvato domenica scorsa un documento in cui si propone al PCF un accordo per presentare, sia pur tenendo conto delle diverse realtà locali, liste unitarie nelle elezioni amministrative del marzo prossimo. La costituzione rappresenta il più importante test elettorale prima delle politiche del '86, e si prevede che le destre golliste eiscardiane giochino tutte le loro carte, presentando con candidati unici per la carica di sindaco. Il documento socialista approvato domenica propone al PCF la ricerca di un «terreno di mediazione» che tenga conto nella designazione del capillata non solo della forza reale dei due partiti nelle più recenti consultazioni, ma anche della popolarità che i sindacati comunisti uscenti hanno saputo procurarsi nelle città dove in seguito il PS ha ottenuto la maggioranza.

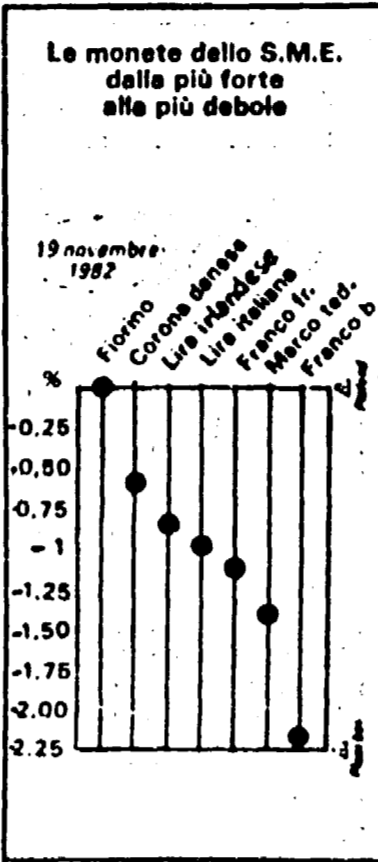
Advertisement for 'FACE E ARREUO' magazine. It features a caricature of a man with a large mustache and wild hair. The text reads: 'Servono ancora idee nuove' and 'FACE E ARREUO ogni settimana in edicola dal 26 Novembre'.

Calano dollaro e tassi

Ufficiale la svolta monetaria degli Stati Uniti
Moderata reazione delle banche
Forte afflusso di capitali verso il Giappone - Ancora limitate le ripercussioni sullo SME
Il marco in leggero rialzo: gravi problemi in Germania
Inizia a Ginevra la sessione ministeriale sugli scambi per evitare guerre commerciali

I cambi

	MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC	22/11/82	19/11/82
Dollaro USA	1461,25	1468	
Dollaro canadese	1198,57	1201,350	
Marco tedesco	576,88	576,350	
Fiorino olandese	528,488	528,880	
Franco belga	28,914	29,681	
Franco francese	203,90	203,795	
Sterlina inglese	2325,85	2371,475	
Scudo austriaco	1982,115	1986,250	
Corona danese	164,825	164,590	
Corona norvegese	202,645	202,855	
Corona svedese	194,56	195,170	
Franco svizzero	668,025	671,15	
Scellino austriaco	81,991	82,040	
Escudo portoghese	16,075	15,975	
Peseta spagnola	12,259	12,25	
Yen giapponese	5,728	5,671	
ECU	1341,17	1344,850	
Ore fino per gr. (Milano)	19,800	19,800	



La lira continua a beneficiare della distensione all'estero

ROMA — Pigras discesa dei tassi d'interesse in Europa e negli Stati Uniti dopo la riduzione del tasso di sconto federale al 9%. Chase Manhattan, Chemical ed altre banche sono tornate al tasso primario dell'11,5%. Sensazionale è invece la pubblicazione del verbale con le decisioni prese dal Comitato monetario della Federal Reserve (negli Stati Uniti) succedute anche questo: si rendono pubbliche le decisioni monetarie, sia pure a un mese e mezzo di distanza, dove viene confermata la svolta del 6 ottobre. Non solo la FED ha deciso di non seguire più un «letto» nell'espansione della moneta della primaria (M1) ma ha fissato un ritmo così alto per l'insieme dei mezzi di pagamento (M2), fino al 9,5%, da definire un vero e proprio tentativo di rilanciare l'economia per mezzo della più ampia offerta di credito.

E' quasi certo che ciò non basterà a rilanciare la produzione in tempi brevi. Tuttavia la discesa del dollaro, nel cambio con le altre valute, ha una base solida. Più forte nel cambio con lo yen, che ieri si cambiava a 256 per dollaro rispetto al 270 di qualche giorno fa, la discesa del dollaro è marcata anche in Europa specie in rapporto al marco e al fiorino. La sterlina inglese segue il dollaro nella discesa, ieri ha perduto 45 lire.

Il movimento dei capitali per ora favorisce il Giappone: acquisti di azioni alla borsa di Tokio, richiesta di yen in prestito, ecc. accentuano la rivalutazione della valuta giapponese più di quelle europee.

La posizione della lira dipende da come si svilupperà il rapporto marcol-dollaro. Per ora (vedi grafico) la lira si trova in posizione intermedia nel Sistema monetario ed il marco, pur apprezzandosi leggermente sulla lira, si muove lentamente. La situazione produttiva e occupazionale della Germania resta grave e soltanto

un preclito afflusso di capitali dall'estero può alimentare una vera e propria rivalutazione del marco. Il Sistema monetario europeo può dare delle sorprese, nelle prossime settimane, per il fatto che ogni paese va per proprio conto. La sterlina, che Londra ritiene essere una petromoneta (una valuta appoggiata sulle rendite petrolifere) ha interesse ora ad agganciarsi allo SME. Ma il blocco dei paesi aderenti allo SME non esiste, di fatto, in assenza di linee comuni e di iniziative internazionali collettive.

La lira ha uno spazio di manovra che può essere consolidato o perduto a seconda di come saranno gestiti il commercio estero e i movimenti di capitali. Il «Mincom», smentendo una informazione che abbiamo avuto negli ambienti dell'Ufficio Cambi, afferma che le misure decise il 10 novembre per incentivare le entrate valutarie, è pienamente opera-

Vertenza bancari: riprese le trattative

Ma gli scioperi incombono - Fino a tarda notte riuniti Assicredito è sindacati - Le controproposte avanzate dalle aziende sul tema degli orari di lavoro e dell'apertura degli sportelli



ROMA — Ancora una giornata confusa per la vertenza dei bancari. Nel pomeriggio di ieri nella sede dell'Acri, l'associazione delle Casse di risparmio, e nella sede dell'Assicredito si sono svolte riunioni tra aziende e dirigenti sindacali della FLB (Federazione lavoratori bancari) per tentare di sbloccare la trattativa per il rinnovo del contratto di lavoro. Lo scioglimento su cui tutta la discussione si è arenata si può riassumere in due punti: orario di lavoro e apertura degli sportelli bancari. Le controproposte alle posizioni dell'Assicredito sono state presentate nel tardo pomeriggio di sabato dalle organizzazioni sindacali senza però una decisione immediata da parte degli istituti bancari.

La vertenza delle posizioni, è stata fatta slittare a ieri in quanto la delegazione dell'Assicredito non si è detta disposta a valutare le controproposte sindacali nella giornata festiva. Dunque l'incontro di ieri che (mentre scrivevamo) è ancora in corso secondo alcune indiscrezioni avrebbe portato all'avvicinamento delle parti in modo particolare sullo spinoso tema degli orari e dell'apertura degli sportelli bancari.

Insomma se accordo non ci fosse scatterebbero gli scioperi articolati già da

tempo programmati e poi sospesi dalla stessa Flb. Una situazione assai intricata anche perché, a quanto si riesce a comprendere, l'Assicredito è decisa a non riprendere il negoziato se i lavoratori bancari riprendono l'agitazione. Tra le stesse organizzazioni sindacali, inoltre, sembra prevalere la volontà di proseguire il negoziato anche se non mancano le forze che puntano a mantenere una posizione intransigente.

Il rischio è, dunque, che da oggi riprendano le agitazioni negli istituti bancari provocando i disagi che già nei giorni scorsi migliaia di cittadini hanno conosciuto: file davanti alle banche, cambiamenti con il rischio di andare in protesta, mancati prelievi per pensionati e lavoratori che hanno gli stipendi accreditati negli istituti. Addirittura ieri si sono avute le prime avvisaglie. Sebbene gli scioperi non fossero stati proclamati dalle organizzazioni territoriali molti istituti sono rimasti chiusi. I lavoratori hanno deciso di scendere in sciopero per proprio conto senza aspettare il comunicato delle loro organizzazioni. Comunque dal programma degli scioperi articolati sono esclusi i lavoratori delle casse rurali e artigiane in quanto nei giorni scorsi

Diminuirà nella Cee l'import di acciaio

BRUXELLES — Dopo aver firmato qualche giorno fa un accordo per la diminuzione delle esportazioni di acciaio verso gli Usa, ora i paesi europei puntano a tenere a freno le importazioni che arrivano nella Cee da 14 nazioni. La richiesta avanzata dai ministri degli Esteri dei Dieci — riguarda l'import proveniente da Giappone, Spagna, Australia, Corea del Sud, Brasile, Austria, Svezia, Finlandia, Norvegia, Cecoslovacchia, Polonia, Ungheria, Romania e Bulgaria (tutti paesi che hanno con la Cee accordi di autolimitazione). La riduzione richiesta è del 3,3% per il 1983, che si va ad aggiungere al calo — già concordato lo scorso anno — del 9,5%.

Questo gruppo di 14 paesi ha coperto circa l'80% dell'import comunitario di acciaio, che è pari a quasi 9 milioni di tonnellate. Nella Cee è stata inoltre avviata una procedura contro Argentina, Brasile, Canada e Venezuela accusate di dumping, ovvero di vendere acciaio a prezzi inferiori a quelli praticati sui rispettivi mercati.

La sterlina ha già perso il 3% Si teme che esploda l'inflazione

Dal nostro corrispondente LONDRA — La quotazione della sterlina continua a scendere e il governo conservatore teme le ripercussioni negative circa il possibile rialzo dei tassi di interesse (recentemente ridotti) e del livello dell'inflazione (contenuta attualmente attorno al 7%). Per un governo che, su questi due obiettivi, ha giocato il tutto per tutto (risveglio economico assoluto e 4 milioni di disoccupati), la minaccia è grave. Sono infatti gli unici risultati parziali a giustificare il suo governo. Ieri la sua quotazione rispetto al dollaro risultava ulteriormente caduta al-

la nuova cifra di 1,592. Uno slittamento fino al 4 o al 5% — dichiarano le fonti ufficiali — rientra nei limiti di tollerabilità dell'attuale strategia economica governativa. Ma la brusca caduta, nei giorni scorsi, ha destato sorpresa e allarme. Se dovesse continuare, la Banca d'Inghilterra tornerà ad intervenire in funzione di sostegno. Alcuni osservatori temono che il deprezzamento possa estendersi fino al 10%: una quota che pregiudicherebbe fortemente la politica economica dei conservatori e so-

prattutto la speranza di poter ridurre al 5% il tasso di inflazione nel 1983.

Ieri la Borsa di Londra ha reagito con nervosismo alla perdurante incertezza monetaria: un declino di fiducia che ha ridotto l'indice azionario generale di 7,4 punti al nuovo livello di 618,1. Frattanto aumenta di forza e convinzione la voce di coloro che da tempo criticano l'attuale congiuntura in campo finanziario internazionale e soprattutto il fatto che il dollaro non può più essere preso come «guida» e misura di riferimento per le diverse valute ma è solo una moneta fra tante altre.

La sterlina (come il dollaro) è sopravvalutata rispetto al marco tedesco e allo yen giapponese: il suo abbassamento è naturale anche se impensierisce, come si è detto, i consulenti economici del Thatcher che temono contraccolpi negativi particolarmente controproducenti mentre il governo tenta di preparare il terreno alle nuove elezioni generali (estate o autunno '83). La flessione del dollaro (l'hashtag che temono) dicono gli esperti londinesi, è stata un sintomo incoraggiante ma per niente sufficiente a riparare gli squilibri e l'incertezza che tuttora contraddistinguono l'orizzonte finanziario internazionale.

Antonio Bronda

L'INPS rilancia la sfida per il Sud: meno assistenzialismo, più sviluppo

A Bari convegno sugli anziani - Si riducono gli investimenti produttivi e poi si spende di più per la cassa integrazione - Preoccupanti previsioni: del milione e mezzo di nuovi disoccupati oltre un milione nel Mezzogiorno

Dal nostro inviato BARI — Tanta parte del sostegno al Mezzogiorno per gli investimenti che non ci sono, per il lavoro che manca — passa attraverso l'INPS, pratiche di pensione di invalidità, elenchi anagrafici bloccati, integrazione al minimo. Un insieme di interventi che ha creato anche quella che è stata definita la «cultura dell'assistenzialismo», a mezza strada tra la cattiva coscienza di chi non ha saputo promuovere lo sviluppo e le giuste richieste di una società bloccata dal malgoverno. A pieno dei Bari i lavori del convegno dell'INPS sugli anziani, il vice presidente dell'istituto, Claudio Truffi, ha parlato di questa «tanta parte svolta dall'INPS nel sostegno economico del Mezzogiorno ed ha rifiutato l'ipotesi di chi preferisce il rinchiuso dell'istituto nelle sue funzioni puramente previdenziali.

No, ha precisato Truffi, l'INPS, amministrato in maggioranza dalle forze sindacali, rifiuta questo appiattimento, rilancia in avanti la sfida della solidarietà e vuole anzi combattere i fenomeni dispersivi e deleteri nati da una politica redistributiva svolta esclusivamente attraverso la previdenza e nella confusione fra assistenza e previdenza. Nel Mezzogiorno, negli ultimi dieci anni, gli investimenti sono calati del 32 al 20%; del prodotto nazionale lordo, mentre sono cresciuti i fenomeni denunciati ie-

rida Truffi: eccessiva permissività nel concedere l'invalidità pensionabile, proroghe tout-court degli elenchi bloccati dei braccianti, forte contenimento dei contributi previdenziali (causato sia dalla grande quantità di lavoro sottocobtribuito, che dalle facilitazioni di legge).

L'assistenza — ha sostenuto Truffi — non può ora essere semplicemente «scaricata» sullo Stato, con una sorta di partita di giro; si deve piuttosto allargare la solidarietà, togliendo dalle sole spalle dei lavoratori dipendenti il peso della cassa integrazione, della invalidità, delle integrazioni al minimo, distribuendolo tra gli iscritti a tutte le gestioni pensionistiche; occorre una decisa lotta alle e-

Partecipazioni statali, ad esempio nel concedere l'invalidità pensionabile, proroghe tout-court degli elenchi bloccati dei braccianti, forte contenimento dei contributi previdenziali (causato sia dalla grande quantità di lavoro sottocobtribuito, che dalle facilitazioni di legge).

L'assistenza — ha sostenuto Truffi — non può ora essere semplicemente «scaricata» sullo Stato, con una sorta di partita di giro; si deve piuttosto allargare la solidarietà, togliendo dalle sole spalle dei lavoratori dipendenti il peso della cassa integrazione, della invalidità, delle integrazioni al minimo, distribuendolo tra gli iscritti a tutte le gestioni pensionistiche; occorre una decisa lotta alle e-

Brevi

Cassa integrazione: sabato 68 decreti
 ROMA — In un solo giorno, quello di sabato, la Gazzetta Ufficiale ha pubblicato ben 68 decreti riguardanti provvedimenti di cassa integrazione. In molti casi si tratta di proroghe concordate maggiormente nel polo Torino-Milano. Ma vi sono anche nuove concessioni nelle zone di Firenze, Pavia, Parma e Varese. Proroghe anche per alcune aziende del centro-sud.

Sciopero generale nel Salernitano
 SALERNO — Per otto ore ieri si sono fermati i lavoratori del Salernitano: lo sciopero generale aveva al centro i temi dell'occupazione e della ricostruzione della zona terremotata. A Salerno migliaia di migliaia di lavoratori hanno partecipato al corteo e alla manifestazione nel corso della quale ha parlato Annalida Geraci.

«Condotta» raddoppia il capitale
 ROMA — La Società italiana per le Condotte d'acqua (che fa parte del gruppo Iri-Trasfasi) raddoppia il suo capitale sociale portandolo da 24 miliardi e mezzo a 49 miliardi. A prendere su questo una decisione definitiva sarà l'assemblea straordinaria degli azionisti convocata per il 22 dicembre.

Sardegna: un traghetto solo merci
 ROMA — Da venerdì entrerà in funzione sulla rotta Civitavecchia-Golfo Aranci la nuova nave traghetto «Garibaldi» adibita al solo trasporto merci. Questo permetterà di alleggerire e dare un po' di spazio in più agli altri traghetto e a tutta la flotta passeggeri, specie nei periodi estivi.

Condono: finora solo 48 miliardi
 ROMA — L'operazione-condono fiscale procede con qualche lentezza: sino a questo momento — informa il ministero delle Finanze — ci sono stati 15.000 versamenti per un totale di 48 miliardi. Nella finanziaria la somma che dovrebbe versare il condono è di 1.500 miliardi, come si vede siamo lontani. Ma per avere i dati finiti bisogna aspettare la fine del mese (tempo che non ci sono proroghe).

PCI: la riforma FS va sbloccata subito

ROMA — Il PCI ha chiesto formalmente al presidente della commissione Affari costituzionali della Camera di mettere all'ordine del giorno della prima seduta, dopo la conclusione della crisi di governo, il disegno di legge di riforma dell'azienda FS. Nella lettera, firmata da Gianni Loda e Moschini, si ricorda anche qual è stata, su tutta la vicenda, la posizione comunista e si precisa l'atteggiamento che sarà tenuto in commissione.

Le preoccupazioni e le riserve espresse dai sindacati sull'esplicito riferimento alla legge quadro del pubblico impiego nel provvedimento di riforma delle FS, hanno indotto la commissione a soprassedere dal prendere una decisione.

«Noi» — scrivono fra l'altro i parlamentari comunisti — non riteniamo sia interesse di alcuno insistere su formulazioni che potrebbero da un lato inasprire il rapporto con la parte più responsabile del movimento sindacale e dall'altro formare alibi e pretesti a chi la riforma non la vuole davvero. Per quanto riguarda il riferimento alla legge quadro del pubblico impiego pensiamo che si debba rimettere alla valutazione e al senso di responsabilità della commissione Trasporti e dello stesso movimento sindacale.

Con ciò — aggiungono — non si intende togliere valore alla legge quadro né all'esigenza che specificità e peculiarità dell'azienda ferroviaria e del rapporto di lavoro in seno ad essa, siano correttamente identificate. Ciò che si vuole è «rendere più spedito l'iter della riforma», verificare la «reale volontà delle altre forze politiche di mantenere gli impegni assunti, finora non sempre costantemente rispettati».

Nadia Terentini

IN REGALO

L'Espresso

La vostra agenda 1983 ancora più elegante, più completa in regalo con il vostro fascicolo dell'Espresso.

È una vera agenda: disegnata da Max Huber, proposta da Nava Milano, di 48 pagine, con rubrica telefonica, festività internazionali, pesi, misure, fusi orari - in vendita nelle migliori cartolerie.

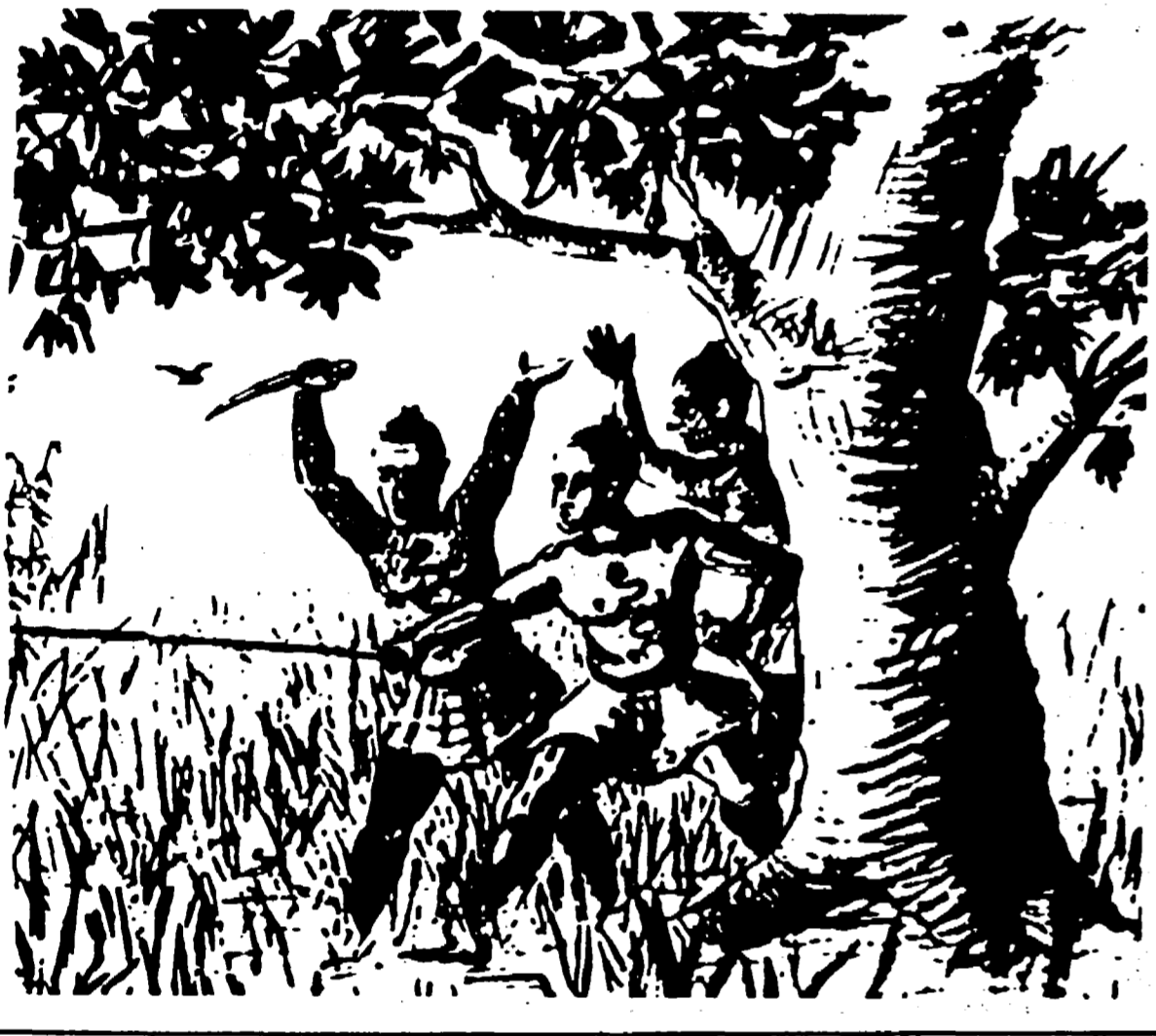
Oggi in edicola.

OSpettacoli

ultura

«Storie della giungla messicana» di Ben Traven ripropone il mistero di un autore sconosciuto: perché ha sempre nascosto la sua vera identità?

Lo strano caso dello scrittore senza volto



Ogni volta che si ristampa un libro di Ben (o Bruno) Traven — è uscito in questi giorni «Storia della giungla messicana», Editori Riuniti, pp. 374, L. 13.500 —, vuole la regola che si inviti il recensore occasionale a puntare gli occhi, e la penna, sul «mistero» di quello che il dizionario biografico degli scrittori americani dice trattarsi «del più misterioso degli autori moderni», tanto misterioso che non solo non si sa chi sia, ma neppure in che lingua scriva e dove sia nato (e morto)? Il che per un autore di best-sellers in epoca di mass-media non è mica cosa da niente. La più recente risposta all'affermazione di Traven «un autore non dovrebbe avere altra biografia se non i suoi libri», l'ha data il critico tedesco Gerd Heidemann con una esauriente biografia di Traven ove si seguono tutte le piste, si controllano tutte le identità man mano affacciate al rango di ipotesi, sfidando, in acume, i detectives della banca Lopez che nel 1948 tentarono di accaparrarsi il premio bandito dalla rivista «Life» per chi fosse riuscito a scoprire l'identità del fantomatico Traven. E pare proprio che il mistero sia finalmente svelato.

Tra un Jack London rifugiato in Messico per problemi fiscali, un ex agente di Stalin, un giornalista messicano, un rampollo degli Hohenzollern in miseria, un trotzkista imboscato, un marinaio amburghese, un Basil Creighton traduttore (dal tedesco, nelle edizioni Inglesi dei libri di Traven) pare proprio si debba puntare sull'anarchico di Monaco Ret Marut, fondatore della rivista politica «Der Ziegelbrenner», che a partire dal '17 cominciò a pubblicare articoli contro il capitale, la chiesa, la guerra, e che salutò l'avvento della brevissima Repubblica di Monaco di Kurt Eisner del '18 con il titolo «Inizia la Rivoluzione Mondiale».

Cominciamo a figurarlo come uno dei personaggi del «Toller» di Dostoevski, questo Traven-Marut, magari come un amico della Luxemburg e di Liebknecht: ma ecco che durante la controrivoluzione riesce a scappare: Colonia, Rotterdam, il Messico, dove sparisce di lui ogni traccia. Continuerà a pubblicare in Germania finché potrà, sostenendo che

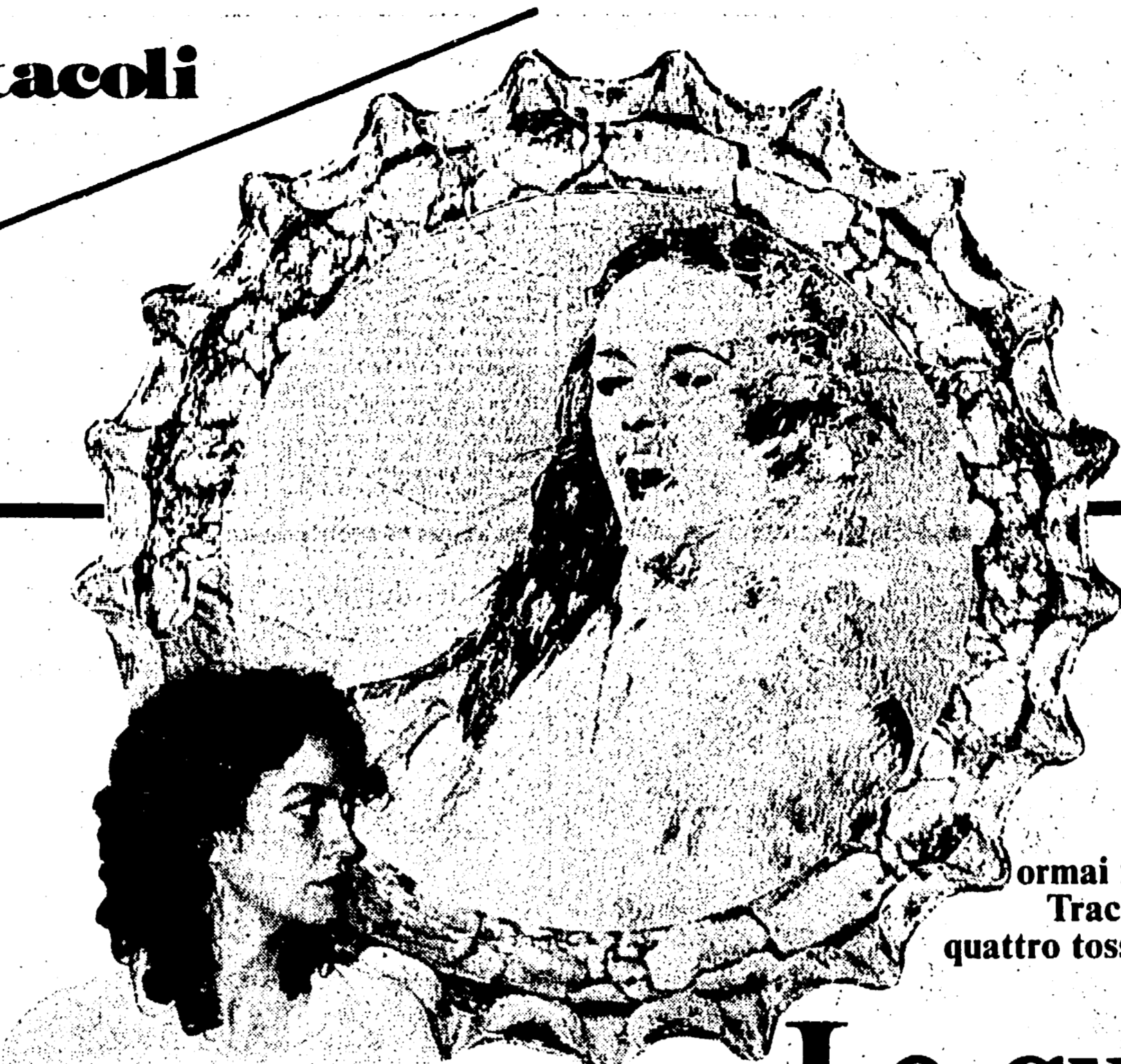
negli USA la pubblicità riduce gli scrittori «a saltimbanchi, mangiatori di spada, animali ammaestrati».

«I raccoglitori di cotone», del '25, è pubblicato a puntate su «Vorwärts», organo dei socialisti tedeschi, e «La Nave Morta» è offerto alla «Buchergilde Gutenberg», casa editrice proletaria. E anche di qui che inizia, in grande, la costruzione delle false identità: scrivendo al direttore editoriale, Ernest Freytag, sostiene di aver scritto il libro in inglese e di averlo fatto tradurre in tedesco; il contrario avverrà quando, stabilitosi il nazismo in Germania, inizierà a pubblicare in America con la «Knopf», stabilendo nel singolare contratto la proibizione d'ogni pubblicità per i suoi libri e persino il divieto delle «fascette» di copertina. Arrivato il successo — «La Nave Morta» e «Il Tesoro della Sierra Madre» vendono milioni di copie, diventano film, le traduzioni si succedono — comincia insieme il mito e la caccia al mito: la ricerca dell'identità dell'autore che si è divertito tutta la vita — è morto di cancro nel '69 a Mexico City — a nascondersi.

Segue sotto falso nome la lavorazione dei film tratti dai suoi libri, moltiplica le finte tracce, crea personaggi e assume identità d'amici e conoscenti, vaga come esploratore per quegli altopiani del Messico che tanta parte hanno nei suoi romanzi. Le sue maschere hanno un straordinario successo, e se oggi, dopo i lavori di Heidemann, Recknagel, Bergmann, è possibile fissare alcuni dati, la sua vita per larghi tratti resta un mistero.

E del resto il mistero dell'identità è proprio forse una delle allegorie più significative della produzione di Traven: in un'epoca in cui la recensione pubblicitaria è divenuta un'istituzione necessaria a colmare il vuoto tra le letterature e la vita, è profetico che, oltre l'opera, anche la vita degli autori venga fruita di seconda mano. Loro indispensabile della Sierra Madre non è forse la metafora più adatta per quel «noumen» irraggiungibile che è l'io, il privato, in epoca tardocapitalistica?

Silvano Sabbadini



1) Si diventava tossicomani, un tempo, al termine di una lunga vita. L'incontro con la droga stordiva coscienze turbate da dure, complesse esperienze di disadattamento. La disponibilità della droga era scarsa in Italia e i viaggi in Olanda o verso l'India erano spesso necessari per un rifornimento altrimenti incerto e costoso. La difficoltà di trovare la «roba», insomma, selezionava fortemente i tossicomani reclutandoli quasi esclusivamente fra persone che vivevano un conflitto aspro ed irrisolvibile con le norme dell'organizzazione sociale, che avevano maturato esperienze eccezionalmente difficili di sofferenza e di emarginazione.

2) La situazione è molto cambiata oggi. In un paese come l'Italia, in cui le ricerche censivano (1970) non più di 100 tossicomani curati nell'intera città di Roma, si parla oggi di cifre vicine, nella stessa città, al trenta per cento della popolazione di età compresa fra i sedici e i ventiquattro anni. Declina e centinaia di migliaia di giovani di ogni livello sociale e culturale organizzano la loro vita intorno all'eroina, per periodi di tempo più o meno lunghi, con conseguenze più o meno gravi. Sono dati dovuti ad una nuova facilità nell'accesso all'eroina. Sono

dati che fanno pensare anche, però, ad una diversificazione profonda delle strade che portano alla tossicomania e alla necessità di cominciare a distinguere, dietro la facciata del sintomo comune, situazioni diverse di disagio personale.

3) L'eroina è un anestetico estremamente potente. La sua capacità di cancellare l'esperienza del dolore fisico è posseduta oggi, però, da molte altre sostanze; molto più caratteristica resta la sua capacità di cancellare l'esperienza del disagio o del dolore morale. Si capisce, si l'entità del rischio che corre la società dei giovani e del giovanissimi, dove i traffici sfruttano la tendenza diffusa alla ricerca di soluzioni immediate per qualsiasi esperienza sgradevole. Ed è una tendenza caratteristica della società dei consumi. E sempre partendo dalla specificità e dalla potenza dell'effetto anestetico dell'eroina che diventa possibile abbozzare una mappa delle situazioni di rischio di un'intera generazione. Vediamo.

4) Freud distingue, innanzitutto, le cosiddette nevrosi traumatiche. In esse, la traiettoria di una vita caratterizzata da una «capacità di godere e di fare» viene spezzata bruscamente da un evento doloroso. La mancanza di chi consenta, ascoltando, di «dar parole alle lacrime», la necessità di superare rapidamente il «lutto» con reazioni socialmente adeguate, possono coincidere con una evoluzione patologica: panico e disorientamento sostenuti da un dolore insopportabile, comportamento caotico all'interno del quale il ricorso all'alcol o all'eroina può dare luogo ad effetti del tutto inattesi. E può provocare forme di tossicomania caratterizzate da un'insorgenza acuta, da un'impetuosa delle tendenze autostabilizzanti e da una frequente benignità di un decorso aiutato, a volte, dallo sviluppo di un rapporto terapeutico, professionale o no, basato sulla comprensione e sulla disponibilità all'ascolto.

5) Un secondo tipo di difficoltà, secondo Freud, è quello delle nevrosi attuali. Dal punto di vista delle cause, queste hanno a che fare, più che con l'organizzazione personale dell'individuo, con la situazione che egli vive oggi: una situazione in cui egli è costretto continuamente a subire effetti di conflitti, familiari o sociali, esterni a lui e che egli non è in grado di risolvere o di controllare. Questa condizione di sofferenza si caratterizza soggettivamente in termini di depressione e di insicurezza, di ansia e di noia, di lamenti riferiti al corpo e di rifiuto poco motivato della realtà esterna: un male assai diffuso tra i giovani ed i meno giovani di un tempo come il nostro, cui l'eroina può offrire una risposta semplice e soggettivamente gradevole dando luogo ad una forma ancora diversa di tossicomania. Una forma caratterizzata dalla insorgenza lenta e fiacca, dalla relativa ragionevolezza dell'abitudine, dalla frequente benignità di un decorso che chiede, per essere aiutato, un intervento attivo, accanto a quello con il soggetto, sulle situazioni conflittuali esterne.

6) L'eroina «cura» (dal punto di vista soggettivo), però, anche altre forme di nevrosi più strutturate. Ossessivi e depressi da una parte, secondo gli studi di psicanalisti come Glover e Rosenfeld; personalità turbate, nel corso dell'infanzia, da una carenza grave di cure materne che sviluppano poi tendenze antisociali, dall'altra. Siamo, con queste forme, a gruppi di tossicomani molto più seri e praticamente uguali a quelli che esistevano già molti anni fa: persone che cercherebbero droga anche in una situazione diversa, che userebbero alcool, anfetamine o altri sedativi se l'eroina scomparisse dal mercato; persone il cui tormento individuale precede di molto l'insorgenza della tossicomania e all'interno delle quali Claude Olivenstein ha individuato un gruppo (il quarto di questa proposta di classificazione) di persone caratterizzate dall'aver vissuto in età precoce una difficoltà specifica del processo di costruzione del sé, e che vivono dunque, in modo particolarmente drammatico, la

O' Toole è tornato in teatro

LONDRA — Peter O' Toole è tornato a esibirsi su un palcoscenico londinese dopo il clamoroso fiasco registrato l'anno scorso con «Macbeth». Il quarantottenne attore irlandese interpreta il ruolo principale di «Donna e superuomo» di Bernard Shaw al teatro Haymarket. Meno cattive le recensioni: il signor O' Toole — scrive il critico dello «Standard» — ha coltivato uno stile di recitazione che è così forzato e idiosincratico da divenire un fenomeno da godere per se stesso.

«Re Lear»: nuovo film per Kurosawa

PARIGI — Il regista giapponese Akira Kurosawa («I sette samurai», «Il trono di sangue», «Dersu Uzala», «Kagemusha») si appresta a cominciare le riprese del suo nuovo film intitolato «Ran», liberamente tratto dalla tragedia scespiriana «Re Lear». Ne dà notizia il settimanale americano «Variety» precisando che il film sarà prodotto congiuntamente dalla francese Gaumont e dall'indipendente americana Serge Silberman. Il film verrà a costare 10 milioni di dollari.

Non si può più parlare genericamente di eroinomani: disagi e sofferenze, e terapie che richiedono, sono ormai molto diversificati. Tracciamo il ritratto di quattro tossicodipendenti-tipo

Le quattro nevrosi dell'eroina

crisi di identità propria dell'adolescenza. Secondo Olivenstein queste persone trovano nell'eroina un farmaco eccezionalmente attivo sul dolore caratteristico della loro personale ferita. Come questi, a mio avviso, i tossicomani che hanno un reale bisogno del tipo di risposte che può essere costruito all'interno di una comunità terapeutica bene organizzata. Un tipo di risposta che consente, inizialmente, dei movimenti di identificazione appassionati e violenti quanto l'esperienza, lontana e terribile, che ha segnato la loro vita.

Per tornare ad un linguaggio profano e per descrivere la specificità di questi movimenti affettivi ricorderò qui la felice intuizione di Dostoevski che parla di Dimitri Karamazov cresciuto «come Dio volle, cioè come un essere nobile e buono». Una vita, però, la sua, cui è negata soltanto, per sempre, la quiete della banalità.

7) Ogni classificazione ha i suoi limiti e questa, ne ha probabilmente più di molte altre. Essa può essere utile, tuttavia, in un momento quando mai grave per il rischio che incombe su una intera generazione di giovani e confuso per la desolante inattuazione delle risposte, per far capire quanto sia necessario e urgente un progetto di organizzazione di tali servizi in grado di dare risposte adeguate ai differenti bisogni che si nascono dietro un comportamento tossicomane. Se non lo si farà ai livelli giusti, sul piano qualitativo e quantitativo, il risultato sarà soltanto uno: quello di aver sostituito il muro in mattoni del manicomio e delle carceri per minori col muro chimico delle sostanze stupefacenti e psicotrope.

Luigi Cancrini

Dal nostro inviato

NAPOLI — Lo scrittore è un operario della fantasia, lo dice Pavese, quindi perché non riunire tutti questi operai in un sindacato? E allora il Sindacato Nazionale Scrittori Italiani nacque nel 1946 per mano di pochi autori c'erano, tra gli altri Corrado Alvaro, Libero Bigiarelli e Guglielmo Petroni. Oggi gli iscritti sono oltre 1300: un bel numero, siamo sempre un popolo di poeti, in fondo. Il guaio è un altro. Ed è che non si riesce a capire bene quale può essere l'effettiva controparte di questa associazione di categoria. Il XIV Congresso del Sindacato, tenuto a Napoli venerdì, sabato e domenica scorsa, fra le righe, tra una relazione e l'altra, ha posto in primo piano un problema, diciamo così, di identità. Il nemico pubblico numero uno è l'editore. Quella strana figura d'imprenditore che pubblica i sottotitoli non ragguardevoli «Harmony» o «Blue moon», oppure gialli della sera, avventure della notte, manuali storici di ogni genere («come imparare a pettinarsi i capelli alla maniera etrusca e perché»), biografie accuratissime per scoprire quale dieta ferrea seguiva questa o quella principessa.

Allora la controparte è l'editore? No, perché pare che chi stampa un libro lo fa sempre e solo seguendo i gusti dei lettori. Ma quale lettore? Una buona percentuale dei volumi stampati, in realtà, non raggiunge neanche le librerie, figuriamoci i lettori. E così, in questo intreccio laconico di «carica barile» torna il problema che accomuna, in fondo, tutto il mondo della cultura italiana: ci vuole una nuova legge che regoli il diritto d'autore. Quella che è porta la firma del cavaliere Benito Mussolini e che è inaccettabile, anche in tempi di revival.

La controparte, dunque, è anche lo stato, o almeno sembra; per cui tutto il Sindacato Nazionale Scrittori si affrettò a chiedere lettere Aldo De Jaco nella sua relazione introduttiva al Congresso) punta i suoi sforzi sulla nascita di una legge che garantisca agli autori tutti i diritti che oggi sembrano non avere, nei confronti degli editori



S'è riunito a Congresso il Sindacato Scrittori e ha riproposto un vecchio problema: qual è la controparte? Ci vuole la riforma degli editori o quella dei lettori?

E se un giorno scioperassero gli scrittori?

della luna blu.

Ma con quali armi? Gli scrittori possono scioperare? Può essere un'idea, ma certo poco efficace. Probabilmente non se ne accorgerebbero nessuno, perché gli operai della fantasia sono ancora troppo lontani dagli operai delle catene di montaggio. Un'altra idea (questa però più efficace) viene dalla Repubblica Federale Tedesca, dove il sindacato degli scrittori è parte integrante di quello che tutela i diritti di tutti i lavoratori dell'editoria, ed ora si sta cercando di unificare quest'ultimo con quello dei lavoratori dell'informazione. Ecco, forse così uno sciopero degli scrittori avrebbe più risonanza.

L'anno dei poeti e dei romanzieri è la parola ha detto invece Elio Filippo Accrocca. Giusto: le parole, meglio degli schiaffi. Lo facevano già i poeti delle avanguardie del Novecento (certo, per altri scopi), ma potrebbe essere una soluzione anche questa. Così, alla fine, il XIV Congresso si è svolto all'insegna della lotta per la pace contro ogni violenza. L'arna, appunto, era la parola e tutte le nutriti delegazioni di scrittori del mondo (particolarmente ricche quelle dei cinesi, dei sovietici, dei paesi dell'America Latina, della Germania Federale e di tutti i paesi dell'est europeo) hanno sparato parole contro le armi nucleari, contro le dittature, contro il terrorismo, contro la vergogna dei «desaparecidos». E tutti hanno promesso di riassumere le rispettive prese di posizione ai propri governi: vedremo che cosa succederà.

Ma l'occasione napoletana è

Nicola Fano

mal di denti?
VIA MAL

Loggere attentamente le avvertenze
Reg. Min. San. 1088 e n. 1089/B del 11/11/54

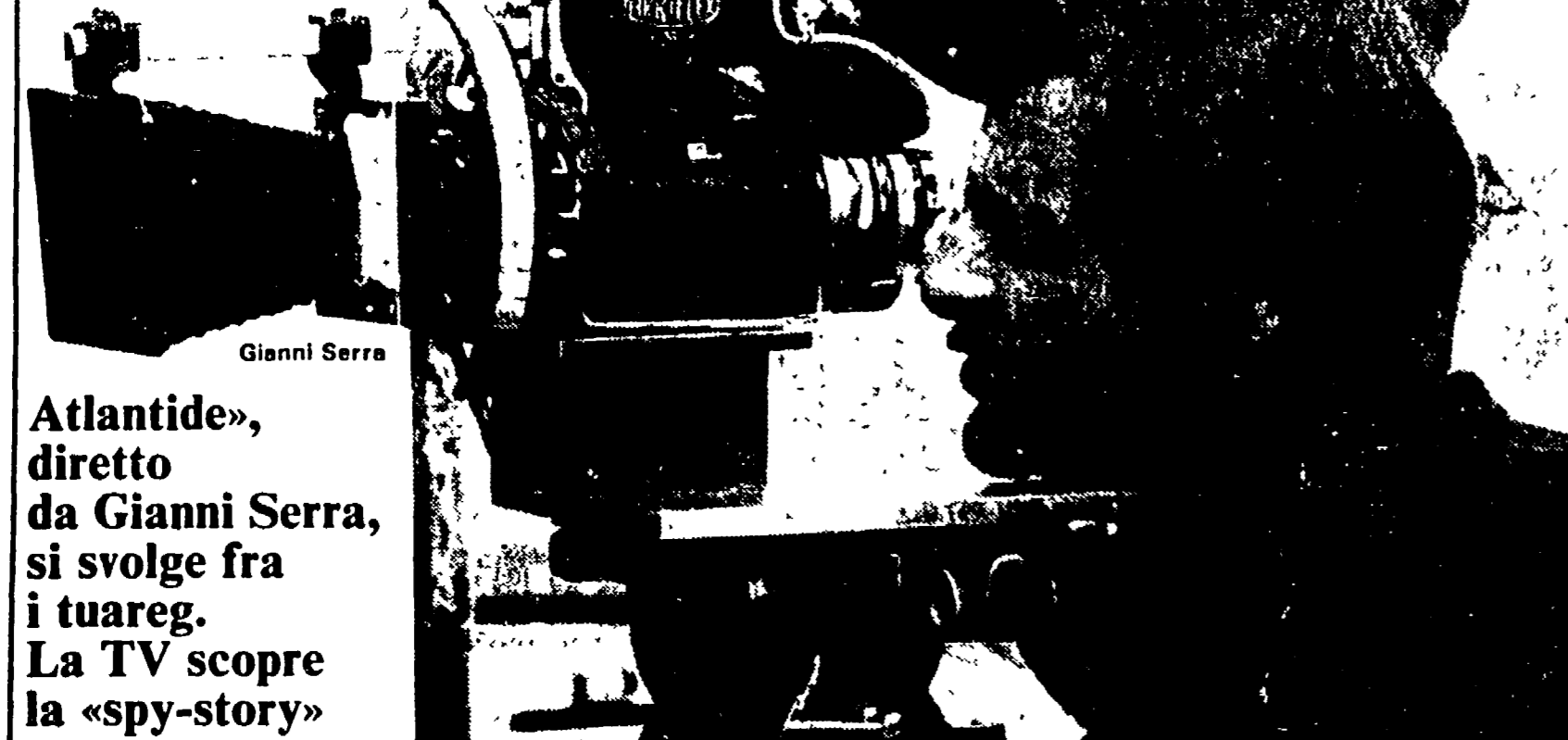
Spettacoli Cultura



A Salerno il teatro sperimentale

Il teatro sperimentale di Salerno, nell'ambito di una rassegna che si svolgerà dal 27 al 30 novembre, è curato da Giuseppe Bartolucci e Achille Manno per conto dell'Opera universitaria di Salerno. Una manifestazione che comprende spettacoli di alcuni gruppi più significativi dell'ultima sperimentazione: "Tango glaciale" di Raffaele Sanzio, "Esecuzione" di Dark Camera, "Città Sahara" di Spazio Libero, "Corpo ambiente video-laser" di Krypton (già Marchingegno), e infine "Concerto Safari" del Teatro Studio di Caserta.

Quattro film per battere in Europa la concorrenza USA: fra questi «Progetto



Atlantide», diretto da Gianni Serra, si svolge fra i tuareg. La TV scopre la «spy-story»

007, operazione RAI

ROMA — Progetto Atlantide: o meglio, «progetto Europa». È proprio sul set del nuovo film di Gianni Serra, in un villaggio alle porte di Roma, che la capostruttura della Rete 1, Sergio Silvestri, spiega il «piano» della RAI per sollevarsi dalle secche del giorno-per-giorno, puntando ad un rilancio a livello europeo, che «bruci» le privazioni di casa nostra nella «guerra dell'ascolto».

«Cerchiamo di fare prodotti di contenuto, sulla linea di Storia d'amore e d'amiziccia, di Franco Rossi, che ha un bel successo, per un mercato più ampio di quello italiano. E così ci possiamo permettere anche costi più elevati, un miliardo e mezzo di film. Il mercato americano è solo una favola: sono la Francia e la RFT i nostri reali contraenti. E pensando a loro che a Milano è in lavorazione La uta continua di Dino Risi, e che Franco Rossi è impegnato con Quo vadis».

«Questo Progetto Atlantide che cos'è? «Una storia d'amore, una storia di spionaggio, di fantapolitica», continua Silvestri, che ha anche una paternità sull'idea. «È necessario che questi film (perché di film si tratta, gli sceneggiati appartengono ad un'altra stagione televisiva), abbiano anche un minimo di spessore «politico». In questo caso, ad esempio, il racconto è ispirato all'ultimo libro di Stefano Terra, Le porte di ferro, sceneggiato di Lucio Mandarà, che parla di una conferenza sulla colonizzazione del Sahara (ed alla FAO esistono in realtà progetti di questo tipo), contrastata dalle superpotenze, strutturalmente in vario modo. Non è, dunque, poi tanto fantapolitica».

Per Gianni Serra, il regista (quello di La ragazza di via Millelire che suscitò tante polemiche un paio d'anni fa), si tratta però soprattutto di una storia d'amore. Un giornalista disillusio, una moglie malata di mente, un amante in viaggio nella terra dei Tuareg ed un nuovo vero amore, con una ragazza della terra di Atlantide: una storia «privata» che diventa però inconsapevolmente parte di un gioco di grande portata dei servizi segreti dell'est e dell'ovest».

«Un film d'avventura, dunque. Lo avrebbe girato anche per il circuito commerciale? «Non c'è nessuna differenza; certo, con i soldi di Coppola sarebbe anche meglio».

«È il primo film dopo La ragazza di via Millelire? «Sì. Una «giusta» punizione». Il protagonista è Daniele Gelin, reduce dal Mondo nuovo di Scialoja e da una tournée teatrale in cui ha recitato testi «classici» (Sartre) e «moderni» (Peterson del drammaturgo ceco Václav Havel, in deroga a «Charla 77»). «Il mio personaggio in questo film è quello di un cinquantenne ad una svolta nella vita. Un uomo intelligente, vittima delle donne, vittima del suo tempo; un personaggio in qualche modo «banale» ma fuori dal cliché».

Francesca De Sapio è «l'amante». «Dopo i miei primi film (L'ultimo «terzo» fratello Taviani, Franco) e L'altra donna di Peter Del Monte, dicevo: spero che non sia solo fortuna avere questi prodotti televisivi ha trovato ruoli interessanti? «Non certo come in quei primi film...». «L'altra donna» di Gelin è una fotomodella di colore «scoperta» a Parigi, Marjessa Djan, un po'

Ex leader degli Weather Report e premiatissimo bassista, ha deluso in concerto a Milano. Che cosa non ha funzionato?

La grande truffa di Pastorius



Jaco Pastorius è in tournée in questi giorni in Italia

MILANO — Jaco Pastorius ha il cognome che comincia per «p», come professionista, precisione, protagonismo, le tre «p» capaci di trasformare un musicista prestigioso presto o tardi in una specie di moderno mito consacratto. Pastorius, che ha abbandonato da poco tempo i Weather Report per mettersi in proprio, a dispetto di tante ottimismo ragioni per ridimensionarsi un po' ha dalla sua la matematica se non la poesia, e da tempo immemorabile figura tra i primissimi nei critica pool (come vengono chiamati i referendari della critica) di Down Beat e delle altre riviste musicali: un anno dopo come miglior bassista jazz, l'anno dopo come miglior jazzista rock, i conti per lui tornano sempre in positivo. «Non è un musicista che non fa mai tilt o almeno non dovrebbe, essendo cresciuto in un ambiente musicale piuttosto pacifico come i Festival di Montreux o dell'Aja, dove ti spiegano subito che il business è una cosa seria e se tutto va bene ti fanno anche i complimenti e ti regalano la macchina». Un livello professionale basso come quello di sabato sera al Teatro Tenda di Lampugnana, quindi, per Pastorius deve costituire un record assoluto (lo sarebbe per chiunque).

Intanto la formazione, diversa da quella annunciata dai manifesti (che cantava special guest inesistenti come Al Foster, batterista di Miles Davis ed il percussionista Don Alias) presentava elementi per il suo sconosciuto, con la sola eccezione del sax, Paul Alexander Foster, interprete, al pari del trombettista, Elmer Brown, di due unici interventi solisti in tre ore di spettacolo.

Il loro problema non nasce comunque dall'alto fatto di essere poco noti al pubblico ma di conoscersi pochissimo tra di loro, almeno sotto il profilo musicale, non avendo in pratica mai provato assieme prima di venire in Italia. L'idea della fusion come tournée, ad essere sinceri, sembra ispirata ai principi esposti da Malcolm McLaren nel film La grande truffa del rock'n'roll con un musicista di nome, in questo caso una star della musica fusion come Pastorius, a far da scudo alla più assoluta mancanza di schemi collettivi.

Dopo una mezz'ora di pre-attica il Nostro, puntando sui personali pezzi di bravura (usando il basso elettrico come strumento-leader, forgiando atmosfere più che suonando il ritmo) si impantana infatti in una specie di monologo demenziale, fittamente cecchiato di nulla, beccato dai fichi del 4000 e passa paganti. Ne nasce un alterco con insulti pesanti, palle di carta e qualche lattina lanciata sul palco dove Pastorius continua a passeggiare avanti e indietro, non esattamente conscio della situazione, farfugliando gesti disperatamente amichevoli o insensatamente sprezzanti, saltellando all'indiana e bestemmiando in inglese, spagnolo o qualsiasi altro linguaggio capitato a tiro. Dal fondo incalza il coro «scemo, scemo». Gli altri musicisti provano a buttarlo sul ridere, non ci riescono per tre volte di fila, il concerto senza davvero finire.

Un ragazzo sale sul palco per far presente la soddisfazione di avere speso ottomila lire apposta per venire a sentire. Poi, nella migliore tradizione, lo spettacolo continua, almeno per quelli che non se ne sono già andati dopo un'ora di battibacchio e di performance demenziale.

Nella parte «seria» del concerto, impunita su ritmica (batteria e percussioni), tastiere e basso, svolazzante e ubiù, non si arriva in ogni caso a tradurre la «genialità» del linguaggio jazz-fusion. Solo brandelli pescati inconsciamente tra i soliti luoghi comuni salgono a galla: troppo poco per scuotere chi è già inceduto in un'emozione. (Anche se qualcuno applaude alla fine). Il richiamo isolato e ossessivo del tastierista-vocalista, si rifà ad una musica che non ha nulla di tutto estranea alle atmosfere «astratte», trattate dagli accordi, che invece assorbono energie preziose, togliendo forza alla musica.

Pastorius è rilassato e sorridente adesso, l'horror vacui si vede che non lo ha sfiorato neppure nei momenti peggiori.

Fabio Malagnini



Bomber, ovvero Bud Spencer sogna «Rocky»

Bomber, ovvero Bud Spencer sogna «Rocky»

NELLA FOTO: Bud Spencer e Bomber nel nuovo film di Lupo

BOMBER — Regia: Michele Lupo. Interpreti: Bud Spencer, Jerry Calà, Mike Miller, Gecia, Kallie Knoetze. Musiche: Guido e Maurizio De Angelis. Comico. Italia, 1982.

Fa quasi tenerezza, ormai, il gigante buono Bud Spencer. Sempre più giovane e sempre più buono, questo eroe mangione nato per sbaglio ai tempi di *7 anni italo* ha cambiato mille volte volto e realtà (Bambino, Piedone, Sceriffo, Joe Banana, Bulldozer...) riempiendo i cuori e riportando in giustizia dovunque fosse in pericolo. Ma così gli anni quaresima e rimbombano. E come se Bud Spencer non si divertisse più: il suo viso è incupito, la lezioncina morale è fatta petulante, il pugno ha perso l'antico smalto. Insomma, sta arrivando il crepuscolo anche per lui. E con il crepuscolo, anche in Italia, perché anche in patria il film vanno ancora forte — della popolarità presso i bambini.

Vedere per credere questo recentissimo *Bomber*, nel quale il sempre amabile Bud si ritrova affilato, per motivi niente affatto convincenti da un giovane comico molto in voga, quel Jerry Calà, ex gatto del Vicolo Miracoli, lanciato dai *Fichissimi* verso un luminoso avvenire. Un eloquio torrenziale, una vena vagamente surreale, un catalogo di battute prese in prestito a Carosello, Calà (ricorda che il suo imitissimo «Capitoto...») dovrebbe essere la «parola» di vertice di Spencer, o meglio l'amico pasticcione e paroloso che il «gigante buono» toglie sempre dai guai.

È in effetti così: solo che la coppia è mal assortita, non regge alla lunga, stride un po' appunto perché frutto di un'operazione realizzata in tavolino nel tentativo di rinnovare le fortune di Bud Spencer. Il quale, stavolta, si chiama Bomber, ex big champion del Madison Square Garden e marinaro di lungo corso temporaneamente a terra in quel di Livorno che decide di allenare un giovane pugile scoperto per caso nel corso di una zuffa. Aiutato da uno scombinato manager (Calà) proprietario della palestra «Forti e tenaci», Bomber vuole prendersi la rivincita sull'arrogante sergente americano della base Nato che, tanti anni prima, gli portò via soffermamente il titolo di campione del mondo.

Botte e cazzotti a non finire, un pizzico d'amore e una pioggia di buoni sentimenti fanno naturalmente da sostegno alla garbata storiella che strizza l'occhio, soprattutto nelle riprese sul ring, alle fortune di *Gordelli*, come al solito, con il solito Jerry Calà De Angelis, evocanti però una fantasy difficilmente rintracciabile nel film.

mi. an.

Però non c'è tanto da ridere

Al cinema Rouge et Noir, Reala, Paris di Roma

VAI AVANTI TU CHE MI VIENE DA RIDERE — Regia: Giorgio Capitani. Interpreti: Lino Banfi, Agostina Belli, Pino Colizzi, Gordon Mitchell. Comico. Italia, 1982.

Tempi d'oro per Lino Banfi. Per un suo sbobato e considerato alla stregua di una macchietta, il non più giovane attore pugile sta assaporando solo ora (diciamo dopo l'incontro con Salce per *Vai avanti, cretino*) le delizie del successo.

Uno special domenica in TV, interviste sui giornali, critiche benevoli, copioni meno volgari; per Banfi è cominciata, insomma, una nuova vita. C'è il rischio, però di esagerare nella rivalutazione di sé: di scrivere magari qualità e intuizioni inesistenti. Da parte sua, comunque, Banfi non sembra essersi montato la testa. Ha aggiunto un po' d'umanità e di malinconia ai suoi classici personaggi meridionali e continua a svolgere diligentemente il proprio mestiere. È il caso di questo *Vai avanti tu che mi viene da ridere*, svelta commedia dallo sfondo giallo firmata dall'infallibile Giorgio Capitani (tre film all'anno come minimo). Banfi, qui ribattezzato Belliuchio, è un maldestro commissario in cerca del grande occasione. I superiori, infatti, vogliono sbatterlo in un paesino del Trentino per punizione; e, come se non bastasse, il nostro eroe passa guai con il figlio un po' deficiente e con un enorme cane San Bernardo lasciati in eredità dalla moglie separata e appaltata da un killer spietato. Che c'è di meglio, dunque, che risolvere un delicato caso internazionale? Bisogna salvare dal fucile di un killer spietato (l'incartapicciotto Gordon Mitchell) un importante uomo d'affari e un certo travestito, Andrea Ritter, che sa molte cose; e che naturalmente, sotto le fasce e sembianze di Agostina Belli, farà perdere la testa all'inecuto commissario. Inutile dire che Belliuchio metterebbe le cose a posto, conquistandosi perfino una medaglia. Quanto al sesso della bella (l'Agostina Belli), il film non svelerà il mistero, anzi... Decoro, anche se notevole, scontato (possibile che non si possa fare un film senza metterci di mezzo un travestito?), *Vai avanti tu che mi viene da ridere* scorre sui binari di una commedia sicura: un pizzico di malizia, le solite battute in borse, le torte in faccia, gli inseguimenti farseschi, eccetera eccetera. Ma resta la sensazione di assistere a un prodotto fatto con lo stampino, che si brucia nel giro di 90 minuti. Fede di un'idea di scrittura che si rivela in testa, per un'imminente divertimento: che ne direste di chiamarlo «kleenex film»?

mi. an.

Programmi tv

Rete 1	9.30-11.45 BORMIO: SCI WORLD SERIES - Slalom gigante femminile (1° e 2° manche)
12.30	LA MACCHINA E LA TERRA - Programma del D.S.E. condotto da Edmondo Bernacca (repla 3° puntata)
13.00	CRONACHE ITALIANE - A cura di Franco Ceitta
13.30	TELEGIORNALE
14.00	INCONTRO - con Turí Ferro, Bruno Cecco, Gabriele Lava Rega e Salvatore Nocita (7° puntata)
14.30	OGGI AL PARLAMENTO
14.40	IN DIRETTA CON IL TG1 - Di Enrico Fedè e Sandro Boldrin
15.00	LE TECNICHE E IL GUSTO - L'arte del tessile / Graú Gariga di A. Pellegrineti. Programma del D.S.E. (5° puntata)
15.30	PICCOLE DONNE - Telefilm
16.15	WATO WATO - Cartoni animati
16.25	CIRCOLE DEL MONDO - «Le olimpadi del circo» di Jean Richard e Jean Paul Blondeau (1° parte)
17.00	TG1 FLASH
17.05	DIRETTISSIMA CON LA SUA ANTENNA - A cura di Dante Fascio e Giovanna Palmor. Cartoni animati e un telefilm
18.50	HAPPY MAGIC - Con Fonzie in Happy days. Un programma di musica leggera, telefilm, varietà e circo
19.45	ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20.00	TELEGIORNALE
20.30	LA MOGLIE IDEALE - di Marco Praga con Pino Colizzi, Piaola Pitagora, Carlo Simone. Regia di Enzo Macchi
21.45	TRIBUNALE POLITICA - a cura di Jader Jacobelli. Dibattito DC-P.D.U.P.
22.15	TELEGIORNALE
22.45	MISTER FANTASY - «Musica da vedere» programma di P. Gaccio
23.15	LA GINNASTICA PRESTICISTICA - Programma del D.S.E. (7° p)
00.15	TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO
Rete 2	12.30 MERIDIANA - «Ieri giovani» di Franco Moccagatta e Oliviero Sandrini
13.00	TG2 - ORE TREDICI
15.00	LE TECNICHE E IL GUSTO - L'arte del tessile / Graú Gariga di A. Pellegrineti. Programma del D.S.E. (5° puntata)
14.00-18	TANDEM - Due ore in diretta dallo Studio 7 di Roma condotte da Enzo Semprò, con giochi e cartoni animati
16.00	COLLOQUIE - Corso di lingua inglese. Programma del D.S.E.
17.30	TG2 - FLASH
18.30	DAL PARLAMENTO
17.35	INCONTRO CON IL CINEMA - A cura di Claudio Fava
18.40	TG2 SPORTSERA
18.50	CONFERENZA PUBBLICA
19.00	LA FINISTRA SULLA LUNA PARK - Film di Luigi Comencini, con Giulia Rubini, Gastone Reuzzi, Giancarlo Damiani
22.00	TG2 STASERA
22.10	APPUNTAMENTO AL CINEMA
22.15	INFORMAZIONE E POTERE: «I NUOVI QUOTIDIANI» - Un inchiesta di A. Ghelbi
22.30	TG2 - STANOTTE
Rete 3	10.30

16.55	L'IMPROVVISAZIONE FORZATA QUOVERO TUTTI AVVELENATI - «Due tempi con Mariana e Mario Santella. Regia di Paolo Fondato
18.30	L'ORECCHIOCCIO - Quasi un quotidiano tutto di musica
19.00	TV3
19.30	TV REGIONI - Cultura, spettacolo, avvenimenti, costume
20.15	GIOCANDO STIMPARA
20.40	B. RASSEGNA GIOVANI DIRETTORI D'ORCHESTRA
21.00	CONTRO LA CATASTROFE - «Come difendersi dal terremoto»
23.00	TV3
Canale 5	8.50 Cartoni animati: 9.20 «Aspettando il domani». Telegenoma: 9.40 «Una vita da vivere». Telegenoma: 10.30 «Il ritorno di Simon Templar». Telegenoma: 11.20 Rubriche: 11.45 «Bertha». Telegenoma: 12.10 «Tyrer Moore». Telegenoma: 12.40 Bis con Mike Bongiorno; 13.10 Il pranzo è servito - con Corrado; 13.40 «Aspettando il domani». Telegenoma: 14 «Sentenza». Telegenoma: 14.50 «Una vita da vivere». Telegenoma: 15.50 «General Hospital». Telegenoma: 17 «Pinocchio». Cartoni animati: «Gottmiron». Cartoni animati: 18 «Hazzard». Telegenoma (2° parte): 18.30 «Popcorn hit». 19 Cartoni animati; 19.30 «Taratata». Telegenoma: 20.30 «Dallas». Telegenoma: 21.30 «Agorabile infedeltà». Film con G. Peck e D. Kerr: 23.30 «Boxe»; 00.30 «Proiettile in canna». Film di John Farrow, con Jean Simmons. Telegenoma.
Italia 1	8.30 Montecarlo show: 9.20 «Lady Oscar». Cartoni animati: 9.45 «Gli emigranti». Telegenoma: 10.30 «Divorzio all'americana». Film con Dick Van Dyke, Debbie Reynolds; 12.15 «Vita da stregha». Telegenoma: 12.40 «Henry e Kips». Telegenoma: 14 «Gli emigranti». Telegenoma: 14.50 «Certe e Peters». Film di John Alton, con Shirley Knight; 16.45 «Cyborg i nove supermagici». Cartoni animati: «I Giardini del Manicantaro». Telegenoma: «Lady Oscar». Cartoni animati: 19.30 «Cherchez la France». Telegenoma: 20.30 «Vita da stregha». Telegenoma: 20.30 «I ardimenti delle torture». Film di Freddie Francis, con Jack Palance; 22.15 «Agenzia Rock Ford». Telegenoma: 23.15 «Il mondo di notte oggi». Film-documentario di Gianni Prodi.
Retequattro	9.50 «Circenda de Pedras». Novela: 10.30 «Gh impetusa». Film di Jack Arnold, con Pamela Tiffin; 12 «La squadrina delle pecore nere». Telegenoma: 13 «Vita da stregha». Telegenoma: 14 «Circenda de Pedras». Novela: 14.50 «Vita da stregha». Film di Bernard Glasser, con Martin West; 16.30 «La squadrina delle pecore nere». Telegenoma: 19.30 «Cherchez la France». Telegenoma: 20.30 «Vita da stregha». Telegenoma: 21.30 «Agorabile infedeltà». Film con G. Peck e D. Kerr; 23.30 «Boxe»; 00.30 «Proiettile in canna». Film di John Farrow, con Jean Simmons. Telegenoma.
Swizzera	18 Per i più piccoli: 18.50 «S.O.S. cercai padre». Telegenoma: 19.18 A conti fatti. 20.15 Telegenoma: 20.40 «La signora ha chiamato». Sceneggiato: 21.50 Martedì sport.
Capodistria	18 «In questa chiave». Telegenoma: 19.30 TG - Ponte di incontro - Vattina vacanze; 20.15 «L'ultimo Koffer». Film con Yvonne Buchanng, John Barremore; 21.35 TG - Yutoggi; 21.50 Festival del cinema di montagna San Vito di Cadore.

Scegli il tuo film

LA FINISTRA SULLA LUNA PARK (Rete 2, ore 20.30)

Affrontata dalla sensibile attenzione di Monicelli, ecco un'altra storia infantile: Mario, un ragazzino che ha perso la madre non riesce ad accettare il padre che, tornato a casa dopo la morte della moglie, vuole ripartire per il suo lavoro di emigrato all'estero mettendogli il figlio in collegio. Mario si rifugia nell'amicizia di Riccardo, ex amico della madre morta. Ne nasce un conflitto fra padre e figlio che non sarà facile risolvere.

ADORABILE INFEDELE (Canale 5, ore 21.30)

Gregory Peck nel ruolo dello scrittore Francis Scott Fitzgerald che negli anni della sua decadenza vive una grave crisi esistenziale e si dibatte fra l'alcol e una vicenda sentimentale. Si innamora della giornalista Sheila Graham e da lei sembra prendere nuovo slancio anche nel lavoro. Il film è diretto da Henry King che appena tre anni dopo (1962) sarebbe ritornato su Fitzgerald dirigendo *Tenera è la notte*, uno dei suoi più grandi romanzi. Protagonista femminile è la sensibile Deborah Kerr.

IL GIARDINO DELLE TORTURE (Italia 1, ore 20.30)

Tipico horror inglese (1967) ambientato nello studio del dottor Diabolo (un nome che è tutto un programma), dove a quattro personaggi viene predetto un futuro terribile, a meno che... Insomma ai peccatori viene data una possibilità di cambiare rotta e di far voltare pagina al destino. Ci sono anche Jack Palance con la sua faccia perversa e il caratterista Peter Cushing, spettrale habitué di questo genere cinematografico.

Rele 2: il ritorno di Erocle al cinema	Rele 3: difendersi dal terremoto
Gli eroi dai muscoli possenti sono i protagonisti di un eccezionale trionfo in questi ultimi anni di tragica attualità. Se ne occupa la Rete 3, con un'inchiesta in onda questa sera alle ore 21.50. Contro la catastrofe è il servizio realizzato da Stelio Bergamo e che prevede la presenza in studio di Giulio Macchi e di Franco Barbieri, direttore del progetto del CNR relativo alla geodinamica. Numerose le interviste ai massimi esperti mondiali. Ogni non si tratta di una semplice inchiesta ma di scovare i terremoti ma di prevederli.	L'Italia è una zona ad alta sensibilità sismica. I terremoti sono diventati in questi ultimi anni di tragica attualità. Se ne occupa la Rete 3, con un'inchiesta in onda questa sera alle ore 21.50. Contro la catastrofe è il servizio realizzato da Stelio Bergamo e che prevede la presenza in studio di Giulio Macchi e di Franco Barbieri, direttore del progetto del CNR relativo alla geodinamica. Numerose le interviste ai massimi esperti mondiali. Ogni non si tratta di una semplice inchiesta ma di scovare i terremoti ma di prevederli.

CLASSICI DELLE RELIGIONI

Sezione
"Le altre confessioni cristiane"
diretta da Luigi Firpo

TESTI GNOSTICI

a cura di Luigi Moraldi

Paque 764 con 5 taccuini

UTET

Editori Riuniti

Roberto Dentì
Come far leggere i bambini

Dalle prime figure alle pagine scritte che cosa scegliere per la biblioteca di base dei nostri ragazzi

Libri di base

Collana diretta da Ubaldo De Mauro



BABBO, DI QUESTO PASSO L'UMANITÀ È DESTINATA A SCOMPARIRE! FIGURATI IL RIMPIANTO E IL CORDOGLIO CHE SUSCITEREMO. NONNO, DA GRANDE FARO LA LOTTA DI CLASSE. AVRAI BISOGNO DI ALLEATI, MAGARI UN BUON MARITO DELLA BORGHESIA PRODUTTIVA.



È morta la Boncompagni: aveva 90 anni

ROMA — È morta a Roma, novantenne, Maria Luisa Boncompagni, decana delle annunciatrici della radio. Da tempo ritirata dall'attività con sole 80.000 lire al mese di pensione, aveva per fortuna ottenuto da Paolo Grassi, al tempo della sua presidenza alla Rai, un vitalizio che le permetteva di vivere meglio nella sua casa del vecchio quartiere Prati.

me «lettrici-dittrici» per l'Araldo telefonico, il primo notiziario ancora trasmesso per telefono. Il 7 ottobre 1924 tiene a battesimo la prima trasmissione radiofonica che composta di «musica scelta, un bollettino meteorologico, notizie di borsa e un discorso sulle radioaudizioni». Un anno dopo varò il primo numero di Radio Orario, un giornale paragonabile all'attuale Radiocorriere ed è ancora lei a lanciare, con l'ormai notissima voce, l'appello ai superstiti del dirigitibile Italia subito dopo la tragedia avvenuta al Polo Nord.

La Rai. Per la Rai, appunto è «zia Itadio» e poi «Sorella Radio». Due anni fa, con una trasmissione televisiva intitolata «Una voce, una donna», interamente dedicata, prende definitivamente coniato dai suoi ascoltatori. Ma, già dal '51, dopo essere andata in pensione, ama rievocare, nelle interviste e i tempi lontani ed «eroici». Le rare papere che ricorda diversamente: «baccala» al posto di «baccanale». «Le Mascagne di Mascheri» al posto delle «Maschere di Mascagni», gli inizi nel lavoro, quando «si era più facili» e che sembrava annunciarsi e spesso direttamente giornalisti». E naturalmente mostrava ancora, con orgoglio, la fotografia con dedica che le aveva regalato Guglielmo Marconi, l'inventore della radio.

Notte di Halloween chiamano negli USA la notte del 1° novembre: notte in cui i bambini bussano alle porte delle case per ricevere frutta, dolci, leccornie varie. Ma fin da ottobre era cominciata una campagna della stampa affinché fosse loro impedito di accettare quei dolci. Non per paura di scorpacciate: ma perché i regali culinari pullulavano di chiodi, pezzi di vetro e lamette da barba. Sarà che i bambini da tanto amati erano diventati troppo odiati? Non si capisce. Certo, anche a prescindere da tali «delitti» che per la loro estensione hanno fatto impaurire l'America, cosa provino realmente i genitori di oggi nei confronti dei loro bambini resta un segreto.

quale imponeva alla prima di educare e alla seconda di amare, non è più così netta. Né vale la lettura di Pierino Porcospino, sennò da grandi c'è il rischio che facciano i nevrotici, oltre che, previsione di Altan, il giovane, la donna, il meridionale. Per fortuna, a volare in aiuto dei genitori sconcertati, arrivano gli psicanalisti; gli unici — sembra — a provare un interesse per l'infanzia. Sono osservatori solleciti e instancabili ed è logico, dal momento che il paziente va da loro per raccontargli di se stesso quando era bambino con tutti i guai della sua tenera e per verso-pollimorfia-età. Perciò gli psicanalisti si mettono intorno al meraviglioso soggetto infantile, quasi un adulto in miniatura e, se sono gente di buon senso, diranno che il piccolo non è né innocente né diabolico, né crudele né angelico; questi professionisti dell'infanzia possono solo dare una mano ai genitori disperatamente frastornati senza pretendere di detenere la verità.

È il risultato di una rubrica di successo, tenuta dalla Dolto alla radio francese. Nella sua galleria compare il bambino che «tocca tutto», un esploratore teso alla conoscenza del mondo. Poi il piccolo pellerino che torna dal campeggio carico di sassi raccolti durante la vacanza, sassi che «strutturano la sua personalità nascente» mentre la mamma il vorrebbe buttare nella spazzatura. E poi ancora il bambino disordinato, che infla l'orsacchiotto fin nel letto dei genitori (magari per impedirgli di praticare la scena primaria?); niente di strano dice la Dolto: «Gli oggetti sono fatti per servire al rapporto, per il gioco e per suscitare interesse. Siamo noi che ce ne serviamo. Essi non ci comandano». La relazione con gli oggetti può rivelarsi straordinaria: servirà ad allargare i confini del territorio domestico, funzionerà simbolicamente da sostituto della persona amata. Buttiamo a mare gli imperativi ossessivi di «mettere a posto» e sfuggiamo, finalmente, alla costrizione dell'orario. Il nostro guaio, di sciagurati uomini del Duemila, è quello di vivere «in funzione dell'ora» e non dei nostri bisogni.

Una psicoanalista francese, Françoise Dolto, e uno inglese, John Bowlby, insegnano con molta semplicità a districarsi nel più difficile dei problemi: il rapporto con i propri figli

Modeste proposte per genitori in crisi

BABBO, MI SENTO STUPIDO.



Dunque realismo e concretezza di Françoise Dolto. Inutile lamentarsi per via che «non mi racconta mai come è andata a scuola: abbiamo età diverse, ognuno discutibile degli argomenti che gli stanno a cuore e non fingiamo, su due piedi, di comportarci in un giardino d'infanzia». E realismo e concretezza ci vogliono, ancora secondo la Dolto, di fronte al bambino che ruba e che, si sa bene, non concepisce la differenza tra prendere e rubare. Certo, il furto è una compensazione e quindi segnala una mancanza (lo spiega così la psicoanalista). Siccome però manderemo sempre di qualcosa, meglio imparare sin da piccoli a comandare e controllare le proprie mani. Infine, un consiglio preciso, quasi una regola dettata dalla Dolto: evitate, genitori di regalare un orso di peluche alto due metri. La sua misura non dovrebbe essere superiore «alla lunghezza compresa fra l'estremità del dito medio del bambino e la cavità del suo gomito». In caso contrario toglietelo a vostro figlio quella fiducia in se stesso che gli è tanto necessaria, facendolo sentire debolissimo a paragone del gigante di pezza.

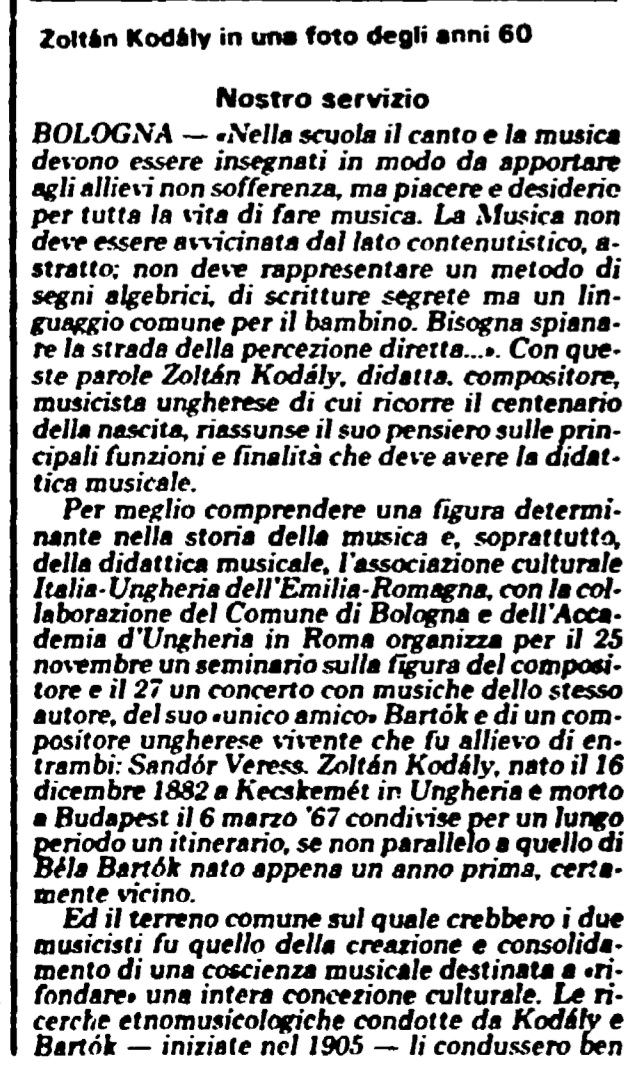
Sul tema della fiducia, batte anche la psicoanalista e pedopsichiatra John Bowlby con il suo «Costruzione e rottura dei legami affettivi» (Raffaello Cortina Editore, 12000 lire). Già in opere precedenti lo studioso aveva insistito sulla teoria dell'attaccamento, cioè sulla tendenza «dell'essere umano a strutturare solidi legami affettivi con particolari persone». Quando si perde la figura d'attaccamento, pesa sullo sviluppo futuro dell'individuo; anzi è l'inizio di quella complessa trama sociale che accompagnerà l'uomo durante tutta l'esistenza. Solidarietà, senso di protezione, rassicurazione o, al contrario, strugimento, collera, disperazione, dipendono da quel sottilissimo e tuttavia saldissimo legame. Importante è avere accanto una persona fidata, da cui venire gratificato. Questa persona è la madre. «La separazione del bambino dalla madre può rivelarsi dannosa, perché è lei che lo sostiene, come "la giovane scimmia la quale si

attaca ad una madre-fantasma che non la nutre ma è comoda e morbida al punto giusto per aggrapparsi». Tuttavia, se questo è vero, fino a quando sarà necessaria la presenza materna? Bowlby risponde indirettamente da quelle madri che accettano il lavoro a mezzo tempo per stare (o pur di stare?) con i figli. In questa posizione c'è però la tendenza implicita ad attribuire la colpa di ogni forma di disadattamento del bambino all'assenza più o meno motivata della madre. Il libro, dunque, pecca di trascuratezza nei confronti (tanto per cambiare) delle donne. Ha comunque il pregio, assieme a quello della Dolto, di parlare e di riparare dei bambini. Una volta riconosciuto che la famiglia tradizionale sta scompiando, è forse possibile trovare un compromesso d'amore e un riconoscimento reciproco tra grandi e piccoli. Che non è cosa da buttare via.

Letizia Paolozzi

A Bologna si celebra il centenario della nascita del musicista ungherese Zoltán Kodály: voleva portare le tradizioni popolari dentro le scuole

Arriva l'amico prodigio di Bartók



presto a portare alla luce un patrimonio folklorico di inestimabile valore, ricco di sfumature, complesso nella sua articolazione di diversi linguaggi convergenti, completamente privo delle edulcorazioni care ad un Ottocento turbinoso in cui Brahms e soprattutto Liszt avevano proposto una lettura del medesimo patrimonio folklorico in modo totalmente diverso. Non poteva avere né il rigore filologico — mancando l'atto stesso della ricerca sul campo — né la capacità di valutazione, comprensivo di ciò che viene riassunto sotto la definizione di «musica popolare». Kodály con Bartók, rivoluziona un'intera «visione» del problema, mettendo in crisi molti assunti della psicologia e della cultura in genere di quell'epoca. Ma la capacità profetica di Kodály non si limitò al reperimento di un «mondo sommerso». Questo suo universo venne presto elaborato e filtrato attraverso la rete di un sapere disponibile, curioso e stimolante, per giungere alla elaborazione di un metodo didattico che porta il suo nome. Il suo rivolgerlo continuamente in direzione della scuola i messaggi di riflessione e rinnovamento di un intero tessuto musicale non è casuale. Unitamente a questa predisposizione ad intendere l'insegnamento come una lunga via di «formazione» di una coscienza, di una intera cultura, e non come semplice strumento di apprendimento di diverse tecniche e nozioni, Kodály sviluppò una interrelazione profonda fra la ricerca etnofonica, la composizione e la trasmissione del sapere musicale. E il «metodo Kodály» che, tuttora non è sufficientemente studiato, sviluppato e utilizzato, verrà preso in esame nel seminario che si terrà il pomeriggio del 15 novembre nella sala dell'Istituto per la Storia della Resistenza e della guerra di Liberazione, condotto da Tibor Egry, musicologo e musicista ungherese. Il concerto del 27 novembre, invece, si terrà nella sala «Bosch del conservatorio». E. Martini costituirà un punto di ideale riunione della cultura musicale ungherese, una delle più ricche mai espresse negli ultimi secoli.

Marco Maria Tosolini

Quando lavori, pasta liquida Iko Mani. Dura con lo sporco. Morbida con le tue mani.



Mentre lavori, quando le tue mani si sporcano di unto e di grasso, hai bisogno di un prodotto che le pulisca perfettamente, rispettando l'equilibrio naturale della tua pelle. Iko Mani è pasta liquida, le sue sostanze vegetali eliminano facilmente e a fondo ogni tipo di «sporco da lavoro», lasciando le mani morbide e idratate. Con un chilo di Iko Mani si fanno ben 400 lavaggi, quindi in più è anche molto conveniente. Garantito dalla Johnson wax DIVISIONE COMUNITÀ. Iko Mani Perché le tue mani non sono fatte solo per lavorare. Offerta riservata all'azienda. Per ricevere gratuitamente e senza impegno una confezione prova di Iko Mani spedite questo tagliando in busta chiusa a Johnson Wax - Divisione Comunità - Casella Postale 18 - 20020 ARESE (MI). METTETE COGNOME E NOME. DITTA N° DIPENDENTI. VIA TEL. CAP CITTA. FIRMA O TIMBRO. Provare Iko Mani non costa niente. Fai spedire dalla tua ditta questo tagliando, riceverai un campione gratuito.

Niente più bende e pace-makers I fornitori bloccano gli ospedali

Nuove giornate difficili per gli ospedali. È di ieri la notizia — ma già era stata annunciata da molto tempo — che l'associazione che raggruppa i fornitori di articoli sanitari bloccherà l'invio di materiale alle strutture pubbliche.

Tradotto questo vuol dire che negli ospedali del Lazio, negli ambulatori, in tutte le strutture sanitarie non arriverà più nulla: dalla siringa, alla benda, dai letti ortopedici fino ai sofisticatissimi pace-makers indispensabili per i malati di cuore.

Una decisione gravissima, presa dall'Assofao — così si chiama l'organizzazione che raggruppa i fornitori —, che rischia di far precipitare nel caos la già traballante situazione della sanità regionale. Perché si è giunti a questo punto?

L'associazione sostiene che i suoi aderenti da anni non ricevono i rimborsi dalla Regione per il materiale consegnato. E siamo sull'ordine delle centinaia di miliardi.

Per essere esatti gli arretrati, solo fino al dicembre del 1980, si aggiravano attorno ai 180 miliardi. È facile capire che il credito della Regione è cresciuto, e di molto, in questi ultimi due anni.

La situazione era nota, l'Assofao aveva già minacciato di ricorrere a questa estrema forma di pressione (comunque da condannare perché colpisce quasi esclusivamente gli utenti), ma la Regione non si è neanche degnata di convocare i dirigenti della categoria.

I telegrammi dell'associazione non hanno avuto alcuna risposta e così ora gli ospedali non potranno più ritirare il materiale a loro indispensabile.

Scippate alle USL le competenze sulla programmazione delle nuove strutture elettroniche

Il «computer» nei laboratori: è il via per una grande truffa?

La denuncia dei comunisti della Regione sulla gestione degli appalti I conti della spesa farmaceutica non possono essere controllati Il CER è guidato da personaggi accusati di truffa e falso in bilancio



tecipera alla gara, essa sarà ugualmente valida. Non basta pochi giorni dopo la formulazione del bando, alla gara la Regione ha invitato una ditta costituita da pochi giorni. Quale garanzia di capacità e di esperienza dà?

«Si potrebbe anche dire che le scelte sbagliate della Regione hanno raggiunto con ciò il limite, ma purtroppo non è vero. C'è dell'altro. I megacritici infatti non saranno gestiti dalle istituzioni pubbliche competenti, bensì da privati. E anche i tagliatori di Anzio hanno voluto rivendicare l'impegno. «Abbiamo messo tre bombe ad Anzio, la prossima volta toccherà ad Ardeina. Ho detto una concitata voce femminile senza specificare se

Santarelli, presidente della Giunta regionale, non ha accolto con grande entusiasmo le dichiarazioni del consigliere comunista Ranalli fatte venerdì scorso ad una conferenza stampa del PCI sulla sanità. Diceva Ranalli in quella occasione (e lo diceva con le prove a ricca documentazione) che il pentapartito alla Regione ha con tenacia perseguito quasi un solo obiettivo: affossare la riforma sanitaria.

Santarelli ha smentito, e ha detto: «Non è vero, stiamo solo ripulendo ai guasti fatti dalla giunta di sinistra e per riparare questi guasti, è logico, ci vuol tempo». Peccato che — fidando della logica «spettacolare» dei mass media (prima dichiarare, le prove verranno semmai chieste in seguito) — non ha fatto i conti con la determinazione dei consiglieri comunisti, che vogliono scendere in campo. Peccato che — fidando della logica «spettacolare» dei mass media (prima dichiarare, le prove verranno semmai chieste in seguito) — non ha fatto i conti con la determinazione dei consiglieri comunisti, che vogliono scendere in campo. Peccato che — fidando della logica «spettacolare» dei mass media (prima dichiarare, le prove verranno semmai chieste in seguito) — non ha fatto i conti con la determinazione dei consiglieri comunisti, che vogliono scendere in campo.

cominciato a organizzare il servizio. I conti della spesa per quelle che una volta erano le mutue sui farmaci li teneva l'ex «UANP» azienda convenzionata che faceva riferimento alla associazione dei farmacisti e che si tramutò poi nel CER (centro elettronico romano).

Santarelli ha dichiarato sabato alle agenzie di stampa che è stata la giunta di sinistra ad affidare questo compito al CER. Non ha detto però che la stessa giunta di sinistra prevedeva di superare entro quattro mesi questa situazione, dal momento che la funzione di controllo e gestione della spesa farmaceutica doveva (come previsto dalla scadenza del 31 ottobre) passare alle USL. A settembre la giunta di sinistra cadde, ed il pentapartito che l'ha sostituita non solo non ha accettato la gestione della spesa farmaceutica (come prevedeva la legge precedente), ma s'è data da fare per bloccare tutta la complessa, delicata e essenziale operazione di riforma.

Ecco, questo è un esempio. Un fatto. Vediamo cosa significa questo fatto. Significa — lo ha denunciato già da tempo Pizzuti comunista della Rm-9-USL attraverso cui passa tutta la spesa farmaceutica per il semplice fatto di aver avuto come sede i locali dell'ex INAM — che la ditta CER con i conti della spesa ci può fare quello che vuole. Si tratta di 300 miliardi l'anno, non sono bazzecole. Trecento miliardi che nessuno controlla e che sono gestiti da persone che — questa è una

delle cose denunciate alla conferenza stampa — come il presidente del CER, Camerucci, farmacista, e l'amministratore delegato, Tulliani, sono attualmente inquisiti per i reati di truffa aggravata e falso in bilancio.

Dunque, fanno bene o male i comunisti della Regione, i compagni della Rm-9, gli amministratori di tutte le USL, a denunciare questa assurda situazione? Il CER lavora inoltre in regime di monopolio: il pentapartito infatti rinnova di volta in volta la convenzione senza preoccuparsi minimamente delle possibili (e probabili) connivenze tra CER, farmacisti ed industria farmaceutica. E veniamo ad un altro fatto, anche questo già denunciato da Ranalli e dai consiglieri regionali, ma sul quale ieri s'è fatta

forse maggiore chiarezza: i megalaboratori centralizzati e computerizzati per le analisi. Queste strutture prevedono una spesa iniziale di quattro miliardi e dovrebbero consistere in una base nella USL Rm-5 e in due centri pilota nelle USL Rm-8 e 10, oltre alla parziale automazione in altri 5 laboratori ex INAM. La giunta regionale, con un vero e proprio colpo di mano s'è attribuita la gestione diretta per le procedure di appalto, sottraendo la quota che spetta alle Unità Sanitarie Locali, ed chiudendo il coinvolgimento che un articolo della legge 833 prevede obbligatoriamente per la Provincia in materia di insediamenti sul territorio.

La giunta ha anche formulato un bando dal quale emerge che se anche una sola ditta par-

Insomma, ce n'è d'avanzo per affermare che la giunta pentapartita sta muovendosi su di un terreno pericoloso e dannoso per il funzionamento delle strutture sanitarie. Santarelli vorrà ancora negare i fatti riportati nella conferenza stampa di ieri? Ranalli ha detto: «Lo faccio pure, però se ci accusa di dire delle falsità, deve provarlo. Noi le «falsità» che diciamo le possiamo dimostrare con documenti ed atti amministrativi, stiamo aspettando che altrettanto faccia lui». Sia ben chiaro — l'hanno ribadito tanti operatori — il PCI non solo non è contrario ai laboratori centralizzati, anzi, il progetto lo ha messo in piedi il precedente giunta di sinistra (che, a proposito, guidava lo stesso Santarelli, oggi tanto critico). Ma questi laboratori devono essere pubblici, devono essere gestiti dalle USL, dal Comune, devono essere fatti con appalti chiari, con criteri limpidi e devono rispondere alle esigenze dei cittadini, non agli «appetiti» dei lottizzatori.

Nanni Riccobono

I tagliatori minacciano da anni i commercianti di Anzio

Tre negozi distrutti da una bomba del racket

L'esplosione ha fatto saltare ieri mattina una rivendita di giornali, un panificio e un negozio di scarpe - L'attentato è stato rivendicato con una telefonata al «Giorno»

Hanno aspettato la fine dell'estate, e dopo cinque mesi di tregua sono tornati alla carica, a suon di tritolo. Un attentato firmato dal racket, uno dei più gravi tra i tanti compiuti negli ultimi anni, ha distrutto ieri mattina a Anzio ben tre negozi. L'ordigno, micidiale, potentissimo, è stato piazzato davanti ad un calzaturificio, ma nell'esplosione sono saltati in aria anche i locali attigui che ospitano un panificio e una rivendita di giornali.

Erano passate da poco le cinque e il gruppo di tre uomini della periferia della cittadina balneare, si è udito il boato. La gente si è precipitata in strada terrorizzata mentre accorrevano i vigili del fuoco per spegnere le fiamme che cominciavano a svilupparsi nell'interno dei locali. Poco più tardi nella tarda mattinata è arrivata una telefonata alla redazione romana del «Giorno». Come i terroristi, e seguendo l'esempio del «luogo» di Culoio a Napoli, anche i tagliatori di Anzio hanno voluto rivendicare l'impegno. «Abbiamo messo tre bombe ad Anzio, la prossima volta toccherà ad Ardeina. Ho detto una concitata voce femminile senza specificare se

l'oscuro avvertimento fosse rivolto al famoso palazzinaro romano ad un altro commerciante della zona preso di mira dai tagliatori.

Perché nel piccolo centro anche se al commissariato per ora non sono arrivate denunce precise sono molti a subire le minacce e le ritorsioni di una banda che sta mettendo solide radici in tutto il litorale romano, nelle stesse località che si addensano fin verso Pomezia e Ardea, frutto di conquista del boss mafioso Frank Coppola. Qui a Anzio la gente conta le bombe, le cariche e i botoli sordi che scuotono sempre più spesso quel clima di tranquilla cittadina balneare. Solo a maggio, nel giro di un mese, sono esplosi sette ordigni, tre uno di seguito all'altro, quattro ad intervalli regolari, tutti i giovedì. L'ultimo sistemato sotto la abitazione del presidente dell'associazione commercianti che proprio quella sera durante la trasmissione di una televisione locale aveva avuto il coraggio di denunciare gli uomini del racket facendo i loro nomi e cognomi. Da allora, da quell'episodio la sorveglianza è stata più stretta: per tutta l'estate gli uomini del commissariato sono stati rafforzati, gli stessi nego-

ziati si sono rafforzati istituendo una specie di ronda notturna. I compagni della sezione del PCI hanno distribuito un questionario. Ma solo una cinquantina di persone se la sono sentita di rispondere alle domande.

«In Italia si studia di tutto eppure non c'è ancora un centro pubblico o privato che fin ad ora si sia sognato di prendere in considerazione le caratteristiche della nuova criminalità, i complessi meccanismi che pur stanno dietro al reclutamento del «personale», le aree di maggior incidenza, dice Rosario Raco, il segretario della Confesercenti romana. «Non è mistero per nessuno che attenda quello di oggi sono solo uno dei tanti che si verificano sempre più spesso in provincia diventata teatro di vere e proprie iniziative banditesche. «Le iniziative isolate — afferma Raco — ormai non reggono più davanti all'escalation di un fenomeno pericoloso come questo, che può minacciare e recidendo le connivenze, le coperture politiche, che spesso lo proteggono, colpendo i patrimoni illecitamente accumulati e impedendo il traffico e il riciclaggio del danaro sporco».

Ieri dai carabinieri A Tivoli arrestato il vicesindaco per truffa

Un funzionario delle imposte dirette, Giuseppe Passini, il quale è anche vicesindaco ed assessore al commercio a Tivoli, è stato arrestato dai carabinieri per truffa aggravata ai danni dello Stato.

Secondo gli accertamenti compiuti dai montari, Passini, che ha 53 anni, avrebbe compiuto un viaggio negli Stati Uniti, pur risultando contemporaneamente in servizio alle imposte.

L'ordine di cattura è stato firmato dal pretore di Tivoli, dott. Croce.

Il voto per il consiglio comunale

A Cave PCI più forte La DC toglie seggi al PSDI e ai fascisti

Una netta avanzata del PCI, che scavalca il MSI e si attesta al secondo posto. Una ancor più vistosa affermazione della DC, che conferma il ruolo di primo partito della città e rafforza la sua presenza in Consiglio comunale. Per i missini, una volta il partito più forte, un vero e proprio tracollo. Sono questi i risultati più significativi delle elezioni che si sono svolte domenica e ieri a Cave per il rinnovo del Consiglio comunale. È impossibile, ora, dire quale giunta sostituirà il commissario prefettizio. Sulla carta, la soluzione più probabile sembra quella di un centrosinistra, che otterrebbe il voto di undici consiglieri su venti. Il PCI non starà però a guardare. Il successo ottenuto gli conferisce ancor più autorevolezza e credibilità.

Ma vediamo, in sintesi, i risultati di queste elezioni. Il PCI ha ottenuto 1.325 voti, pari al 25,74%. Nelle elezioni del 1981, aveva ottenuto 1.103 voti, il 22,6%. Un aumento, dunque, del 3,1%, al quale però non corrisponde un aumento di seggi, che restano 5. La DC, invece, porta i suoi seggi da 6 dell'81 a 8. Con 1.847 voti, il 36,40% lo scudo crociato vede aumentare i suoi suffragi del 6,8 per cento.

Insieme al MSI, che perde il 4,3% dei voti e passa così dal 23,6 al 18,36, perde anche il PSDI. Entrambi questi partiti avranno un seggio in meno in Consiglio (rispettivamente: 4 e 1). Invariata sarà la presenza di PRI e PSI. Avranno un seggio ciascuno nel voto di un anno e mezzo fa.

Dopo un lunghissimo e ininterrotto dominio del MSI, Cave è stata per quasi un decennio governata dalla DC. All'inizio del 1981, però, la giunta è caduta perché lo stesso sindaco, Prete, rimase coinvolto in uno scandalo edilizio. A quella giunta, dopo il voto del giugno 1981, ne era successa un'altra composta da PCI e PRI, fortemente minoritaria che aveva dovuto ben presto dimettersi e lasciare il posto al commissario prefettizio.

Ricercato Ranaldi per lo scandalo IACP

Frosinone: oggi processo per i marciapiedi d'oro Alla sbarra tanti dc

FROSINONE — Questa mattina presso il tribunale di Frosinone inizia il processo per lo scandalo dei marciapiedi d'oro. Davanti al giudice dovrebbero comparire cinque «pezzi forti» della DC locale: Paolo Alessio Pesci, ex sindaco di Frosinone ed attualmente consigliere regionale, Sisto Diana ex assessore ai Lavori Pubblici, Dino Ranaldi, Tullio Erti, Piero Del Vecchio tutti ex assessori, ora consiglieri comunali. Per Pesci e Diana l'accusa è di interesse privato in atti d'ufficio e falso in atto pubblico, per gli altri tre solo di interesse privato. Ad essi si aggiungono Emilio Ciampetti, titolare della ditta di costruzioni ALEIM accusato di truffa e frode in pubblica formatura, Enzo Guglielmi e Stefano Natale, tecnici del comune indiziati anche loro di interesse privato e falso.

Abbiamo scritto «dovrebbero comparire perché è molto improbabile la presenza di Dino Ranaldi, latitante da più giorni inseguito da un mandato di cattura per le aste truccate allo IACP. Anche per questa vicenda ci sono state novità rilevanti: tre nuovi mandati di cattura sono stati emessi dal giudice istruttore per turbato l'ordine di esecuzione. Il primo è stato notificato ad Angelo Meneghini, segretario provinciale della UIL e consigliere d'amministrazione dello IACP che si trova in carcere già dalla metà di ottobre, il secondo ha riportato in carcere Giulio Cesare D'Anna vice presidente dello IACP a cui era stata concessa la libertà provvisoria. Il terzo mandato non è stato invece eseguito perché il Ranaldi ha pensato bene di sparire dalla circolazione. Quest'ultimo era un funzionario dell'ufficio tecnico dello IACP; finora il suo nome non era mai stato fatto dagli inquirenti. Si dice che a tirarlo in gioco siano stati Angelo e Enzo Carnevale grossi costruttori del Cassinate accusati di aver organizzato la clamorosa truffa. Erano loro che si incaricavano di raccogliere le tangenti (si parla di centinaia di milioni) che le ditte dovevano pagare per poter vincere le aste.

Un «accusatore» del calcio scommesse ricompare dopo due giorni

«Mi hanno rapito e drogato»

Romolo Croce doveva presentarsi ieri in tribunale per raccontare una storia di partite truccate - Invece sabato mi hanno sequestrato, minacciandomi di non parlare - Il racconto della sua misteriosa scomparsa



ROMA — «Mi hanno sequestrato e drogato per due giorni interi. Volevano impedirmi di testimoniare contro Antognoni, Borgogno e Sordillo per lo scandalo del calcio scommesse». Romolo Croce, 62 anni, uno dei protagonisti dell'oscura vicenda delle partite truccate, ha raccontato ai carabinieri una storia altrettanto misteriosa. Da sabato scorso era scomparso nel nulla, ed i familiari preoccupati s'erano affrettati a denunciare l'episodio ai carabinieri. Ieri mattina, semiaddormentato sui sedili di un treno diretto a Civitavecchia, lo ha «ritrovato» un controllore delle FS. Che cosa gli è successo in questi due giorni? Chi lo aveva rapito? Bisogna tornare indietro di qualche giorno. Il mese scorso viene fissata dal tribunale di Roma per il 22 novembre (cioè ieri), l'udienza richiesta da Romolo Croce, scommettitore di professione, contro il giocatore della Fiorentina Antognoni per diffamazione. In pratica, con un'intervista il calciatore aveva accusato Croce di aver «raccontato frodole» a proposito delle partite truccate durante il campionato dello scorso anno. Da qui la reazione dell'interessato. «È tutto vero, e racconterò i fatti ai giudici». Da questo momento in poi — secondo lo scommettitore — cominceranno ad arrivare telefonate di minaccia. «Se parli non la passerai liscia».

Croce, intimorito, invierà alla «Federazione Calcio» un telegramma chiedendo aiuto. Venerdì sera, l'ultima minaccia. «Se non vuoi passare guai, vieni domani mattina al bar dell'Acquarius, dentro la stazione Termini. Croce ci va, puntuale. Si presenta un certo «Bruno», lo invita ad uscire, accompagnandolo vicino ad un furgone Transit. A questo punto — secondo il racconto dell'uomo — altre persone lo gettano a forza nella vettura. «Il viaggio è durato cinque o sei ore, e costoro (c'era anche un negro) continuavano ad intimarmi di non parlare del calcio scommesse. Ci siamo fermati ad un certo punto in campagna, e mi hanno fatto mangiare cibi drogati. Così per due giorni. Domenica sera mi hanno fatto salire alla stazione di Pisa sopra un treno diretto a Roma, consegnandomi anche un biglietto per Civitavecchia. «Vai in tribunale. Altrimenti sono guai». Io sono arrivato a Roma all'una di notte, ed alle cinque ho preso il treno per Civitavecchia un treno diretto intanto dalla droga. Fin qui il suo racconto. Vero? Parzialmente inventato? Le indagini sono ancora in corso. Ed i carabinieri pensano ad un sequestro in piena regola. Ma chi è stato? È un mistero, e probabilmente resterà tale? Di certo, la vicenda del calcio scommesse mette ancora molta paura. E gli interessi di miliardi che vi ruotano dietro

hanno portato a questi clamorosi sviluppi. Secondo gli investigatori, può esserci addirittura lo zampino della malavita, della camorra.

Si tratterà ora di vedere se Croce testimonierà ancora davanti ai giudici, che hanno rinviato appositamente l'udienza ai prossimi giorni. L'altra ipotesi, ovviamente, è quella di una moneta clamorosa. Croce avrebbe potuto avere interesse ad inventarsi qualcosa per non partecipare all'udienza di ieri mattina. «Ma non c'era bisogno di quella macchinazione — ci ha detto il figlio Daniele — sarebbe bastato un certificato medico, e tutto finiva lì».

Comunque sia, le indagini dovranno ripercorrere le tappe di questa storia incredibile. E soprattutto dovranno attendere un miglioramento delle condizioni psichiche di Romolo Croce, un tempo molto provabile sotto effetto dello choc, dice il figlio. «Per questo lo abbiamo portato in un posto dove non potrà essere disturbato. Gradiremo soltanto che intorno alla tenda di mio padre sia fatta meno pubblicità possibile. Nemmeno noi sappiamo che cosa c'è dietro questa storia, e non vorremmo che ci finiscano dentro persone che magari non ce n'entrano niente. Di fatto, abbiamo passato due giorni d'incubo, ed a momenti temevamo anche il peggio. Questa delle scommesse è una storia sporca».



Incontro per la Massey

Incontro alla Direzione del PCI per la vertenza Massey-Ferguson. Ieri una delegazione di lavoratori dello stabilimento di Aprilia si è incontrata con i compagni della sezione nazionale industria delle Botteghe Oscure per discutere delle iniziative da prendere per contrastare i mille e cinquecento licenziamenti annunciati dalla multinazionale.

Il tentativo della Massey di chiudere la fabbrica di Aprilia — è scritto in una nota redatta al termine dell'incontro — è la riconferma di come i grandi gruppi industriali cercano di ricolore le crisi: con il restringimento delle attività produttive e colpendo le fabbriche del Sud. La crisi della Massey (che certamente è reale, ma frutto della politica recessiva del governo e dell'incapacità del gruppo dirigente dell'azienda) non può colpire i lavoratori che danno dell'occupazione.

I comunisti affermano pertanto che è necessario un passo del governo sulla dirigenza della Massey per ritardare i licenziamenti. «Non è possibile transigere — è scritto nella nota — dalla richiesta che la Massey attui in ogni sua parte gli accordi di liberazione ha sottoscritto con il sindacato nel luglio dello scorso anno, intese che prevedevano la salvaguardia dei livelli occupazionali con la riorganizzazione delle attività produttive del gruppo. E il governo che deve verificare la reale volontà della Massey di attuare questo accordo, valutando, di fronte a resistenze inaccettabili, strumenti diversi di intervento diretto su tutto il gruppo».

Dopo una querela

«Contro Ranalli abbiamo scritto menzogne offensive» Firmato: DC

Durante la violenta campagna di qualche mese fa orchestrata dal pentapartito regionale, con Santarelli in testa, ai danni del compagno Giovanni Ranalli, ex assessore alla Sanità, la DC di Monteflavio ebbe la brillante idea di approfittare della situazione per farsi un po' di propaganda spicciola. Tappozzò così di manifesti il paese con pesanti attacchi alla persona dello stesso ex assessore comunista, ritenuto responsabile e colpevole dei buchi finanziari della Sanità. Per tutta risposta, ritenendosi diffamato gravemente, il compagno Ranalli querelò il segretario della sezione democristiana di Monteflavio e il 18 scorso davanti alla Corte della 2ª sezione penale del Tribunale di Roma ha ottenuto piena soddisfazione.

Con lettera liberatoria, infatti, la DC ha dovuto esplicitamente riconoscere che il contenuto del manifesto era zeppo solo di menzogne. «Le accuse rivolte al consigliere Ranalli — si legge nella lettera — relative a fatti concernenti l'esercizio delle funzioni di ex assessore alla Sanità sono prive di ogni qualsiasi fondamento e sono anche state formulate in termini del tutto offensivi. Non ho difficoltà ad esternare a Giovanni Ranalli la mia stima e considerazione. Firmato: Dino Ugolini, segretario della sezione dc di Monteflavio».

In piazza le studentesse

Virginia Woolf: incontro col sindaco per eliminare i doppi turni

La situazione dell'Istituto «Virginia Woolf», il professionale dove le studentesse sono costrette ai doppi turni, è stata presa in esame ieri mattina durante una riunione convocata dal sindaco Ugo Vetere. Durante l'incontro (a cui hanno partecipato anche l'assessore alla scuola Malerba, e gli assessori provinciali Petrocchi e Ciuffini), il provveditore, il presidente della scuola e i rappresentanti della circoscrizione interessata sono state analizzate le esigenze dell'Istituto e la carenza cronica di aule.

Si è anche affrontato il problema del reperimento di altri edifici idonei ad ospitare gli studenti, in via provvisoria. Così nei prossimi giorni sarà analizzata la possibilità di utilizzare, dopo i necessari lavori di adattamento, i locali dell'ex liceo «Pillino» in via Vercelli o quelli dell'ex Istituto «De Nicola» in via Tuscolana.

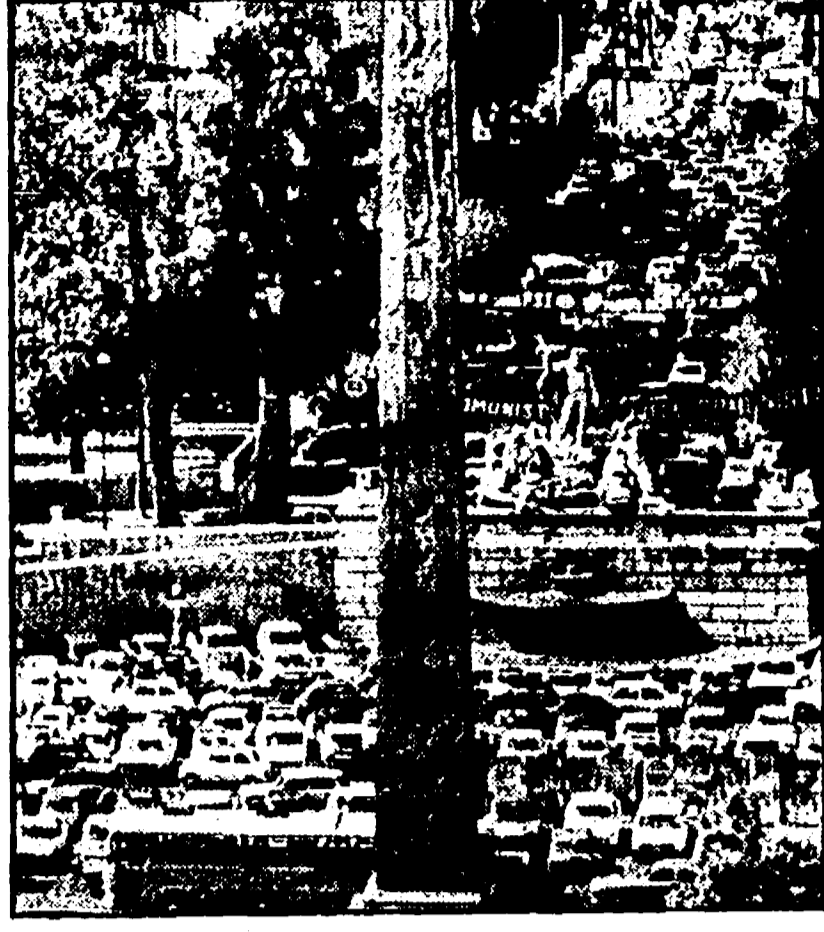
Mentre era in corso la riunione, gli studenti del «Virginia Woolf», che da tempo sollecitano provvedimenti per risolvere la loro precaria situazione, hanno manifestato in piazza Campidoglio, sotto le finestre del Comune.

Domani ferme fabbriche e cantieri, corteo da piazza Esedra

Tutta l'industria si ferma per i contratti. L'astensione dal lavoro di quattro ore, indetta dalla federazione unitaria nazionale, bloccherà domani le fabbriche metalmeccaniche, chimiche, tessili. Il settore edile, in considerazione del duro, pesante attacco che gli imprenditori stanno portando ai livelli occupazionali, sciopererà per otto ore.

La giornata di lotta, a Roma, culminerà in una manifestazione. L'appuntamento è alle 9 all'Esedra, da dove partirà un corteo per raggiungere Santi Apostoli. Qui prenderanno la parola i rappresentanti del sindacato regionale e Franco Marini, a nome della confederazione nazionale.

Altre manifestazioni si svolgeranno in quasi tutte le zone industriali. Un corteo è previsto a Montialto di Castro (dove si concentreranno i lavoratori dell'Alto Lazio) a Cassino, a Civitavecchia, a Colferro, a Frosinone (con «presidio» all'Associazione degli industriali) ad Aprilia, a Latina e a Civitavecchia.



Forse oggi la giunta decide l'avvio dell'operazione Tridente

Ci si avvia con passo più spedito verso la realizzazione del «progetto Tridente», la chiusura cioè al traffico dell'area del centro storico compresa tra piazza del Popolo, piazza Augusto Imperatore e piazza di Spagna. Infatti ieri l'assessore Benigni ha incontrato una delegazione dei commercianti della zona che sono perplessi o in disaccordo sull'iniziativa comunale e il colloquio ha lasciato ben sperare in una soluzione positiva. I commercianti in sostanza non si oppongono pregiudizialmente al progetto comunale. Chiedono che l'operazione sia rimandata a dopo Natale insieme alla costituzione di una commissione per la «vivibilità» del quartiere. Della data di inizio della nuova normativa dovrà comunque decidere la giunta in una sua riunione apposta tuttavia l'assessore Benigni ha rivelato che già in questi giorni i mezzi pubblici e piazza di Spagna trovano difficoltà per la gran massa di pedoni che affollano.

Ma guardiamo nel dettaglio il «progetto Tridente»: pedonalizzazione di piazza di Spagna; spostamento degli autobus da via del Babuino verso la direttrice via del Tritone, via Veneto, Villa Borghese, via di Ripetta; un servizio di minibus all'interno dell'area.

Un'altra mini-rivoluzione — legata in qualche modo a quella del traffico — riguarda il corpo dei vigili urbani. L'assessore De Bartolo, infatti, ha iniziato lo «scioglimento» del corpo — così come previsto da un regolamento approvato nel '78 — e contemporaneamente ha cominciato ad attivare i nuovi sette uffici previsti: affari generali, personale, centrale operativa, scuola, ufficio studi, magazzino, economato e coordinamento.

Il riordnamento del corpo interessa il 40 per cento del personale che si avvicenderà negli uffici, dal centro alla periferia e viceversa.

Per mense e alloggi l'università della Sapienza spenderà 9 miliardi

Puntuale, con l'inizio dei corsi, all'università della Sapienza si ripresentano i problemi degli alloggi per gli studenti e in via delle Sette Torri insufficienti. Nelle scorse settimane ci sono state diverse manifestazioni degli studenti fuori sede che da tempo chiedono interventi da parte delle autorità universitarie e da parte dello stesso Comune per affrontare e risolvere la pesante situazione.

Per affrontare le questioni edilizie si sono incontrati ieri il consiglio di amministrazione della Sapienza e l'Opera universitaria. In particolare si è discusso del modo con cui utilizzare i fondi stanziati per l'edilizia residenziale. L'elenco, in questo senso, ha confermato la disponibilità del 15 per cento dell'intero stanziamento di 53 miliardi, cioè 9 miliardi. È stato fatto anche il punto sul progetto di realizzazione della mensa per il triennio di Ingegneria in via delle Sette Torri dove è disponibile il terreno acquistato dall'università.

L'università inoltre ha dichiarato la propria disponibilità per l'acquisizione di strutture destinate ad alloggi.

Abusivismo, un progetto dell'Unione Borgate

Il fenomeno si è modificato negli ultimi anni - Nuove soluzioni per gli autoproduttori e lotta contro la speculazione. Una proposta per le zone non perimetrata

«Per non far crescere la città clandestina, diamo alla gente spazi per costruire»



L'abusivismo è stato il «male storico» di Roma, il limite contro il quale si è scontrato qualsiasi progetto di sviluppo urbanistico. Oggi, anche se molte delle spinte a costruire «fuori legge» sono cadute, resta un grosso problema. Pensare il futuro della città vuol dire ancora fare i conti con quelle decine di piccole borgate nate dopo l'ultima perimetrata. Il pericolo (se non si interviene presto e bene) è che questa città cresca a macchia d'olio, che anche i tenui confini che ormai rimangono tra Roma e l'interland si spezzino. Su questo sono tutti d'accordo. Il problema invece è come si combatte l'abusivismo? Con quali strumenti? L'Unione Borgate torna a dire la sua. Ha elaborato un progetto (lo riassumiamo qui accanto) che contiene proposte per uscire dalla spirale dell'abusivismo, per pensare in modo globale all'assetto urbanistico di Roma.

Il dato da cui partire è che negli ultimi anni il fenomeno ha subito una lenta ma profonda modificazione. Non siamo più — ha detto Giuliano Natalini, segretario dell'organizzazione, nel corso di una conferenza stampa — alle «case della domenica», costruite in proprio, con grandi sacrifici. È finita l'e-

poca degli autocostruttori, insomma e — per dirla con l'Unione Borgate — è cominciata quella degli autoproduttori. Cioè di chi non costruisce più in proprio, ma affida ad una ditta i lavori. E questa modificazione ha favorito il proliferare di speculatori, di commercianti dell'edilizia, di grandi costruttori.

Questa la fotografia del nuovo abusivismo. In ogni caso — sostiene l'Unione Borgate — chi costruisce su terreni abusivi è uno che ha bisogno di casa, a cui nessuno offre alternative. E allora — ha detto Natalini — bisogna avere presenti due elementi di fondo della proposta. Da una parte occorre offrire «alternative positive, credibili (nelle zone 167, per esempio), a chi vuole costruirsi da solo la casa. Farlo davvero, concretamente, eliminando le lungaggini burocratiche e accorciando i tempi. Dall'altra bisogna combattere a fondo l'abusivismo. Oggi — ha aggiunto Natalini — non è più tollerabile nessun tipo di abusivismo, perché si rischia di compromettere il risanamento, lo sviluppo, in senso moderno, di Roma. Seguire questa strada — dice l'Unione Borgate — vuol dire trovare una soluzione per le zone non ancora

perimetrata: legalizzando quelle adiacenti ai grossi insediamenti e ponendo un limite (2 mila metri quadrati) a chi costruisce nelle zone isolate.

È chiaro, comunque, che le due linee (alternative positive e lotta all'abusivismo) devono marciare di pari passo. Non è assolutamente pensabile combattere un fenomeno così storico, ramificato, fondato sui bisogni, senza offrire alla gente delle soluzioni. Il Comune — ha detto Natalini — sta andando nella direzione da noi proposta. La dichiarazione programmatica della giunta assume le tesi di fondo dell'Unione Borgate. Il punto è che bisogna lavorare sodo per applicare questi progetti. È l'unica strada (di pianificazione globale, come ha sottolineato Gianni Cosu, nella sua relazione tecnica) per bloccare l'abusivismo, per risanare l'esistente, per riqualificare (in termini di servizi, di verde) la periferia romana. L'assessore Buffa ha sottolineato l'impegno e il coraggio di queste proposte e ha anche sostenuto che la giunta potrà recepire queste indicazioni e sarà in grado di accettare la sfida dell'Unione Borgate. Perché il risanamento urbanistico di Roma è nell'interesse di tutta la città.



In tre punti le idee per fermare la logica delle case illegali

La proposta urbanistica dell'Unione Borgate si può riassumere in tre punti: le «alternative positive» (possibilità quindi di costruire nella legalità), la «lotta all'abusivismo», le soluzioni per le «zone non perimetrata». Vediamoli uno per uno.

ALTERNATIVE POSITIVE — Fermare l'abusivismo è possibile offrendo soluzioni «diverse» a chi vuole costruirsi da solo la casa. Per questo l'Unione Borgate chiede che il 20 per cento delle aree nei piani per l'edilizia economica e popolare venga riservato agli «autoproduttori». Nei piani di zona, inoltre, vanno indicate quelle aree da destinare, in permuta, a chi ha avuto il lotto vincolato per servizi sociali. La «167», comunque, deve servire anche ad unificare le zone F1,0 (borgate storiche e zone perimetrata nel '79) e non perimetrata, prevenendo costruzioni in «isole» e «familiari». La proposta dell'Unione Borgate va anche nella direzione di riqualificare l'esistente, attraverso la localizzazione di aree destinate a servizi e verde di quartiere e di interquartiere.

LOTTA ALL'ABUSIVISMO — Qualsiasi abusivismo va combattuto. Poiché vanifica la sanatoria, compromette il territorio, incoraggia la grande speculazione. Secondo l'Unione Borgate il fenomeno può essere sconfitto intervenendo sulle cause e quindi offrendo alla gente soluzioni più vantaggiose. Solo così si può fermare l'abusivismo con gli strumenti di controllo e di repressione, utilizzando tutti i mezzi consentiti dalle leggi.

ZONE NON PERIMETRATE — Per quelle zone adiacenti ad insediamenti o a zone in F1,0,167 l'Unione Borgate propone la perimetratura, assimilando alle zone 0 e creando un unico organico complesso urbanistico. Per le lottizzazioni isolate si propone la perimetratura del nucleo. All'interno di questa perimetratura è consentita l'edificazione di un unico lotto (limite 2 mila metri quadrati) per ogni famiglia. Le altre aree verranno utilizzate per verde e servizi e per assegnare lotti in permuta, sia per i cittadini della stessa zona, sia per le zone eventualmente non perimetrata. Con questo sistema si perimetrerebbero circa 2.500 ettari di terreno (che interessano 25 mila famiglie).

A Castel S. Angelo la Mostra del libro

Sessanta editori, decine di stand, libri rari, antichi o nuovissimi

Pensate: nove anni di lavoro per restaurare un libro. Un libro — è vero — decisamente particolare: la Bibbia di San Paolo fuori le mura, rarissimo manoscritto del IX secolo che sarà presentato in edizione originale con una mostra di pannelli che illustreranno i particolari dell'opera e del minuzioso lavoro di restauro.

L'occasione è la seconda edizione della Mostra del libro che si inaugurerà stasera alle 18 a Castel Sant'Angelo, aperta al pubblico fino al 28 novembre, orario d'apertura dalle 10 alle 13.30 e dalle 15 alle 19.30. Una rassegna illustrata si guarda ai patroni: presidenza del Consiglio, ministri dei Beni Culturali e della Pubblica Istruzione, Comune di Roma. Ma illustre anche sotto altri profili: saranno presenti oltre settanta case editrici che daranno un panorama sufficientemente ampio di quanto è di casa oggi in Italia si produce in fatto di cultura. A fianco della mostra: poi, dibattiti, conferenze, letture pubbliche di poesia. Sono previste inoltre sezioni specializzate per libri d'arte, edizioni numerate per collezionisti, e padiglioni che mostreranno tutta quella ampissima produzione fuori commercio realizzata da Regioni, Enti Pubblici e istituti bancari soltanto assai pregevole ma praticamente irraggiungibile dal grosso pubblico. Un'esposizione internazionale di libri antichi e rari darà infine un «tocco di classe» al tutto. Altri padiglioni mostreranno poi la consueta produzione libraria italiana dalla narrativa alla saggistica, dal «fai da te» ai libri per l'infanzia.

L'iniziativa è volta particolarmente a favorire l'incontro e il confronto tra operatori del mondo culturale e istituzioni, biblioteche, scuole. Anche per questo gli organizzatori della mostra, prima fra tutti l'Associazione Italiana per la promozione e la diffusione del libro, si sono preoccupati di rendere alla rassegna una nutrita serie di dibattiti ed incontri a carattere culturale. Giovedì, ad esempio, sarà la volta di un dibattito su meccanismi, criteri ed esiti dei premi letterari presieduto da Leonida Repaci, presidente del famoso premio Viareggio, vi parteciperanno autori, giornalisti, editori ed operatori culturali.

Il giorno dopo, alle 10 del mattino, sarà la volta della cultura a Roma: ne parleranno insieme l'assessore alla Cultura della Provincia di Roma, Lina Ciuffini ed amministratori, esponenti politici, personalità della cultura. Lo stesso giorno, ma alle 17, si parlerà invece di biblioteche civiche e centri culturali insieme al prof. Benincasa, dell'Università di Roma e a Bruno Zevi direttore della rivista «Architettura». Sabato infine alle 17 una tavola rotonda sulle terze pagine e i lettori. Gran finale domenica con una maratona di poesia con Giorgio Caproni, Maria Luisa Spaziani, Giacinto Spagnoletti, Carlo Villa ed Elio Pecora.

Un'interrogazione del gruppo del PCI

Ma quanto spende la Regione per i suoi «vigilantes»?



Un'interrogazione del consigliere comunista è stata presentata al consiglio dopo le notizie riportate dalla stampa sulle spese per il servizio di vigilanza della sede della Regione.

Infatti, dopo due tentativi di gara d'appalto, la Regione avrebbe deciso di usufruire del servizio di vigilanza di due ditte che praticano le tariffe più alte di Roma: 14.170 lire l'ora per ogni agente, (cioè, circa mille lire in più di altre agenzie).

Basta fare un confronto con altri enti: l'ACEA, per esempio, paga 11.400 lire l'ora, il CNR paga tra le 10.900 lire e le 13.100, per i servizi di vigilanza degli uffici.

Per questo, i consiglieri comunisti (Quattrucci, Cacciotti e Corradi) chiedono di sapere a quanto ammonta effettivamente la spesa complessiva per la vigilanza delle sedi e degli immobili regionali e di sapere se è vero che le prescrizioni imposte con le procedure della gara di appalto hanno consentito a due soli istituti di vigilanza di concorrere per i lotti più consistenti, praticando prezzi più alti degli altri istituti.

Nel caso in cui venissero accertate irregolarità, i comunisti chiedono infine se non sia il caso di nominare una commissione consultiva che accerti eventuali responsabilità ed elabori i provvedimenti del caso.

Oggi al Civis, venerdì a La Maddalena

Manifestazioni per il dramma dei «desaparecidos»



L'ondata di sdegno per la scoperta della tragedia fine di tanti uomini, donne e bambini fatti scomparire dal regime militare argentino, non si ferma. Oggi, infatti, il Comitato per la pace della XX circoscrizione ha indetto — nei locali del Civis — una manifestazione per le ore 18.30.

Una delegazione, si recherà poi al ministero degli Esteri per portare la protesta dei cittadini della zona.

All'iniziativa hanno aderito il Cafra, il Cdf della Fiat Grottarossa, il Comitato studenti Civis, l'Anpi, Anplia, la Lega per i diritti e la liberazione dei popoli.

Tra gli altri, per il Pci, parlerà il compagno Silvio Corvisieri.

Un incontro non stop, dalle ore 16 in poi al Teatro della Maddalena, venerdì prossimo.

In solidarietà con le madri e con le nonne di Plaza de Mayo per la restituzione dei bambini, per la liberazione in vita di tutti gli scomparsi.

È questo il tema di cui si discuterà: un'iniziativa di solidarietà con il popolo argentino a cui hanno annunciato la propria partecipazione, intellettuali (tantissime le giornaliste, di Repubblica, Corriere della Sera, Paese Sera, TG2, l'Unità, ecc.), poetesse, attrici, donne politiche.

Impossibile nominarle tutte. Ricordiamo solo Vittoria Zinny, argentina, che condurrà l'incontro.

A Frascati il nuovo «cervellone» Bankitalia

Il progetto, circondato da stretto riserbo, dovrebbe essere fantascientifico: un complesso imponente, dotato di sistemi di sicurezza anti Duemila, antiatomico e accessibile solo agli addetti ai lavori. Sono questi le caratteristiche del nuovo centro elettronico della Banca d'Italia che sorge tra qualche anno a Frascati, nella zona di viale della Repubblica. Il Sincrotrone del CNR, Ragioni di spazio e di sicurezza hanno convinto il nostro istituto di emissione a varare il progetto che verrà a costare, una volta ultimato, alcune centinaia di miliardi. A Frascati, secondo alcune informazioni, dovrebbero essere trasferiti i computers del Centro elettronico. A Roma, invece, dovrebbero rimanere le «scartorie» della Banca, dove è custodita la nostra riserva aurea, ed anche l'officina carte valori. L'appalto concorso non è stato ancora aggiudicato. Bankitalia ha invitato a parteciparvi un gruppo qualificato di imprese di costruzione e di progettazione. Tra esse, per esempio vi sono la Fiat-Engineering, le Condotte, la Olivetti. Il tempo massimo per la presentazione delle proposte scadrà il prossimo 6 dicembre. Il terreno (30 ettari) sul quale sorge il Centro è stato acquistato più di un anno fa al prezzo di tre miliardi e l'amministrazione comunale di Frascati ne ha dato l'assenso. La valutazione dei progetti è stata affidata dalla Banca d'Italia ad un gruppo interno di suoi tecnici che hanno costituito un apposito ufficio che ha preso il nome di «Progetto Frascati».

Arte



Quindici stanze per una casa

Arduino Cantafora - Coop. Architettura Arte Moderna, via del Vantaggio 12, fino al 27 novembre; ore 10/13 e 16.30/20.

È difficile capire se ad Arduino Cantafora le case piaccia più costruire o dipingere. Certo che passando dalle piante ai disegni progettuali e ai dipinti di questo suo singolare ciclo «Quindici stanze per una casa» è un crescendo di stupore e attesa neometafisica: l'importante, credo, non è quel che è edificabile ma quel che potrebbe entrare, come segno nuovo, in quegli spazi vuoti e così armoniosamente strutturati. C'è, è vero, il precedente di De Chirico spaziale e, poi, di quegli ambienti spettrali che dalla metafisica derivarono Grosz, Grossberg, Raderscheidt nella Germania degli anni venti; e magari qualche iperrealista, un Monory e anche i nostri Ferroni, Tritone, Sarri, Ciccotti e quel delirante esistenziale dello spagnolo Lopez Garcia. Ma queste stanze di Cantafora sono luoghi per moderne annunciazioni: sembrano avere una funzione simile alle predelle delle pale d'altare tra Trecento e Cinquecento. Ma non c'è racconto, c'è un'assenza ora sotto un cielo impossibile ora penetrata da raggi di sole. In una stanza-mattatoio ci sono due quanti di bue ma più che una presenza documentano un abbandono. I colori delle pareti sono intanti, non visivi. Cantafora pittore scavalca il Cantafora architetto coi problemi tutti attuali di Movimento Moderno e di Postmoderno. Comunica un gelo, un ansia, un allarme: per chi costruire? Chi abiterà umanamente queste stanze? I classici tirati fuori dalle tombe mediterranee per le ville romane di De Chirico se ne sono andati. A noi toccano le stanze delle orride città dove ci hanno costretto a vivere e, forse, l'annunciazione non l'aspettiamo più.

Dario Micacchi

Quei grandi artisti che lavorarono durante gli anni bui

Cominciò due anni fa, con la mostra «Generazione anni venti», il lavoro di paziente e provocatoria rivisitazione da parte di Giorgio Di Genova delle ricche e intricate vicende dell'arte contemporanea in Italia. Puntuale, con la seconda edizione della Biennale nazionale d'arte contemporanea promossa dall'amministrazione provinciale e dedicata alla «Generazione anni dieci» che è la generazione che ha passato gli anni del fascismo. Ho detto di un lavoro paziente e provocatorio: sì, perché oggi tirar fuori i documenti e le opere e la memoria di esse, in giorni senza memoria che privilegiano la cancellazione e l'invenzione di mostre sul gusto del momento e del mercato, è provocatorio.

Questa mostra della generazione anni dieci poggia su un libro-catalogo pubblicato dalle Edizioni Bora e dalla Provincia di Frosinone in Italia. Puntuale, con la seconda edizione della Biennale nazionale d'arte contemporanea promossa dall'amministrazione provinciale e dedicata alla «Generazione anni dieci» che è la generazione che ha passato gli anni del fascismo. Ho detto di un lavoro paziente e provocatorio: sì, perché oggi tirar fuori i documenti e le opere e la memoria di esse, in giorni senza memoria che privilegiano la cancellazione e l'invenzione di mostre sul gusto del momento e del mercato, è provocatorio.

Questa mostra della generazione anni dieci poggia su un libro-catalogo pubblicato dalle Edizioni Bora e dalla Provincia di Frosinone in Italia. Puntuale, con la seconda edizione della Biennale nazionale d'arte contemporanea promossa dall'amministrazione provinciale e dedicata alla «Generazione anni dieci» che è la generazione che ha passato gli anni del fascismo. Ho detto di un lavoro paziente e provocatorio: sì, perché oggi tirar fuori i documenti e le opere e la memoria di esse, in giorni senza memoria che privilegiano la cancellazione e l'invenzione di mostre sul gusto del momento e del mercato, è provocatorio.

Questa sezione storica che fanno da premezza a quella vasta sezione della mostra che presenta opere di pittura e scultura recenti di circa 70 artisti viventi: vi troviamo Burri e Turcato, Pizzinato e Vedova, Guttuso e Morotti, Clerici e Scordia, Fazzini e Fabbri, Purificato, Frazzini, Miruzzi e Mastromanni, Taveriani e Calò. La ricostruzione-rivisitazione può, certo, essere discreta e possono essere fatte alcune osservazioni: 1) che le opere non sempre sono prese dal momento poetico primario; 2) che la qualità del contributo di ciascun artista è molto varia e, forse, una certa garanzia di qualità è data dalla presenza di un'opera di qualità; 3) che la ricerca generazionale anni dieci è più leggibile agli addetti ai lavori che al pubblico più largo. Ma dalla mostra si esce con una sensazione assai positiva: essere stata l'Italia, anche per merito della generazione anni dieci, una grande officina dell'immagine pittorica moderna; che le battaglie, anche provinciali, sul rapporto arte-società e forme-contenuti, non sono state inutili, anzi l'apporto degli italiani su tali questioni è importante e tipico e che, in molti casi, è stato un caso di successo e di qualità quando la ricerca pittorica e plastica si è chiusa sull'amministrazione abitudinaria, magari di gran gusto, della propria vicenda. Direi che si può avere anche una lezione dalla visita: diffondere profondamente delle soluzioni misocritiche per l'arte e dei maturo per via di forme o di contenuti, di individualità o di movimenti soprattutto quando hanno dietro un potente mercato: potrà essere assai più vita e arte non si riescono a tenere in pugno che in rari momenti e che il costruttore potere e chi sa tali momenti è la morte della ricerca e della libertà (socialista anche) della ricerca.

Dario Micacchi

Anziani e società

Aumenti delle pensioni per il prossimo anno: un confronto fra quelle minime degli ex lavoratori dipendenti e degli «autonomi»



TORINO — Un gruppo dell'associazione «Le ragazze di ieri» alla partenza della gita di Ferragosto 1982

	1-1-82	1-9-82	1-1-83	1-4-83 (1)	1-7-83 (1)	1-10-83 (1)
LAVORATORI DIPENDENTI pensioni minime	230.250	251.450	276.050	286.800	297.150	306.950
con oltre 780 contributi (15 anni)	245.150	267.700	293.900	305.350	316.350	326.800
LAVORATORI AUTONOMI pensioni di invalidità I e II titolari non hanno compiuto l'età di pensionamento di vecchiaia	178.000	194.400	206.650	214.700	222.450	229.750
pensioni di vecchiaia, pensioni di superstiti e pensioni di invalidità I e II titolari hanno compiuto l'età di pensionamento di vecchiaia	199.300	217.500	231.250	240.250	248.900	257.100
PENSIONI SOCIALI	142.600	155.700	165.550	172.000	178.200	184.050

(1) Gli aumenti derivanti dalla perequazione trimestrale sono ricavati da dati previsionali.

Anche nel 1983 è continuato ad aumentare il divario fra le pensioni degli iscritti nel fondo generale dell'assicurazione obbligatoria per i lavoratori dipendenti e quelle degli iscritti alle gestioni speciali per i lavoratori autonomi. Infatti il blocco della riforma, voluto dal governo dopo che le commissioni lavoro e Affari Costituzionali della Camera, e Affari Approvato un schema da sottoporre all'assemblea, non ha consentito neppure di trasformare la struttura delle gestioni pensionistiche dei lavoratori autonomi per adeguarle, per quanto possibile, ai criteri di contribuzione e di pensionamento previsti per i lavoratori dipendenti.

mi, non solo ha precluso l'avvio di un processo di parificazione previdenziale sul piano generale, ma ha impedito anche di unificare i trattamenti minimi di pensione, dando ai lavoratori autonomi la possibilità di raggiungere redditi più adeguati. Come si vede dalla tabella, la differenza tra il trattamento minimo dei lavoratori dipendenti e quello dei lavoratori autonomi al 1° gennaio '83 sarà di 44.800 lire. L'esigenza di arrivare rapidamente ad un nuovo assetto delle gestioni dei lavoratori autonomi è ancor più giustificata, se si pensa al fatto che i contributi sono aumentati nell'ultimo periodo ad un ritmo che è, per parecchie e piccolissime imprese, ai limiti della sostenibilità. Basta pensare che i contributi sono aumentati più di 10 volte nel periodo compreso tra il

1975 e il 1982 (dalle 60 mila lire l'anno del '75 alle 632 mila lire nel 1982, più il 4 per cento sul reddito d'impresa), mentre nello stesso periodo le pensioni sono passate da 47.800 lire al mese a 199.200 lire, con un aumento solo di quattro volte circa. Meditando su questi aspetti si può allora comprendere meglio come i lavoratori autonomi delle gestioni obbligatorie dell'INPS tendano a distaccarsi sempre più dall'istituto, e come trovino sempre più credito nella categoria le campagne di penetrazione delle assicurazioni private. Non sarà allora per caso che questa scelta di indirizzo è stata proprio incoraggiata dagli oppositori del disegno del riordino previdenziale?

A Torino, due anni fa, dopo l'appello di una vedova, è nata l'associazione «Le ragazze di ieri» - Abbiamo partecipato ad una loro assemblea, abbiamo ascoltato le loro esperienze, i loro progetti

«Si può vivere sole, senza tanti veli neri»

Il nostro servizio
TORINO — Talvolta può bastare il trillo del telefono in un pomeriggio di domenica che non passa mai a rompere il cerchio di solitudine che pesa, soffocante come un silenzio gigante perverso, a restituirci il mondo che si muove al di là delle pareti di casa o che si osserva da estraneo. «Non vorrei che arrivasse mai la domenica perché mi sembra di impazzire, quando esco sola e vedo passare auto piene di famiglie e coppie mentre un'angoscia terribile. Così a volte preferisco chiudermi nel mio guscio e non uscire». Ho 90 anni, vedova da due anni, con un cane anzianotto e tanto caro. Il problema della «domenica» è la mia ossessione. Pur essendo di natura socievole, sono spesso di essere di peso ai pochi parenti... «Sono sola, anch'io 'metto tavola' e cerco fiori. So cosa vuol dire essere sola la domenica...». «Faccio qualche lavoro di contabilità che mi tiene occupata qualche pomeriggio alla settimana, ma quando torno alla sera e abbasso le tapparelle la solitudine si fa sentire e i ricordi pesano».

Ma non c'è solo il dramma della solitudine. «Sono una vedova che vive sola da oltre vent'anni, non 'angosciata' dalla solitudine, ma che ama i contatti umani e si interessa di tante piccole cose», dice una lettera. Al polemico appello che Clara Aprà, vedova da soli tre mesi, lanciò nell'aprile del 1980 dalle colonne de «La Stampa», hanno risposto tante. Polemico l'appello e la stessa definizione dell'associazione «Le ragazze di ieri». Clara Aprà, che ha le ferite aperte dal divorzio, è un attivista di chi è fortemente posseduto da un solo scopo, dice di essersi ribellata perché il quotidiano torinese così titolò la sua proposta di creare cooperative per costruire case per donne sole: «Donne anziane in cooperative». «E per dare l'idea dell'anziana», esclama indignata, «pubblicò la mia fotografia». Una rigida regola, una parola d'ordine: «Mi ribelli alla definizione del poco amabile titolo inventando il per il un'altra definizione, appunto «Le ragazze di ieri».

L'appello si è trasformato in un'associazione con tanto di statuto, in centinaia di lettere e di telefonate, in assemblee, in duecento iscritte (Ma la nostra area di influenza è molto più vasta dice la dinamica fondatrice delle «Ragazze di ieri»). Il Comune ha messo a disposizione un locale per la segreteria. «Funto famiglia», un consultorio familiare gestito da un sacerdote, una sala per l'assemblea che si tiene ogni venerdì. Quando sono capitato nella riunione settimanale, solo e sperduto uomo fra una sessantina di donne, Anna Maria Galuppo, del sindacato pensionati, parlava delle letture che il defunto governo Spadolini si apprestava a dare ai pensionati con la legge finanziaria.

Clara Aprà, che ha le ferite aperte dal divorzio, è un attivista di chi è fortemente posseduto da un solo scopo, dice di essersi ribellata perché il quotidiano torinese così titolò la sua proposta di creare cooperative per costruire case per donne sole: «Donne anziane in cooperative». «E per dare l'idea dell'anziana», esclama indignata, «pubblicò la mia fotografia». Una rigida regola, una parola d'ordine: «Mi ribelli alla definizione del poco amabile titolo inventando il per il un'altra definizione, appunto «Le ragazze di ieri».

le donne ad accettare la solitudine, specie quella che segue la vedovanza, ad accettarla come un evento naturale — anche se doloroso — ma che può essere vissuto in maniera positiva, attiva, senza addobbi di veli neri, pessimismo, mestizia funebre. Vogliamo vivere questa nostra età uscendo dal ruolo di spensierate ballerine o di retili umani mestamente abbandonati sulle panchine che troppo spesso ci vengono assegnati. Un'associazione «Le ragazze di ieri» in cui prevalgono nettamente ex insegnanti, ex impiegate, nella quale c'è una sola donna meridionale («Le donne meridionali hanno un ruolo molto importante quando restano vedove» è la spiegazione di Clara Aprà, ma sarà quella giusta?), che organizza dibattiti, conferenze, gite (riscuotissima, quella di Ferragosto alla quale è intervenuto anche il sindaco Diego Novelli), che favorisce amicizie e solidarietà, che si propone «visto che il tempo corre inesorabilmente, di dimostrare che lo si può vivere in intelligentemente, adoperando ogni esperienza accumulata negli anni e questo a beneficio non solo della nostra singola esistenza, ma anche per gli altri».

Ennio Elena

Per la pensione «volontaria»

Dopo un lungo e laborioso iter legislativo ha trovato finalmente definizione il provvedimento di riordino della prosecuzione volontaria. La Camera ha infatti approvato in via definitiva un apposito disegno di legge già varato dal Senato e che, pertanto, dovrebbe essere pubblicato a giorni sulla Gazzetta Ufficiale.

Le nuove norme per la prosecuzione Cinque anni di contribuzione versati oppure tre anni nell'arco di 5

Rispetto al passato si introduce, in tale ultima ipotesi, una condizione meno favorevole, in questo secondo caso, la norma prevede un sufficiente un solo anno di contribuzione nel quinquennio antecedente la domanda per ottenere il diritto alla prosecuzione.

La nuova legge, peraltro, apporta un elemento migliorativo nei confronti dei lavoratori addetti esclusi ammentati a lavorazioni stagionali, ai quali viene richiesto — per ottenere l'autorizzazione — un requisito contributivo notevolmente ridotto rispetto al normale: 125 contributi settimanali (anziché 260) in qualunque epoca versati; oppure 65 contributi settimanali (anziché 156) nei 5 anni precedenti la domanda.

vare il divieto per la concessione della prosecuzione volontaria (artigiani e commercianti) obbligatoria dei lavoratori dipendenti, nei confronti dei lavoratori che risultino iscritti in una delle gestioni pensionistiche dei lavoratori autonomi (controllori diretti, artigiani e commercianti) oppure in caso di enti comunque denominati che gestiscono forme di previdenza per i liberi professionisti.

Informazioni in breve

Tessera ferroviaria

La tessera ferroviaria per gli anziani è in vendita presso le biglietterie delle stazioni e le agenzie di viaggio. Il costo è di lire 5.000 e ne possono usufruire le donne che hanno compiuto 60 anni e gli uomini dai 65 in su. La tessera dà diritto ad una riduzione del biglietto del 30%. Il documento non è valido il venerdì, il sabato e domenica nel periodo 26 giugno-24 agosto e dal 18 al 26 dicembre. La validità della tessera è di un anno.

Pensioni di guerra

I provvedimenti relativi alle pensioni di guerra per i quali siano pendenti ricorsi giurisdizionali, presso la Corte dei Conti potranno essere rivisti dal ministero del Tesoro su richiesta degli interessati. È quanto stabilisce un decreto del ministro Andreotta pubblicato sulla «Gazzetta ufficiale» n. 314 ed entrato in vigore il 16 novembre.

Nonni vigili a Torino

Li chiamano «nonni-vigili». Sono ormai centinaia, di ambo i sessi, con una età compresa tra i 55 e i 70 anni. Con una fascia gialla e blu al braccio prestano servizio davanti alle scuole e ai giardini pubblici. Il Comune li ha reclutati attraverso le circoscrizioni e li paga pochissimo (dalle 2 alle 6 mila lire al giorno), ma loro sono contenti lo stesso: con quella fascia al braccio si sentono utili. E in effetti lo sono.

La legge, tuttavia, precisa che l'entrata in vigore della autorizzazione disposta nei due casi predetti non è operante nei confronti dei lavoratori che, al momento dell'entrata in vigore della nuova legge, siano già stati autorizzati alla prosecuzione volontaria. Da notare, infine, che anche la norma restrittiva concernente l'elevazione a 3 anni (invece che uno solo) del requisito di contribuzione nell'arco dei 5 anni precedenti la domanda per ottenere l'autorizzazione ai versamenti volontari, diviene operativa a partire solo dal 1° gennaio 1986. Nei quattro anni compresi tra il 1-1-83, data di entrata in vigore della legge, ed il 31-12-85 continuano a valere le condizioni più favorevoli previste dalla attuale normativa.

Mario Nanni D'Orazio

ABBONATI ALL'UNITÀ DEL MARTEDI' Compilate il tagliando che pubblichiamo qui a fianco.

Desidero ricevere l'Unità OGNI MARTEDI' in abbonamento, utilizzando la tariffa speciale in occasione della pubblicazione della pagina «ANZIANI E SOCIETÀ»:
PER UN ANNO A LIRE 16.000
PER SEI MESI A LIRE 8.000
(sbarrare la casella con il periodo prescelto)

L'abbonamento verrà messo in corso subito a partire dal ricevimento del presente tagliando da parte dei nostri uffici, per il PAGAMENTO attendo che mi inviate il modulo di CCP.
COGNOME NOME
VIA N. CITTÀ
CAP Firma
Ritagliare questo tagliando e indirizzarlo (in busta o mediante cartolina postale) a l'Unità - Ufficio Abbonamenti Viale F. Testi 75 - 20162 Milano.
TARIFFA IN VIGORE FINO AL 30 GIUGNO 1983

A Gino Bortuzzo 110 su 110 con una tesi su Paul Claudel all'Università di Udine Rievoca giovinezza, guerra, campi di concentramento - «Ora mi iscrivo ad Agraria...»

Ma che gioia prendere la laurea a settantatré anni



UDINE — Gino Bortuzzo, appena laureato, riceve le congratulazioni del prof. Ivanov, decano della Facoltà di lingue

sentirà tanti anni più tardi di raggiungere un traguardo, spesso abbandonato da tanti ben più giovani di lui. Il secondo capitolo del curriculum universitario si apre trent'anni dopo, nel '71, dopo che a Udine è stata istituita una facoltà di lingue, dipendente dall'ateneo triestino. Bortuzzo è ormai un pensionato dell'ENEL, una

laurea non gli servirebbe più ai fini del lavoro, di un miglior trattamento economico. Se si iscrive ai corsi di lingue è per non restare inoperoso, per continuare a muoversi in mezzo alla gente. «Guardi i miei coetanei — dice — quelli che lavorano con me. Lei sa come succede da queste parti. Si ritrovano all'osteria, tutto il giorno, un

bicchiere dopo l'altro. All'osteria ci vado anch'io, sia chiaro, ma non è possibile ridursi solo a quello. Ecco allora entrare in aula questo studente dai capelli bianchi. Ma nel '73 muore la moglie Milli. Per Bortuzzo è un colpo assai duro. Ripone un'altra volta i libri, per alcuni anni non ci pensa più.

Nel '77 ancora una volta le sue risorse di spirito lo spingono a decidere: riprenderla la fatica per dedicare questa laurea alla sua compagna. «Non mi ha aiutato nessuno, non mi hanno regalato niente, ci tenevo a precisare, mostrando un libretto con molti 30. «Studiavo e leggevo giornate intere. Solo in questi ultimi tempi ho cominciato a ritemere dello sforzo: sa, gli anni passano anche per me».

Esame dopo esame, si avvicina alla conclusione. Sceglie una tesi su Paul Claudel. «Lo conoscevo come autore di teatro, ma ho voluto analizzarlo come critico letterario, quindi un campo per me tutto da scoprire». Diventa dottore, con 110 su 110. «E, ero molto emozionato, non ce l'ho fatta ad arrivare alla lode», commenta.

«Ma allora — gli chiedo — cosa suggerisce, dopo questa sua vicenda, ai tanti anziani che soffrono l'isolamento, l'emarginazione?». «Non bisogna fermarsi, guai rimanere inerti, escludersi dalla società, che già di per sé tende spesso ad escluderci. L'anziano deve interessarsi di qualcosa, trovare il modo di occupare il suo tempo. Ognuno di noi conserva qualcosa della sua vita, del suo lavoro, delle sue conoscenze, delle sue curiosità. Ebbene, utilizziamo questo patrimonio di esperienza, piccolo o grande che sia. Da esso troveremo lo spunto per dare un senso alle nostre giornate».

Per le sue giornate, dott. Bortuzzo, adesso che ha conseguito la laurea? «Non voglio che si sappesse, ma ora glielo dico: ho in progetto di iscrivermi alla facoltà di agraria...».

Fabio Inwinkl

Domande e risposte

Sentenza definitiva per la mutualità scolastica

Da tempo sono in attesa di conoscere quale sorte l'INPS intende riservare alla contribuzione versata nella mutualità scolastica, intorno alla quale si sono dette molte parole, senza arrivare ad una conclusione.

L. Cantoni (Varese)
La contrastata vicenda della mutualità scolastica, alla quale molti cittadini hanno versato dal 1919 al 1938 i contributi previdenziali, resa tale da una serie di sentenze a favore e contrarie assunte dalla Magistratura ai vari gradi, ha trovato il suo epilogo in una sen-

tenza della Corte di Cassazione e Sezioni Unite, che è stata pronunciata proprio in questi giorni.

La Corte di Cassazione ha accolto la tesi sostenuta dall'INPS, il quale ha sempre ritenuto tale contribuzione non valida ai fini della determinazione dell'anzianità assicurativa e contributiva, per cui essa non può essere fatta valere per le pensioni di anzianità, di vecchiaia e di invalidità. Tenuto conto della definitività di tale sentenza, possiamo quindi dire che questo capitolo è stato chiuso.

RISPOSTA DI RENATO BUSCHI
Ancora sulla «336» e gli ex combattenti
Giustamente Carlo Bruni del CdF Ataf di Firenze ha solleva-

to la condizione intollerabile in cui si sono venuti a trovare i dipendenti di aziende municipalizzate, comuni, consorzi, province, ex combattenti andati in pensione con legge 336 e seguenti, dopo la sentenza 92 della Corte Costituzionale e la dichiarazione di illegittimità dei finanziamenti della Corte dei Conti.

Sono mesi che il PCI — con diverse iniziative anche parlamentari — ha chiesto un provvedimento sanatorio. Sono anni — lo ricorda Bruni — che il superamento della discriminazione verso gli ex combattenti del settore privato e l'accoglimento allo Stato della spesa complessiva. Non potendo più attendere, perché migliaia di lavoratori da anni hanno lasciato il lavoro e

non ricevono la pensione (pratiche bloccate o sospese) ed addirittura altri hanno ricevuto l'ingiunzione da parte delle aziende di restituire quanto queste ultime hanno versato, i sindacati dei pensionati CGIL-CISL-UIL hanno organizzato il 10 novembre scorso davanti al ministero del Tesoro una manifestazione di protesta e di sollecito. Erano oltre duemila provenienti da tutta Italia.

Una delegazione unitaria si è recata negli uffici del ministero del Tesoro, della presidenza del Consiglio e della presidenza della Commissione Affari Costituzionali della Camera dei Deputati, ma le risposte sono state ancora una volta vaghe e inconcludenti. «Nel giro di dieci giorni — è stato detto — vi faremo conoscere quali e quanti passi in avanti ha fatto il provvedimento». (Quale?)

I dieci giorni sono passati, ma la crisi del governo autorizza «certi signori» a non rispondere. Sicché ci vuole ancora la lotta e la pressione degli interessati e di tutti i lavoratori per porre fine ad un assurdo inqualificabile.

Dice De Mita che il governo deve scegliere. Anche tener fede agli impegni e non essere bugiardi, ristabilendo la bellezza nelle leggi, è una scelta da fare!

Lionello Bignami
Pubblicheremo ogni martedì una o più lettere di interesse generale riguardanti i problemi previdenziali. Alle altre di interesse personale i nostri esperti risponderanno singolarmente. Tutte le lettere vengono indizzate a l'Unità - «Anziani e società», Milano, via Fulvio Testi 75, oppure Roma, via dei Taurini 19.

Calcio

Al comando in A, in B e nel basket: rilanciata una sfida piena di vecchi e nuovi sapori

Tre volte in testa: quanto sei prima Roma!

Di Bartolomei e Passarella: il diverso destino d'essere «liberi»

Agostino diventa l'«uomo in più» a centro-campo; Daniel viene (forse) utilizzato male

Nessuno ancora ne è convinto del tutto: chi lo è, sublima la certezza «in toto». Cioè, si vorrebbe che l'«uomo in più» (e anche la Lazio — come afferma giustamente Valcareggi), veleggi in alto, chi è convinto della sua forza lo è «in toto», come dire che non accetta le mezze misure. Eppure Freud dovrebbe aver insegnato qualcosa: «Niente può essere adeguatamente classificato secondo la giusta approssimazione di «buono» e «cattivo»: la via di mezzo è la migliore». Or bene, noi scegliamo la via di mezzo. Siamo, insomma, tra coloro che ancora non sono convinti del tutto. Quelli che non si fidano — secondo il nostro modesto parere — alle illusioni. Anzi, noi crediamo che presto avverrà il ricongiungimento tra Roma e Juventus. Si rinnoverà, cioè, la lotta di due anni fa, quando i giallorossi persero di un soffio lo scudetto, dopo un entusiasmante testa a testa con i bianconeri.

Dice poco che allora, alla decima giornata, fosse la Juventus a condurre, affiancata dall'Inter, con 15 punti, quanti ne vanta oggi la Roma. Liedholm non è riuscito di ripetere che lui preferirebbe stare dietro, anche di due punti, alla Juventus. Gradisce di più il ruolo di inseguitore anziché quello di «sepe». Ma a questa Roma va pur riconosciuto il grande merito di aver saputo imporre la «sua», nonostante le grosse perplessità iniziali. Quello che ha saputo fare Liedholm è stato più unico che raro. Ormai si può collocare ai primi posti in campo mondiale. Indubbiamente la società — con in primis il presidente Dino Viola — gli ha dato sicurezza e forza. Resta un solo punto interrogativo, in questa squadra che vanta il miglior attaccante del mondo (Bertoni), il miglior difensore (Bartolomei) non lo è per vocazione, così come non lo è — peraltro — lo stesso Passarella.

Sono giocatori dalle caratteristiche diverse, ma accomunati dall'aver i «piedi buoni», dal prediligere l'impetuoso del gioco, fregia, all'occorrenza, anche da punti di riferimento in mezzo al campo, non disdegnando la palla a rete. Inoltre sono specialisti del calci piazzato. Ebbene, a noi pare che Liedholm si serva di A, molto da scegliere. Perché, cosa che non si può affermare invece per quanto riguarda De Sisti con Daniel. Ma la Roma, quando è necessario, può ricorrere al giovane Rigetti, cosa che De Sisti non può fare, non avendo un ricambio adeguato. Costei, cioè, di Bartolomei può anche giostrare a centrocampo, cosa proibita a Passarella, visto che in panchina non c'è molto da scegliere. Perché noi, lo confessiamo in tutta umiltà, vorremmo vedere all'opera Daniel nella zona nevragica del campo, dove cioè si crea gioco. Siamo fuori strada? Può anche essere; eppure ai «mondiali» in Argentina, fu proprio Passarella l'«uomo in più» a centro-campo.

Prevedere, perciò, che Agostino sia il «libero» per antonomasia, è pura follia. Diventa il centrocampista aggiunto, l'«uomo in più» in favore di Veronesi, mentre il ruolo di ripetere che lui preferirebbe stare dietro, anche di due punti, alla Juventus. Gradisce di più il ruolo di inseguitore anziché quello di «sepe». Ma a questa Roma va pur riconosciuto il grande merito di aver saputo imporre la «sua», nonostante le grosse perplessità iniziali. Quello che ha saputo fare Liedholm è stato più unico che raro. Ormai si può collocare ai primi posti in campo mondiale. Indubbiamente la società — con in primis il presidente Dino Viola — gli ha dato sicurezza e forza. Resta un solo punto interrogativo, in questa squadra che vanta il miglior attaccante del mondo (Bertoni), il miglior difensore (Bartolomei) non lo è per vocazione, così come non lo è — peraltro — lo stesso Passarella.



I giallorossi esultano dopo la seconda rete realizzata da Conti

Ferruccio Valcareggi la vede così

Giordano è maturo per la Nazionale

Sono in molti a sostenere che il miglior calcio d'Italia si giochi ancora a Torino. Chi sostiene questa tesi, che lo condiziona, parte dal presupposto che la Juventus resta la squadra da battere, e i bianconeri hanno dalla loro una ricchezza di tradizioni ed hanno conquistato ben venti scudetti. A suo tempo anche il Torino del Mazoni e del Castiglione fu una squadra insuperabile, così come Inter e Milan vantano molti e prestigiosi allori. Però chi volesse sostenere ciò a priori, credo che commetterebbe un grossolano errore, perché bisogna riconoscere che in questo momento, la Roma e la Lazio stanno giocando bene, vincendo offrendo — allo stesso tempo — uno spettacolo calcistico di ottima levatura. Con questo non intendo affermare che la Roma abbia già vinto il campionato. Voglio però far presente che la squadra giallorossa, ai pari del campione d'Italia, ha le carte in regola per disputare un torneo di testa, per vedersi a giocare pari e senza alcun timore reverenziale con la Juventus che proprio domenica, nel derby, ha offerto una prestazione, per certi versi, eccezionale.

Or bene se la Roma è forte, vince e diverte, lo deve alle scelte operate da Liedholm (e alla lungimiranza del presidente Viola) il quale, nel giro di quattro anni, è riuscito a mettere assieme una squadra forte in ogni reparto. La Roma conta al suo attivo, come la Juventus e tante altre squadre, due stranieri del calibro di Falcao e Prohaska che sanno ben governare il centrocampista, mentre si è notevolmente rafforzata in difesa con l'innesto di Vierchow e Maldera. Se a questi giocatori si aggiungono elementi del valore di Ancelotti, di Frizzo e soprattutto di Giordano, che è tornato a giocare al livello del «Mondiale», meglio si comprende il suo reale valore. Qualcuno, a commento della partita contro una Fiorentina che non riesce ancora ad ingranare, ha sostenuto che la compagine di Liedholm, allorché i viola l'hanno attaccata, ha un po' sofferto. Non c'è squadra al mondo che non soffra quando viene attaccata. I giocatori non soltanto non hanno il tempo di impostare il gioco, ma neppure di promuovere iniziative offensive. Anche la Juventus, mi pare, soffre dello stesso male.

La differenza fra la squadra di Liedholm e quella di Trapaltoni sta, secondo me, nella velocità: i bianconeri sono più rapidi nei movimenti, comandano il gioco e attaccano con continuità; la Roma preferisce viceversa attendere l'avversario per poi colpire di rimessa. Per questo, se la Juventus è forte, è perché ha una squadra di giocatori che sanno aspettare la palla e la Lazio, al pari della Roma, è in grado di esaltarli, di sciorinare un gioco di ottima fattura. Dal centrocampo partono, infatti, numerosi palloni per lo scattante Amuro e per Giordano che a mio modo di vedere è ormai pronto per la convocazione in nazionale. Fra l'altro Giordano faceva parte della «famiglia» di Bearzi già prima della Roma, e la tradizione torinese e milanese sembra aver trovato validi interlocutori. Con ogni probabilità la bella avventura della Lazio marcia a grandi passi e con l'acqua sul petto verso la propria riqualificazione.

Ferruccio Valcareggi

Il segreto? Rimboccarsi le maniche e rinunciare ai castelli in aria

Lasciata alle spalle una sofferta marginalità i giallorossi hanno acquisito competitività nei confronti delle torinesi e milanesi

Non è più il tempo, grazie al cielo (lo dice un milanese al cento per cento e Abatantuono non c'è da...) in cui grandi, grandissimi campioni del calcio ormai rugosi, sciupati, sfioriti, come capitò a Nordahl, Angiello, Schiaffino e altri, si guadagnavano l'ultimo spettacolo, la vacanza premio mediterranea andando a raccogliere briciole di gloria nella dolce vita di Capri, concludendo con toniche esibizioni di classe la loro formidabile carriera. E non è più il tempo in cui al di fuori delle battaglie a scudetto (Inter, Juventus e Milan, con parziale e provvisoria aggiunta della Fiorentina) non era il caso di aprire il discorso a un'analisi retrospettiva. Con gli entusiasmi, ma anche con insolita umiltà e cautela, con discrezione e metodo, la Roma è venuta raccogliendo ben credibili risultati sportivi e solida posizione di vertice lasciandosi alle spalle una sofferta marginalità. Non è una questione di scudetto o risultati, quanto, appunto, di acquisita competitività reale nei confronti delle torinesi e delle milanesi (indebolite dall'imprevedibile crisi del Milan). La Roma in questi anni ha fatto un gioco oscuro e in fuga che tanto, lo si sa, scoppia e lo si riaccuffa.

Guardando ai fatti, tutto inizia stranamente dieci anni fa con i colpi a sorpresa di una neo promessa inconsueta, di una ex aristocratica parsimoniosa e addirittura umile e rappazzata dalla storia: la Lazio. Scudetto sfumato per un soffio un anno, scudetto-miracoloso accoppiato a danno di una presunta onnipotente Juve l'anno dopo. Ma la decadenza e il ramollimento della Lazio sono stati ahimè cosa ben rapida, e proprio Liedholm, venuto dal Milan, ha fabbricato subito una Roma di insolita bellezza, forza, convinzione.

Due anni fa lo scudetto perdeva di mano e si era in corda polemica quel gol regolatissimo di Turone annullato a Torino (è un vile), quest'anno, ancora, il ruolo di protagonista di maggiore antagonista è la Juventus, mentre in «B», recuperati i geni sregolati e cattivelli Manfredonia e Giordano, la Lazio marcia a grandi passi e con l'acqua sul petto verso la propria riqualificazione. A questo punto starei malgiornante paradossalmente per dire: spazio, infine, alle provinciali... e del resto se scopriamo la classifica del campionato torinese che delle dieci concorrenti la metà circa sono tutte proprio fatte di squadre provinciali, ma il tifoso non crede, il tifoso è un soffio errore o un insulto infame nei confronti delle bellezze di Roma fino a ieri inconcludenti. E che proprio acquistando una battagliera mentalità diversa, mentalità che chiede gloria ai fatti e ai risultati anziché al nome e all'orgoglio dei nomi, che gli allori e bianconcelli giolpiano agli. Lo dimostra la Lazio pressoché decomposta una volta appiccicato lo scudetto, il suo tifoso è un soffio poi in men che non si dica nel più triviale peccato e nella cupa indigenza.

E d'altronde se oggi si parla tanto dell'Udinese (dalla di Zorro Zanussi sulle maglie) come mezza padrona dei gioielli laziali, non è da credere che gli stessi problemi siano cancellati: piuttosto si vede che le carte sono ormai confuse, che i ricchi di provincia tengono a bada vecchi signori dissociatori deceduti di questo (Lazio) non resta se non la carta vincente di una povertà dignitosa e di un rigenerante agonismo austero al quale si sono convertiti anche i più ex eccelsi campioni.

Si capisce, insomma, che non è tanto del trionfo di una più realistica Roma che si deve trattare, quanto di una caduta di certi equilibri che conservavano posizioni inattuabili di privilegio e vittoria.

La crisi soprattutto ha sede a Milano. Il Milan retrocesso prima per indegnità poi per crollo sportivo ha dell'incredibile. E la stessa Inter che tiene faticosamente testa alle prime non all'altezza della sua fulgida storia. Il tutto si è aperto, hanno catturato spazio vitale, vita e vittoria le debolucce di ieri, le provinciali che già furono materassi — e sedili — a Verona e anche in «B» la Cremonese, il Campobasso, la Cavese — e le romane fino a ieri assennate da un'aria tiepidina di scetticismo che ne frustrava gli sforzi: ieri, battersi per un piazzamento costava troppo e premiava troppo poco. Oggi è possibile, anzi è doveroso, lottare per il tricolore e la vittoria. E i campioni non partono più da Roma in forza o non arrivano più a Roma già infiacchiti e adiposi.

Si, è un po' strano stupirsi del fatto che Roma guidi lo

Dopo il successo del Bologna ad Arezzo, Paolo Carosi smorza i facili ottimismo

«Una salutare boccata di ossigeno»

«Venni, vidi, vinsi disse Giulio Cesare tornando vittorioso da Farnace nel Ponto. Altrettanto potrebbe dire Paolo Carosi, allenatore del Bologna, dopo il successo di Arezzo. Appena il tempo di arrivare, giocare due partite e mettere in casella tre punti nella classifica. Beh, come in inizio non c'è male. Allora Carosi come l'antico dittatore romano? «Evitiamo accostamenti irriverenti per favore. Non nichiamo il sacro con il profano. Lui fu un «grande» della storia, lo sono un «piccolo» della classifica. C'è un po' di differenza non vi pare...»

Ma intanto il «suo» Bologna si è dato uno scossone. Certi traguardi ambiziosi non sono poi così lontani. «Cerchiamo di non volare troppo con la fantasia. Certo l'aver iniziato bene mi fa immensamente piacere. Ma ve l'ho già detto, non ho la bacchetta magica. Il risultato di questa partita è il frutto di una buona preparazione. Ma quale Bologna ha trovato? «Non bello e con l'aria da funerale. La prima partita che ho giocato con me in panchina, quella pareggiata in casa con la Sambenedettese, è stata traumatica. Uno spaccato...»

«Perché giocata una squadra isterica, nevrotica. Mi sembrava di avere a che fare con dei diettisti...»

«Da cosa dipendeva? «Da un eccesso di responsabilità, di una promozione da raggiungere a tutti i costi. E il fatto grave era che pensavano di poter riuscire, lavorando in punta di piedi...»

E così s'è iniziata l'epurazione, con Colombo spedito in montagna a respirare aria pura. «L'ho fatto per il bene suo ed anche egotisticamente per il mio. Lui aveva assolutamente bisogno di deresponsabilizzarsi. Era assurdo vederlo giocare in quella maniera. Aveva bisogno di essere liberato da qualcosa che non fosse soltanto calcio. Io ho bisogno di più presto di un campione come lui, non di un giocatore a pezzi, non solo nelle gambe, ma anche nella mente...»

La cosa più bella di questa sua nuova avventura è la disponibilità dei ragazzi, l'apertura di un dialogo schietto, verace. La prima cosa che m'hanno detto è stata: mister se si può fare ancora qualcosa facciamo, proviamo tutto, siamo qui...»

Il terzo posto è distante soltanto a cinque lunghezze. Non è molto e non è ancora troppo tardi.

«Per quel terzo posto si azzereranno in tante. Sarà l'unico posto che rimarrà a disposizione per gli altri due sono stati già prenotati da Lazio e Milan. E fra le contendenti vi include anche il Bari e il Palermo, anche se le confitte di domenica sono molto grasse...»

La Lazio è capolista. In quattro partite ha scudettato quattro punti al Milan e lo ha scalzato dal vertice della classifica.

«E la squadra rivelazione del campionato. Ora che ha trovato un suo equilibrio tattico può fare di tutto. Ha dei grossi giocatori. Giordano è quello che è. Ma la grande sorpresa è Manfredonia. Sta giocando da grande campione anche a centrocampo. Non c'è altro da aggiungere...»

La Cremonese ha offerto una nuova conferma.

«Oramai è entrata nell'ambito delle realtà...»

Paolo Caprio

La ragazzina svizzera accetta la sfida del mondo intero sul tracciato dello slalom gigante

Bormio 2000: oggi tutte contro Erika Hess

Neve «costruita» con i cannoni per sette notti di seguito - Le speranze della «pattuglia rosa» guidata dalla Quario e dalla Zini - Ci sarà «Ingo»?

BORMIO — Erika Hess è una ragazzina svizzera che sulla neve fa le cose più difficili con la naturalezza del bambino che manipola il pongo o l'argilla. Ha riflessi fulminei. Per lei giostrare attorno ai pali stretti dello slalom speciale o a quelli larghi del gigante è «routine» quotidiana. È timida. Se la incroci per strada e ti complimenti con lei perché ha vinto una gara sorride e arrossisce. Sulle nevi di Schlading, campioni del mondo, ha vinto tre medaglie d'oro. È in più ha dominato la Coppa del mondo imitando più che egregiamente la connazionale Maria Teresa Nadig. Vive in un piccolo paese, via dalla pazza folla, e nei silenzi medita le gare e le speranze. È montanara, come lo sono i suoi genitori e gli zii e altri parenti, quasi una tribù, e passa buona parte del suo tempo attorno agli impianti di risalita che la sua famiglia gestisce. C'è chi

nasce con una racchetta attaccata alle mani. Come John McEnroe, e chi nasce con gli sci ai piedi, come Erika Hess. Se mai è esistita una ragazza, dopo Anna Maria Proell, strutturata — anima, corpo e cuore — per lo sci costei è Erika Hess. In più è carina e gentile. Stamattina, alle 9,30 e a mezzogiorno (TV diretta, rete uno) la ragazzina svizzera accetta la sfida del mondo intero sul tracciato dello slalom gigante a Bormio-2000. Tutte contro Erika Hess ed Erika Hess contro tutte. È la cosa bella, anzi bellissima, è che se perde non succede niente. Erika affiterà gli sci pronta alla rivincita, e se perderà ancora ci saranno le rivincite delle rivincite. Contro Erika, ovviamente, anche la piccola valanga rosa guidata da Maria Rosa Quario e da Daniela Zini. Speranze? Molte. Realtà? Ancora molte ma con la consapevolezza che lo sci azzurro, anche quello delle ragazze, è tutto da rifare.

Le World Series sono strutturate nella formula complessa di un campionato del mondo con la variante che al posto della discesa libera c'è lo slalom parallelo. Al di là delle classifiche individuali c'è la classifica per nazioni che dovrebbe, alla vigilia della Coppa del mondo, definire la consistenza dello sci alpino paese per paese.

Sarà assai interessante, per esempio, osservare i sovietici Aleksandr Zhirov e Vladimir Makeev, battutissimi per eccesso di allenamento lo scorso inverno a Schlading.

Si è detto Bormio-2000 ma non si è detto «nevi di Bormio». A Bormio, infatti, non c'è un filo di neve. In vece la gente della Valtellina se l'è letteralmente costruita. Con i cannoni da neve e con l'aiuto della bassa temperatura notturna hanno trasformato l'acqua in neve. Per sette notti di seguito hanno sparato neve fino a realizzare eccellenti piste. Ma sul traguardo, dove la temperatura notturna non si abbassava abbastanza, la neve c'è l'hanno portata pattuglie di volontari con move autocarri. Poi 32 alpini del battaglione Mobergno, brigata alpina, e 50 maestri di sci hanno provveduto a batterla adeguatamente per renderla praticabile.

E Stenmark? Il grande «Ingo» contesta il neonato «Supergigante» e forse non ci sarà. Se però gli riuscirà di accelerare la preparazione sabato correrà lo speciale. Ma con o senza «Ingo» sarà bella festa comunque. Sulle nevi che non ci sono e che qualcuno ha inventato si può dire che il turismo d'inverno si gioca il futuro.

Remo Musumeci

Le tue labbra screpolate con Labello son salvate

Invasa una tina su Labello entro il 31/3/1983, se verrà pubblicata con il tuo nome riceverai a casa in omaggio un assortimento di prodotti Nivea (Aut. Min. Con. B. E. 20/12/1981, n. 74)

COMUNE DI MONTEREALE

PROVINCIA DI L'AQUILA

AVVISO DI GARA PER L'APPALTO DEI LAVORI DI COMPLETAMENTO EDIFICIO GIUDIZIARIO IN MONTEREALE (CAPOLUOGO)

IL SINDACO

in senso e per gli effetti dell'art. 7 della Legge 2-2-1973, n. 14 e dell'art. 10 della Legge 10-12-1981, n. 74.

RENDE NOTO

che questo Comune intende appaltare i seguenti lavori relativi all'edificio in epigrafe:

A) Opere murarie, mediante licitazione privata di espere con le modalità previste dall'art. 1 lett. a) della Legge 2-2-1973, n. 14 per l'importo a base d'asta di L. 259.100.000.

B) Impianto di riscaldamento mediante appalto-concorso per la presunta spesa di L. 21.000.000.

C) Arredi fissi mediante appalto-concorso per la presunta spesa di L. 10.240.000.

Chiunque ne avesse interesse potrà richiedere di essere invitato alla gara, nel termine di giorni 10 dalla data di pubblicazione del presente avviso all'Albo Pretorico e sul principio quotidiano.

La richiesta d'invito non è vincolante per l'Amministrazione.

Montereaie, 4 novembre 1982 IL SINDACO

Ferma domani l'industria

scoperto il tentativo padronale di far «tabula rasa» dell'intero sistema di relazioni industriali, «destabilizzando» non solo i rapporti sindacali, ma gli stessi equilibri democratici del Paese. Si mina una fondamentale regola democratica quando, ad esempio sui tetti d'inflazione, si chiede che il sindacato «stia ai patiti», mentre tutti i presupposti di quei patiti sono «toccati e truccati» dagli imprenditori.

Ma di fronte a una crisi economica e politica così aspra non è possibile barare. C'è da stabilire come uscire e chi ne deve pagare i prezzi. La ricetta della Confindustria — lo hanno confermato ieri Anibaldi e Mortillaro — è semplice: continuare a pagare i lavoratori. Ma Lama, Mattina e Marini hanno voluto chiarire, una volta per tutte, che è il momento di definire linee e obiettivi di riforma che spezzino una volta per tutte la spirale inflazionistica. E per questo obiettivo tutte le parti in causa — governo, imprenditori e, certo, anche il sindacato — devono mostrare coerenza. La realtà, però, è che solo il sindacato, con la

sua piattaforma, si è fatto carico positivamente di una linea di equità e rigore sociale.

Queste cose i dirigenti della Federazione unitaria le hanno dette al tavolo di trattativa di ieri con tutte quelle organizzazioni (messe assieme rappresentando più del 60% del sistema delle imprese) che non si sono mai, o hanno smesso di farlo, accodate alla Confindustria, sollecitando comportamenti negoziali conseguenti.

La trattativa è cominciata proprio a Villa Lubin, sede del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, dove un mese e mezzo fa ci fu il primo fallimento del confronto tra sindacati e Confindustria. Sia pure senza i riflettori della camera, ieri la trattativa sul costo del lavoro ha avuto via libera. Un nuovo appuntamento è già stato fissato per il 2 dicembre (si entrerà nel merito dell'andamento del costo del lavoro e dell'incidenza degli automatismi), e le parti hanno sostenuto che non sarà né un negoziato finto né un confronto facile.

Lo si è visto già ieri. Il presidente della Confagricoltura, Serra, a nome dell'intera delegazione imprenditoriale ha dato atto al sindacato di «buona volontà», ma ha evitato di esprimere un giudizio di merito sulla piattaforma varata la settimana scorsa dal direttivo CGIL, CISL, UIL. Su questo ha chiesto tempo per raggiungere una posizione comune tra tutte le organizzazioni, su alcune delle quali — evidentemente — resta forte l'influenza della Confindustria. Tuttavia, Serra ha aggiunto che sono possibili «convergenze» su temi quali la spesa pubblica, gli investimenti, la riforma fiscale, gli oneri contributivi impropri. E nel suo discorso ha lamentato anche l'assenza del tavolo

di trattativa con il governo. Lama, però, ha subito replicato sollecitando un confronto vero, che bandisca ogni condizionamento sui contratti. Gli imprenditori hanno chiesto una sospensione per consultarsi tra loro, poi hanno dato risposta affermativa. Si va avanti, tanto che i dipendenti del settore cooperativo, di quello artigiano e delle aziende aderenti alla Confapi sono stati esentati dallo sciopero di 4 ore in programma per domani.

Si fermeranno gli altri 6 milioni di lavoratori delle imprese private e pubbliche. In alcune zone lo sciopero sarà di 8 ore (è il caso delle aziende tessili del Piemonte) se non di tutte le categorie (come ad Ancona, dove parlerà Luciano Lama). Numerose le manifestazioni: a Roma con Marini, a Taranto con Marinetti, a Firenze con Mattina, a Genova con Trentin, a Bologna con Garavini, a Vicenza con Colombo, a Venezia con Galbusera, a La Spezia con Vigevani, a Brescia con Giovannini.

prosa fanfaniana si è arrestata qui.

Dopo l'incontro del presidente incaricato con i direttivi dei gruppi parlamentari democristiani, ieri mattina, il vicepresidente dei senatori, Mancino, ha aggiunto che, anche alla legge finanziaria preparata da Spadolini, la riduzione della spesa pubblica dovrebbe riguardare, nella misura di 15 miliardi, soprattutto la sanità, la previdenza e i trasporti (inadempimenti tariffari). D'altra parte, in questo modo, emerge una ipotesi di svalutazione della lira. E quanto al costo del lavoro — ha detto il senatore Mancino — il governo «non procederà a rivedere l'attuale emergenza di autorità, nel rispetto della libertà del rapporto di contrattazione tra le parti».

Il fatto che in questo modo, emerge una ipotesi di svalutazione della lira. E quanto al costo del lavoro — ha detto il senatore Mancino — il governo «non procederà a rivedere l'attuale emergenza di autorità, nel rispetto della libertà del rapporto di contrattazione tra le parti».

Paralleli alla riunione con Fanfani, il gruppo dc di Cipro ha studiato di un proprio studio che in sostanza è una proposta di «contenimento» degli aumenti di salario e di

«rinvio» di ogni misura di riduzione del dramma fiscale che taglia i salari. A questa conclusione è pervenuto il gruppo dc di Cipro, che ha studiato di un proprio studio che in sostanza è una proposta di «contenimento» degli aumenti di salario e di

«rinvio» di ogni misura di riduzione del dramma fiscale che taglia i salari. A questa conclusione è pervenuto il gruppo dc di Cipro, che ha studiato di un proprio studio che in sostanza è una proposta di «contenimento» degli aumenti di salario e di

«rinvio» di ogni misura di riduzione del dramma fiscale che taglia i salari. A questa conclusione è pervenuto il gruppo dc di Cipro, che ha studiato di un proprio studio che in sostanza è una proposta di «contenimento» degli aumenti di salario e di

«rinvio» di ogni misura di riduzione del dramma fiscale che taglia i salari. A questa conclusione è pervenuto il gruppo dc di Cipro, che ha studiato di un proprio studio che in sostanza è una proposta di «contenimento» degli aumenti di salario e di

«rinvio» di ogni misura di riduzione del dramma fiscale che taglia i salari. A questa conclusione è pervenuto il gruppo dc di Cipro, che ha studiato di un proprio studio che in sostanza è una proposta di «contenimento» degli aumenti di salario e di

ali silos provocherebbe automaticamente la distruzione o il deterioramento di tutti gli altri missili sovietici in arrivo. Gli americani conserverebbero quindi intatta o praticamente intatta la possibilità di una rappresaglia immediata sull'Unione Sovietica attraverso i missili piazzati, sugli aerei, sui sottomarini e in altre basi terrestri.

Come si vede, questa ipotesi strategica è una più aggiornata versione della teoria dei «deterrenti»: essendo molto probabile, se non certa, la capacità americana di assorbire il primo colpo e di scatenare una rappresaglia nucleare, i sovietici dovrebbero essere indotti a non premere per primi il pulsante nucleare. Ma per capire le caratteristiche «alla Stranamore» di tale sistema, occorre precisare alcuni particolari. 1) Ogni missile MX dispone di tre testate nucleari, e ognuna di esse possiede un potenziale distruttivo dieci volte superiore alla bomba che fu lanciata su Hiroshima nel 1945. 2) Gli MX da costruire sono cento, per un costo totale di ventisei miliardi di dollari, equivalenti a 41 miliardi di lire. 3) Gli Stati Uniti hanno già un arsenale nucleare di 7.500 testate e sono quindi in grado di scatenare un potenziale distruttivo pari a 75 mila volte quello che incenerì

Hiroshima (lo stesso si può dire per la superpotenza sovietica). Sono trascorsi dieci anni e si sono succeduti quattro presidenti da quando in America è cominciato un tragicoomico balletto attorno al missile intercontinentale MX, un ordigno lungo 22 metri, pesante 870 quintali e con un diametro di due metri e 30 cm. Per ridurre questa vicenda all'essenziale, basterà ricordare le caratteristiche dei progetti che sono stati scartati. Il più avveniristico prevedeva la costruzione di una gigantesca rete ferroviaria nelle viscere del Nevada, lunga centinaia di chilometri, dove si consentirebbe l'interrotto spostamento degli MX, al fine di sottrarli al rischio di essere individuati e quindi centrati dai missili sovietici. Ma questo piano fu scartato sia perché troppo costoso sia perché aveva provocato la reazione degli abitanti del Nevada, uno stato a maggioranza repubblicana, rappresentato al senato da Paul Laxalt, il più intimo amico di Reagan. Così, appena un

anno fa, l'amministrazione si orientò verso un altro piano, più economico e meno impopolare: sistemare gli MX nei vecchi silos destinati a vecchi missili, rinforzandone le corazzate protettive di cemento e acciaio. Ma poi anche questa idea è stata scartata, dal momento che tali silos sono stati già individuati dai sovietici. Tuttavia, anche il «Dense-Pack» suscita obiezioni consistenti, perfino al Pentagono. Pare infatti che se i sovietici costruiranno un maggior numero di missili, anche la sistemazione «a mucchio» diventerà vulnerabile. Allo stato dei fatti, secondo un ironico commentatore del «Washington Post», la migliore qualità del «Dense-Pack» è che nessuno può dimostrare che non funziona. Ma manca anche la certezza che funzioni e alcuni specialisti sostengono che questo piano darebbe agli USA la certezza di sopravvivere solo per quattro ore a un eventuale attacco sovietico. Un po' poco per gli strateghi del Pentagono, i quali fondano la loro dottrina sull'

ipotesi della cosiddetta guerra nucleare prolungata e vincibile. Come se non fosse certa l'apocalisse, senza sopravvissuti, una volta che a qualcuno saltano in mente di schiacciare il primo pulsante nucleare.

La decisione di Reagan è solo il primo passo di un faticoso negoziato parlamentare. Molti senatori e deputati sono ostili, per molteplici ragioni. E perfino molti militari spingono per altre soluzioni (missili su sottomarini e su aerei). Reagan ha motivato questa spesa asserendo che l'MX «rafforza e completa l'approccio americano al controllo delle armi nucleari». Per dare un minimo di fondamento a questa tesi ha deciso di chiamare l'MX «Peacekeeper», custode della pace.

La scelta dell'MX si è combinata, come si diceva all'inizio, con il discorso sulla strategia nucleare complessiva. Reagan ha riproposto ai sovietici la riduzione di un terzo delle testate nucleari, ha rilanciato ancora una volta l'idea della «opzione zero» per i missili sul territorio europeo e ha offerto di allargare l'area delle informazioni reciproche dirette e ridurre il rischio di una guerra nucleare per errore (il famoso «telefono rosso» tra Washington e Mosca).

«percepibilmente superiore a quello dell'anno scorso (che fu drammaticamente basso, a tal punto che le cifre non sono mai state rese note, ndr)», moneta la pace e avverte che i bruschi mutamenti della politica estera sovietica che ha fatto seguito alla sua elezione a segretario generale. Ma è interessato a sapere se prima con Andropov ha voluto affrontare i diversi argomenti, mettendo al primo posto la «primaria attenzione» del partito verso il rafforzamento dei rapporti con i socialisti, giustappunto immediatamente dopo il tema del «grande vicino», la Repubblica popolare cinese.

In terza posizione Andropov ha collocato il rapporto con l'URSS con il movimento dei paesi non-allineati, portando come esempio le relazioni sovietico-indiane e ribadendo che «la cooperazione economica e quella che si battono per l'indipendenza nazionale» continuano a rimanere uno dei fondamentali principi della politica estera dell'URSS. Un po' poco per gli strateghi del Pentagono, i quali fondano la loro dottrina sull'

«percepibilmente superiore a quello dell'anno scorso (che fu drammaticamente basso, a tal punto che le cifre non sono mai state rese note, ndr)», moneta la pace e avverte che i bruschi mutamenti della politica estera sovietica che ha fatto seguito alla sua elezione a segretario generale. Ma è interessato a sapere se prima con Andropov ha voluto affrontare i diversi argomenti, mettendo al primo posto la «primaria attenzione» del partito verso il rafforzamento dei rapporti con i socialisti, giustappunto immediatamente dopo il tema del «grande vicino», la Repubblica popolare cinese.

In terza posizione Andropov ha collocato il rapporto con l'URSS con il movimento dei paesi non-allineati, portando come esempio le relazioni sovietico-indiane e ribadendo che «la cooperazione economica e quella che si battono per l'indipendenza nazionale» continuano a rimanere uno dei fondamentali principi della politica estera dell'URSS. Un po' poco per gli strateghi del Pentagono, i quali fondano la loro dottrina sull'

«percepibilmente superiore a quello dell'anno scorso (che fu drammaticamente basso, a tal punto che le cifre non sono mai state rese note, ndr)», moneta la pace e avverte che i bruschi mutamenti della politica estera sovietica che ha fatto seguito alla sua elezione a segretario generale. Ma è interessato a sapere se prima con Andropov ha voluto affrontare i diversi argomenti, mettendo al primo posto la «primaria attenzione» del partito verso il rafforzamento dei rapporti con i socialisti, giustappunto immediatamente dopo il tema del «grande vicino», la Repubblica popolare cinese.

In terza posizione Andropov ha collocato il rapporto con l'URSS con il movimento dei paesi non-allineati, portando come esempio le relazioni sovietico-indiane e ribadendo che «la cooperazione economica e quella che si battono per l'indipendenza nazionale» continuano a rimanere uno dei fondamentali principi della politica estera dell'URSS. Un po' poco per gli strateghi del Pentagono, i quali fondano la loro dottrina sull'

«percepibilmente superiore a quello dell'anno scorso (che fu drammaticamente basso, a tal punto che le cifre non sono mai state rese note, ndr)», moneta la pace e avverte che i bruschi mutamenti della politica estera sovietica che ha fatto seguito alla sua elezione a segretario generale. Ma è interessato a sapere se prima con Andropov ha voluto affrontare i diversi argomenti, mettendo al primo posto la «primaria attenzione» del partito verso il rafforzamento dei rapporti con i socialisti, giustappunto immediatamente dopo il tema del «grande vicino», la Repubblica popolare cinese.

In terza posizione Andropov ha collocato il rapporto con l'URSS con il movimento dei paesi non-allineati, portando come esempio le relazioni sovietico-indiane e ribadendo che «la cooperazione economica e quella che si battono per l'indipendenza nazionale» continuano a rimanere uno dei fondamentali principi della politica estera dell'URSS. Un po' poco per gli strateghi del Pentagono, i quali fondano la loro dottrina sull'

«percepibilmente superiore a quello dell'anno scorso (che fu drammaticamente basso, a tal punto che le cifre non sono mai state rese note, ndr)», moneta la pace e avverte che i bruschi mutamenti della politica estera sovietica che ha fatto seguito alla sua elezione a segretario generale. Ma è interessato a sapere se prima con Andropov ha voluto affrontare i diversi argomenti, mettendo al primo posto la «primaria attenzione» del partito verso il rafforzamento dei rapporti con i socialisti, giustappunto immediatamente dopo il tema del «grande vicino», la Repubblica popolare cinese.

In terza posizione Andropov ha collocato il rapporto con l'URSS con il movimento dei paesi non-allineati, portando come esempio le relazioni sovietico-indiane e ribadendo che «la cooperazione economica e quella che si battono per l'indipendenza nazionale» continuano a rimanere uno dei fondamentali principi della politica estera dell'URSS. Un po' poco per gli strateghi del Pentagono, i quali fondano la loro dottrina sull'

Toni prudenti nel primo discorso di Andropov

«percepibilmente superiore a quello dell'anno scorso (che fu drammaticamente basso, a tal punto che le cifre non sono mai state rese note, ndr)», moneta la pace e avverte che i bruschi mutamenti della politica estera sovietica che ha fatto seguito alla sua elezione a segretario generale. Ma è interessato a sapere se prima con Andropov ha voluto affrontare i diversi argomenti, mettendo al primo posto la «primaria attenzione» del partito verso il rafforzamento dei rapporti con i socialisti, giustappunto immediatamente dopo il tema del «grande vicino», la Repubblica popolare cinese.

In terza posizione Andropov ha collocato il rapporto con l'URSS con il movimento dei paesi non-allineati, portando come esempio le relazioni sovietico-indiane e ribadendo che «la cooperazione economica e quella che si battono per l'indipendenza nazionale» continuano a rimanere uno dei fondamentali principi della politica estera dell'URSS. Un po' poco per gli strateghi del Pentagono, i quali fondano la loro dottrina sull'

«percepibilmente superiore a quello dell'anno scorso (che fu drammaticamente basso, a tal punto che le cifre non sono mai state rese note, ndr)», moneta la pace e avverte che i bruschi mutamenti della politica estera sovietica che ha fatto seguito alla sua elezione a segretario generale. Ma è interessato a sapere se prima con Andropov ha voluto affrontare i diversi argomenti, mettendo al primo posto la «primaria attenzione» del partito verso il rafforzamento dei rapporti con i socialisti, giustappunto immediatamente dopo il tema del «grande vicino», la Repubblica popolare cinese.

In terza posizione Andropov ha collocato il rapporto con l'URSS con il movimento dei paesi non-allineati, portando come esempio le relazioni sovietico-indiane e ribadendo che «la cooperazione economica e quella che si battono per l'indipendenza nazionale» continuano a rimanere uno dei fondamentali principi della politica estera dell'URSS. Un po' poco per gli strateghi del Pentagono, i quali fondano la loro dottrina sull'

«percepibilmente superiore a quello dell'anno scorso (che fu drammaticamente basso, a tal punto che le cifre non sono mai state rese note, ndr)», moneta la pace e avverte che i bruschi mutamenti della politica estera sovietica che ha fatto seguito alla sua elezione a segretario generale. Ma è interessato a sapere se prima con Andropov ha voluto affrontare i diversi argomenti, mettendo al primo posto la «primaria attenzione» del partito verso il rafforzamento dei rapporti con i socialisti, giustappunto immediatamente dopo il tema del «grande vicino», la Repubblica popolare cinese.

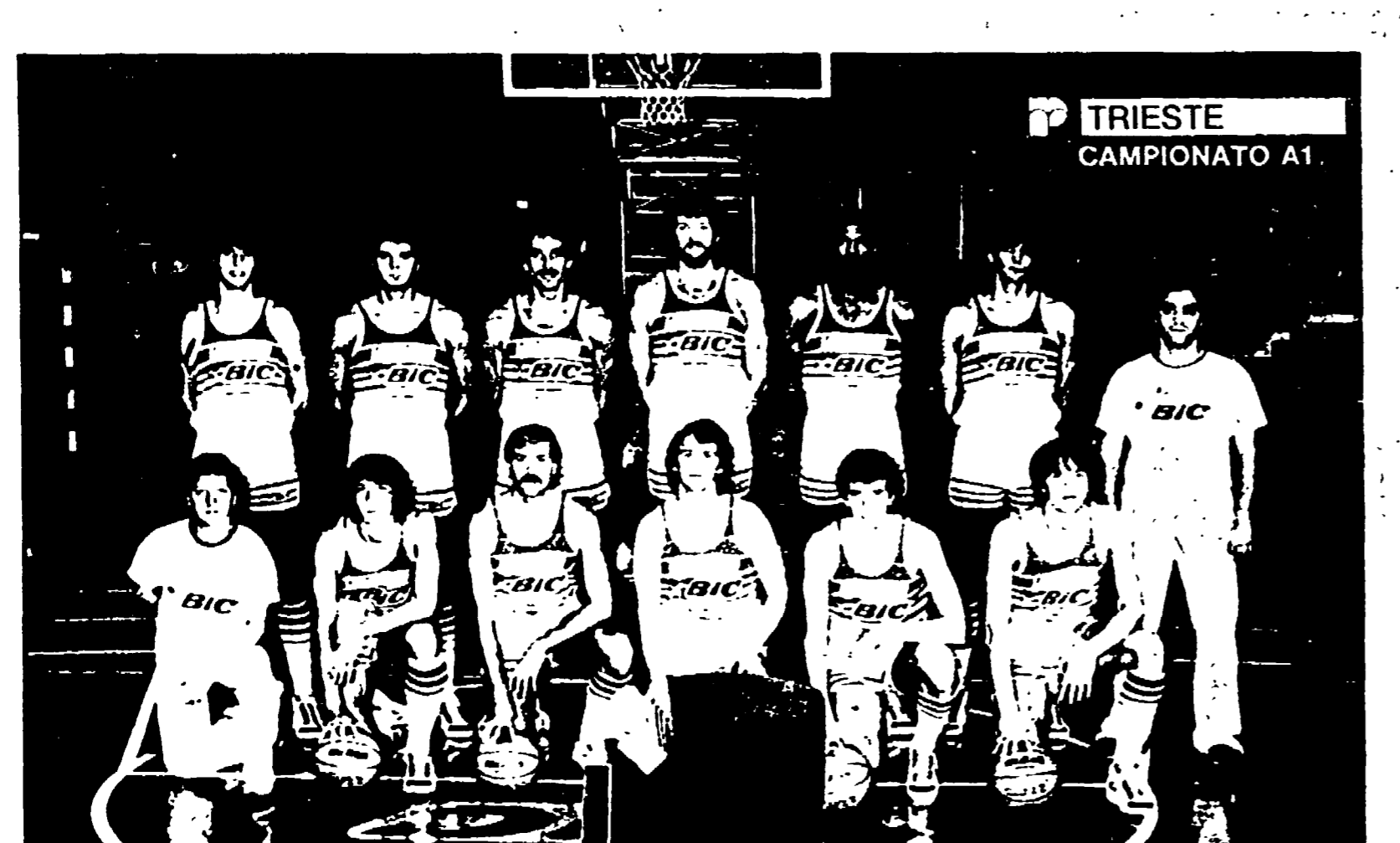
In terza posizione Andropov ha collocato il rapporto con l'URSS con il movimento dei paesi non-allineati, portando come esempio le relazioni sovietico-indiane e ribadendo che «la cooperazione economica e quella che si battono per l'indipendenza nazionale» continuano a rimanere uno dei fondamentali principi della politica estera dell'URSS. Un po' poco per gli strateghi del Pentagono, i quali fondano la loro dottrina sull'

«percepibilmente superiore a quello dell'anno scorso (che fu drammaticamente basso, a tal punto che le cifre non sono mai state rese note, ndr)», moneta la pace e avverte che i bruschi mutamenti della politica estera sovietica che ha fatto seguito alla sua elezione a segretario generale. Ma è interessato a sapere se prima con Andropov ha voluto affrontare i diversi argomenti, mettendo al primo posto la «primaria attenzione» del partito verso il rafforzamento dei rapporti con i socialisti, giustappunto immediatamente dopo il tema del «grande vicino», la Repubblica popolare cinese.

In terza posizione Andropov ha collocato il rapporto con l'URSS con il movimento dei paesi non-allineati, portando come esempio le relazioni sovietico-indiane e ribadendo che «la cooperazione economica e quella che si battono per l'indipendenza nazionale» continuano a rimanere uno dei fondamentali principi della politica estera dell'URSS. Un po' poco per gli strateghi del Pentagono, i quali fondano la loro dottrina sull'

«percepibilmente superiore a quello dell'anno scorso (che fu drammaticamente basso, a tal punto che le cifre non sono mai state rese note, ndr)», moneta la pace e avverte che i bruschi mutamenti della politica estera sovietica che ha fatto seguito alla sua elezione a segretario generale. Ma è interessato a sapere se prima con Andropov ha voluto affrontare i diversi argomenti, mettendo al primo posto la «primaria attenzione» del partito verso il rafforzamento dei rapporti con i socialisti, giustappunto immediatamente dopo il tema del «grande vicino», la Repubblica popolare cinese.

In terza posizione Andropov ha collocato il rapporto con l'URSS con il movimento dei paesi non-allineati, portando come esempio le relazioni sovietico-indiane e ribadendo che «la cooperazione economica e quella che si battono per l'indipendenza nazionale» continuano a rimanere uno dei fondamentali principi della politica estera dell'URSS. Un po' poco per gli strateghi del Pentagono, i quali fondano la loro dottrina sull'



UNA LINEA DI RASATURA GIOVANE... DINAMICA...

BIC

La linea di rasatura Bic è composta da: **LAMARASOIO**, **SKIUMA** (schiuma da barba) e **BILAMA** (spazzola).

Una linea di rasatura giovane e dinamica, pensata per chi ama la rasatura quotidiana con stile e dinamismo.

Festa grande per Marco Polo

to tra l'altro gli ultimi biografi di Marco Polo, il professor Alvisi Zorzi e la scrittrice Maria Belloni. Nella affollata Sala Aperta della Fenice, è stato organizzato un tuffo nel passato fra quelle genti che coltivavano il mare e lasciavano stare la terra alla ricerca di notizie su Marco Polo.

Resta soprattutto la leggenda che racconta, ad esempio, del ritorno a casa dei Polo dopo i 24 anni di viaggio. Bussarono alla Fenice e si narra che quando il domestico, alla finestra, non riconoscendoli, chiese: «Chi siete?», loro risposero seccati: «Chi deve essere?». I topi, parono, come se tornassero da un viaggio in mare, e si gemelava ché dalla terra del Kublai Kan. Ma le prove del viaggio ci sono. Le ha lasciate la figlia di Marco Polo in una nota funebre in cui segnò gli avvenimenti e si è gemelata con Sozho, chiamata nel Milione «La città dei semila ponti».

Una protagonista della serata è stata la Rai. E non poteva non essere così. La vita del «Marco Polo», infatti, in questi quattro anni di preparazione, è stata sempre accompagnata da roventi polemiche. Tre cambi di guardia tra i protagonisti (la vita dell'Ortiz e quella di Michael Ontkean, poi di Man-

dy Patinkin ed infine è diventato di Ken Marshall per la «resa» degli altri) ma soprattutto tre cambi tra i produttori, messi presto alle corde dal vorticoso giro di miliardi necessari per la produzione. È stato giusto spendere tanti soldi per un kolossal?

Il «Marco Polo» per la Rai è una prova di carattere, dichiara oggi il presidente Zavoli. Tre sono i punti di forza dell'operazione Rai: l'italica Brianza Giordani, capo della struttura che ha prodotto il «Marco Polo»; il rapporto con la Gine, un rapporto che nessun paese occidentale era mai riuscito ad ottenere; l'inaugurazione di un sistema produttivo «all'americana», che si avvale anche dei ricavi delle iniziative commerciali collaterali (tredici diversi

libri editi, figurine, magliette, albi da colorare, giocattoli e giochi di società), metodo suggerito anche dal socio ricco della Rai, la Procter & Gamble, colosso Usa dei detersivi; infine, la messa in vendita del programma sul mercato internazionale con gli impegni contrattati con 70 paesi.

Insomma il «Marco Polo» di Montalban ha già attraversato molte frontiere e scatenato molte polemiche. Ma sembra che sia già riuscito a vincere la superpartizione che gira nel mondo dello spettacolo, dove si ritiene che quel titolo sia jellato: tutti i film che lo hanno preceduto infatti non hanno avuto fortuna. La Rai su questa scommessa gioca il suo prestigio internazionale.

Silvia Garambois

Direttore **EMANUELE MACALUSO**
Condirettore **ROMANO LEDDA**
Vicedirettore **PIERO BORGHINI**
Direttore responsabile **Guido Dell'Aquila**
Editrice S.p.A. di Unità
Stabilimento tipografico G.A.T.E. - Via dei Taurini, 19 - 00185 Roma
Iscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma
Iscrit. come giornale morale nel Registro del Trib. di Roma n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale Fabio Testi, 75 - tel. 02 20101 - Telex 340512 - FAX 02 201011
DISTRIBUZIONE: ITALIA (con libro omologato) anno L. 90.000, semestrale 45.000 - ESTERO (con libro omologato) anno L. 140.000, semestrale 70.000 - Con l'UNITÀ DEL LUNEDÌ ITALIA (con libro omologato) anno L. 105.000, semestrale 52.500 - ESTERO (con libro omologato) anno L. 185.000, semestrale 92.500 - Versamento sul C.C.P. 430207 - Spedizioni in abbonamento postale - PUBBLICITÀ: editori regionali e provinciali: SP: Milano, via Manzoni, 27 - Tel. (02) 6313; Roma, piazza San Lorenzo in Lucina, 26 - Tel. (06) 872931; Occidentali e rappresentanze in tutta Italia - PUBBLICITÀ: edizione nazionale: SUPRA: Direzione Generale, via Bertola, 24, Torino - Tel. (011) 57531; Sede di Milano: piazza IV Novembre, 9 - Tel. (02) 8982; Sede di Roma: via degli Scialoja, 23 - Tel. (06) 262921. Uffici e rappresentanze in tutta Italia.

gli Editori Riuniti si uniscono al dolore dei familiari e di tutti coloro che amavano

LUCIO LOMBARDO RADICE ricercato insigne, compagno generoso, collaboratore e amico insostituibile. Roma, 23 novembre 1982

I soci dell'Archivio Storico Audiovisivo del Movimento Operaio esprimono il loro cordoglio per la scomparsa di

LUCIO LOMBARDO RADICE che anche in questo settore sapeva dare un contributo stimolante ed appassionato. Roma, 23 novembre 1982

Franco Bassanini, Gianni Ferrara, Paolo Leon partecipano commossi al dolore dei familiari e del Pci per la scomparsa di

LUCIO LOMBARDO RADICE grande scienziato, compagno esemplare, collega illusterrimo. Roma, 23 novembre 1982

La Segreteria nazionale del sindacato CGIL ricorda il compagno

LUCIO LOMBARDO RADICE la cui scomparsa priva tutto il mondo della scuola del suo prezioso contributo per il rinnovamento e la riforma. Roma, 23 novembre 1982

Pietro Barcellona, Antonio Cantaro, Mimmo Carreri, Giuseppe Cutraro sono vicini a Laura Lombardo Radice nel suo grande dolore per la scomparsa del fratello

LUCIO
Roma, 23 novembre 1982

La Sezione Scuola e Università della Direzione del P.C.I., partecipa con profonda commozione al dolore di Fabola, Daniele, Marco, Giovanni e di tutti i familiari, per la prematura scomparsa del compagno

LUCIO LOMBARDO RADICE

I comunisti che operano nella scuola e nell'Università perdono con lutto un compagno in cui le grandi capacità intellettuali, di scienziato e di docente, si sono sempre unite a quelle di dirigente politico e ad un impegno quotidiano, infaticabile e generoso. Il suo contributo culturale e politico continuerà a costituire un punto di riferimento fondamentale.

La Sezione Scuola e Università Roma, 23 novembre 1982

La compagnia Ornela Maggi in memoria di Clara offre a tutti un lavoro per le feste della stampa comunista.

La compagnia Cori Antonietta in memoria di Clara, esempio di forza e coraggio nell'affrontare le asperità della vita, offre L. 20.000 per l'Unità.

Conca, 23 novembre 1982

po del Gosplan Nikolai Baibakov e del ministro delle Finanze Garbuzov.

Giulietto Chiesa

Annamaria e Tullio De Mauro partecipano al dolore per la morte dell'amico carissimo

LUCIO LOMBARDO RADICE
Roma, 23 novembre 1982

Profondamente addolorati, partecipiamo al lutto per la morte dell'amico e compagno

LUCIO LOMBARDO RADICE
Giorgio Bini, Franco Ghilardi, Fernando Rotundo.
Pavia, 23 novembre 1982

La direzione della Nuova Italia Editrice esprime il suo profondo cordoglio per la scomparsa del prof.

LUCIO LOMBARDO RADICE e ricorda la lunga battaglia per il rinnovamento della pedagogia, Roma, 23 novembre 1982

La sezione periodici degli Editori Riuniti partecipa con dolore e commozione alla scomparsa del compagno

LUCIO LOMBARDO RADICE
Roma, 23 novembre 1982

Il comitato direttivo e la redazione di Critica Marxista esprimono il loro dolore per la scomparsa di

LUCIO LOMBARDO RADICE
Roma, 23 novembre 1982

L'istituto Gramsci dell'Emilia-Romagna e la sua Sezione Pedagogica partecipano al lutto per la scomparsa del compagno

LUCIO LOMBARDO RADICE e ne ricordano l'impegno appassionato da militante e dirigente comunista, l'attività di scienziato e pedagogista, il lavoro per il rinnovamento della scuola italiana.

Bologna, 23 novembre 1982

Il comitato scientifico dell'Istituto Gramsci e la Sezione Tesoro esprimono il loro dolore per la scomparsa di

LUCIO LOMBARDO RADICE

Fulvio Fapi, Ernesto Treccani e gli amici della Fondazione Gramsci ricordano con profondo dolore e grande affetto

LUCIO LOMBARDO RADICE
Milano, 23 novembre 1982

Il CIDI partecipa commosso alla scomparsa di

LUCIO LOMBARDO RADICE amico carissimo e punto di riferimento essenziale sia per il suo apporto culturale sia per l'incoraggiamento e l'impulso che la sua alta umanità ha saputo infondere a tutti noi.

Roma, 23 novembre 1982

Cesare e Maria Bianca Luporini con i figli Luigi e Annalisa partecipano commossi al dolore per la scomparsa improvvisa del carissimo amico e compagno

LUCIO LOMBARDO RADICE straordinario esempio di alacrità e apertura intellettuale, di strenua militanza e di inimitabile fiducia negli uomini.

La direzione e la redazione di «Newton» esprimono profondo cordoglio per la scomparsa di

LUCIO LOMBARDO RADICE consigliere scientifico della rivista. Milano, 23 novembre 1982

Ricordando con fraterno affetto la scomparsa di

CLARA PORRECA
Ved. GIAMBARTOLOMEI prematuramente scomparsa, le compagne Margherita Regina e Cassandra offrono a l'Unità L. 50.000.